

**Atti del Convegno svolto in occasione del
100° anniversario della morte di Lenin
e del 103° anniversario della fondazione del Pcd'I
*Livorno 21 gennaio 2024***

Teoria e Prassi n. 32 - febbraio 2024

a cura di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista -
per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Indice

- 1 Presentazione
- 3 La borghesia non è invincibile...
- 6 Un sito internet dedicato alla figura e all'opera rivoluzionaria di V. I. Lenin
- 7 Per una celebrazione combattiva e unitaria ...
- 10 Relazione introduttiva convegno del 21 Gennaio 2024
- 13 Il contributo di Lenin alla fondazione del Partito Comunista d'Italia
- 19 Lenin, la questione femminile e la necessità del socialismo
- 21 Il leninismo, arma indispensabile per la costituzione del partito del proletariato
- 24 La lotta di Lenin contro l'opportunismo
- 26 La teoria leninista dell'imperialismo e le tesi opportuniste e revisioniste
- 31 Lenin sulla guerra
- 33 Lenin e l'internazionalismo proletario
- 38 L'Ottobre Rosso e la fondazione dell'Internazionale Comunista
- 47 "Tutto il potere ai Soviet!"
- 50 Cosa significa "rivoluzione sociale"?
- 52 Il concetto di egemonia in Lenin
- 57 Lenin e il materialismo militante
- 61 Viva Lenin, viva il leninismo!
- 65 V. I. Lenin, cenni biografici e opere principali
- 70 Spontaneità e coscienza: l'attualità del Che fare?
- 74 Le analisi critiche sulla Comune da parte di Lenin
- 77 Per Lenin, per l'unità dei comunisti sulla base del marxismo-leninismo
- 80 Annotazioni su Lenin
- 82 CIPOML: Appello per la commemorazione del 100° della morte di Lenin
- 83 Saluto del Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)
- 84 Saluto del Partito Comunista degli Operai di Francia
- 85 Saluto di Arbeit Zukunft (Germania)
- 87 Saluto del Partito del Lavoro – EMEP (Turchia)
- 88 Saluto del Partito Comunista del Messico (marxista-leninista)
- 89 Discorso conclusivo del Convegno
- 91 Seguendo gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci, per l'unione dei comunisti

*Invitiamo i lettori a esprimere la propria
opinione sul contenuto e la veste grafica
di questa rivista.*

*Per contributi, critiche, domande,
contatti, etc. scrivere a:*

**teoriaeprassi@yahoo.it,
officina21@libero.it**

Teoria e Prassi

- supplemento di *Scintilla*, n. 142 -

Registrazione ROC: n. 21964 del 1.3.2012

Editrice: Scintilla Onlus.

Direttore responsabile: E. Massimino.

Redazione: Via di Casal Bruciato 15, Roma.

La presente edizione, chiusa il 20.2.2024, è
stampata in proprio e pubblicata on-line.

Si autorizza la copia e la diffusione totale o
parziale, non per fini commerciali, con la
citazione della fonte.

Presentazione

Presentiamo in questa edizione speciale della rivista "Teoria e Prassi" i materiali del Convegno svolto il 21 gennaio 2024 a Livorno, in occasione del 100° anniversario della morte del compagno Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia – Sezione della Internazionale comunista.

Tali materiali – relazioni, interventi e saluti – sono preceduti dai testi diffusi dai promotori in vista dell'iniziativa e sono seguiti dal discorso di conclusione del Convegno e dalla dichiarazione con cui Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista hanno comunicato l'avvio del processo della loro unificazione.

La scelta di raccogliere e pubblicare questi documenti va nella direzione di rafforzare la formazione e la preparazione ideologica, così come il confronto e la collaborazione fra i comunisti e gli operai avanzati che vogliono lavorare alla ricostruzione del Partito comunista nel nostro paese.

Relazioni e interventi si concentrano in particolare sul leninismo, il marxismo della nostra epoca, che è stato assimilato poco e male nel nostro paese a causa della devastante e perdurante influenza del moderno revisionismo.

Possiamo affermare, senza timore di smentite, che l'iniziativa svoltasi il 21 gennaio a Livorno, è stata un successo, la più importante e qualificata tenutasi in occasione degli anniversari di cui sopra. Essa ha prodotto risultati che riteniamo significativi per l'ulteriore sviluppo del nostro movimento.

In primo luogo, è stata un esempio di conduzione di un'attività rivoluzionaria basata sul metodo marxista-leninista di confronto e di lavoro fra forze comuniste, imperniato su un comune denominatore e precise discriminanti costituiti da principi, contenuti e obiettivi chiari, così come su un deciso impegno di lotta contro l'economicismo, l'ecllettismo e il conciliatorismo.

Questo metodo, accompagnato da forte spirito unitario, ha permesso ai promotori di portare a termine con successo l'iniziativa e di sottoscrivere non solo il documento di lancio, ma tutte le relazioni presentate, realizzando un dibattito di elevata qualità teorica e politica.

L'iniziativa del 21 gennaio costituisce un precedente importante che dimostra che è possibile allontanarsi dalla vasta palude delle concezioni erranee e delle pratiche "gattopardesche", dei fautori di percorsi senza meta e dai piagnistei sulla sconfitta (senza afferrarne le cause), che come unico risultato producono l'attesismo, la sfiducia nella classe, la subordinazione ideologica e politica alla borghesia, alimentano la confusione ideologica e riproducono la frammentazione organizzativa.

L'unione delle forze comuniste significa lotta senza tregua a tutte le deviazioni antimarxiste e antileniniste, significa dar vita ad un processo di avvicinamento e raggruppamento basato sulla chiarezza di principi e intenti, sviluppando un lavoro comune e un comune metodo di azione, una lotta risoluta come momento necessario e inscindibile dal processo che porta all'unità organica.

In secondo luogo, l'iniziativa ha avuto una forte connotazione e richiamo internazionalista testimoniato non solo dai messaggi e dai saluti ricevuti, ma dalla stessa bandiera della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti esposta al tavolo della presidenza del Convegno.

La nostra iniziativa si è così legata alle decine e decine di iniziative che a livello internazionale si sono svolte e si svolgeranno per celebrare il centenario della morte di Lenin, affermando che c'è una sola via di uscita dalla crisi generale del capitalismo: quella rivoluzionaria.

Anche sotto questo punto di vista l'iniziativa del 21 gennaio 2024 ha avuto un risultato e un impatto positivo che conferma che il

processo di rinascita e sviluppo del movimento comunista è in corso.

Il cammino è però ancora lungo, le nostre forze sono ancora scarse. Il muro del boicottaggio revisionista-opportunistico da una parte, della sfiducia nella classe operaia e della sua funzione storica dall'altra, sono ancora forti. Da questo punto di vista, occorre valutare complessivamente i risultati dell'iniziativa svolta il 21 gennaio, che ha riflesso non solo gli avanzamenti, ma anche i limiti del movimento comunista in Italia.

Per quanto riguarda i contenuti dei materiali pubblicati, con cui abbiamo voluto ribadire l'attualità e la validità del pensiero e dell'immane opera svolta dal compagno Lenin per l'emancipazione della classe operaia, rimandiamo i lettori al loro studio (ricordiamo che il marxismo-leninismo è una scienza e come tale va studiato), con l'auspicio che possano offrire elementi volti soprattutto allo sviluppo di giovani quadri proletari rivoluzionari.

In quanto comunisti dobbiamo sempre sentire Lenin come vivo e presente, perché i suoi insegnamenti sono imprescindibili per l'analisi del mondo contemporaneo e per risolvere il problema fondamentale dell'oggi: il superamento delle divisioni e delle debolezze politiche ed ideologiche dei comunisti, il rafforzamento dell'unità combattiva delle nostre file, la creazione di un'unica organizzazione comunista che possa avanzare nella fusione del socialismo scientifico col movimento operaio, costituendo il Partito comunista.

La necessità dell'organizzazione per il Partito non deriva da spinte soggettiviste, ma dall'aprirsi di un nuovo periodo di grandi lotte, di guerre e di rivoluzioni, che pone di fronte all'avanguardia del proletariato compiti e responsabilità che non possono essere risolti sulla base dei vecchi partiti revisionisti e riformisti.

La necessità di intensificare gli sforzi per costituire l'organizzazione intermedia per il Partito deriva anche dall'aprirsi di un nuovo periodo di grandi lotte, di guerre e di rivoluzioni, che pone di fronte

all'avanguardia del proletariato compiti e responsabilità che non possono essere risolti sulla base delle vecchie forze revisioniste, opportuniste e riformiste.

L'acutizzazione di tutte le contraddizioni fondamentali della nostra epoca, l'ineluttabile sviluppo della lotta di classe, contribuiranno agli sviluppi per cui lottiamo.

Febbraio 2024

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista – per il
Partito Comunista del Proletariato
d'Italia**

La borghesia non è invincibile, il capitalismo non è il solo sistema possibile. Esiste un'alternativa sicura!

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre avvenuta in Russia il 7 novembre 1917 ha segnato una svolta radicale e indelebile nella storia mondiale: il passaggio dal vecchio mondo capitalista al nuovo mondo socialista.

Le rivoluzioni passate avevano solo sostituito una classe sfruttatrice con un'altra, ma lo scopo del proletariato vittorioso non era quello di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra, ma di sopprimere ogni sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano, al fine di abolire completamente la divisione della società in classi.

La rivoluzione soppresse la proprietà borghese e trasformò i mezzi di produzione, di scambio, di trasporto, in proprietà sociale, distrusse il vecchio apparato statale, instaurò il potere della classe operaia e cominciò a costruire il nuovo sistema socialista.

Si aprì così la prima breccia nella catena dell'imperialismo mondiale e iniziò l'era delle rivoluzioni proletarie. La rivoluzione provò la correttezza dell'analisi di Lenin secondo cui la vittoria della rivoluzione socialista è possibile all'inizio in un paese o in un gruppo di paesi, come conseguenza dello sviluppo ineguale del capitalismo.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre, emancipando le nazioni oppresse e costituendo una repubblica socialista sovietica, diede un impulso gigantesco alla liberazione nazionale e sociale dei popoli dei paesi oppressi, coloniali e semicoloniali del mondo.

Avendo gettato il seme della rivoluzione sia nei centri dell'imperialismo che nelle sue retrovie, accelerando la formazione di partiti comunisti e rivoluzionari in molti paesi, la Rivoluzione d'Ottobre mise a repentaglio l'esistenza stessa del capitalismo mondiale nel suo insieme.

L'Ottobre Rosso ha dimostrato che per realizzare una rivoluzione socialista e instaurare la dittatura del proletariato, la classe operaia deve conquistare i suoi alleati (che allora erano in particolare le masse dei contadini lavoratori) e guidare la massa degli sfruttati e degli oppressi.

La dittatura del proletariato, strumento della rivoluzione proletaria, è quindi l'alleanza di classe fra il proletariato, avanguardia dei lavoratori e i numerosi strati semiproletari e non proletari di lavoratori.

Un'alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, l'instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo, prima tappa della società comunista.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre segnò l'ascesa della democrazia proletaria, un tipo di Stato completamente nuovo in cui gli stessi lavoratori partecipano direttamente alla costruzione della propria vita statale dall'alto verso il basso.

Essa è stata anche una rivoluzione nelle menti, nell'ideologia della classe operaia. Ha segnato la vittoria del marxismo sul riformismo, del leninismo sul socialdemocratismo. Ha dimostrato che è impossibile porre fine al capitalismo senza porre fine al socialdemocratismo e all'opportunismo nel movimento operaio.

La lotta rivoluzionaria fu condotta alla vittoria sotto la direzione del Partito Comunista (bolscevico), il cui capo era V.I. Lenin.

Il Partito riuscì a radunare le masse di tutti gli sfruttati dietro la classe operaia e ad isolare i partiti borghesi e piccolo borghesi, assicurando la vittoria del marxismo rivoluzionario sul revisionismo (fenomeno internazionale che consiste nella revisione

dei principi e delle fondamentali tesi marxiste ed in seguito leniniste, la cui essenza sta nel motto "Il fine è nulla, il movimento è tutto"), sull'opportunismo e il riformismo.

La storia ha provato che quando il revisionismo riesce a prevalere nel Partito, le conquiste rivoluzionarie vengono distrutte e viene attuata la restaurazione capitalista. In Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti non è stato il comunismo a fallire ma il revisionismo!

Oggi, a distanza di 106 anni dalla Rivoluzione Socialista d'Ottobre, tutte le principali contraddizioni del capitalismo si vanno inasprendo. La crisi generale del capitalismo si aggrava in ogni suo aspetto: economico, politico, sociale, culturale, morale, sanitario, ambientale, etc.

Il mondo è sempre più diviso fra una minoranza di parassiti che vive nel lusso e nello spreco, mentre cresce la massa della miseria, dell'asservimento, dello sfruttamento più bestiale, mentre l'incubo dei licenziamenti, della disoccupazione,

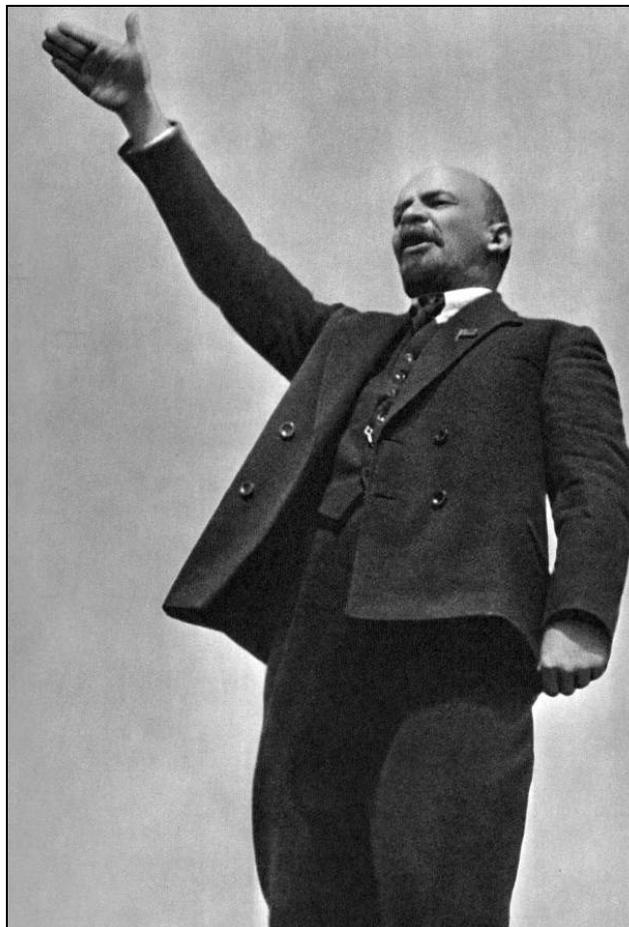
della precarietà, delle pensioni di fame grava su milioni e milioni di proletari.

In questo scenario grandi masse di lavoratori sfruttati e i popoli oppressi stanno riprendendo a mobilitarsi e lottare, si ribellano allo stato di cose presenti rivendicando pane, lavoro sicuro, pace, diritti, giustizia sociale, salvaguardia dell'ambiente, cercando un'alternativa ad un sistema barbaro, basato sulla maledetta legge del profitto a cui tutto viene finalizzato.

Questa alternativa sicura esiste, è il socialismo! È infatti impossibile porre fine allo sfruttamento, alla disoccupazione, alla miseria, all'insicurezza del lavoro e della vita, alle guerre ingiuste e di rapina, alla reazione politica e al fascismo, senza il rovesciamento del capitalismo e l'edificazione della nuova società, unica soluzione per il futuro dell'umanità.

L'Ottobre Rosso ha dimostrato che il capitalismo non è invincibile, che le masse lavoratrici guidate dal proletariato hanno la forza per spezzare il dominio borghese, che è possibile, necessario e urgente costruire una nuova e superiore organizzazione della società, un più elevato livello di produzione sociale e migliori condizioni di vita e di lavoro, con alti livelli di educazione, sanità, servizi sociali e culturali, pubblici e gratuiti. La grande lezione della Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha anche messo in luce il ruolo fondamentale dell'avanguardia politica rivoluzionaria, il Partito comunista, indispensabile strumento di direzione non solo per assicurare la vittoria della rivoluzione ma in tutta la lotta nel periodo del socialismo, fino al comunismo.

Per questo affermiamo che oggi l'unione dei gruppi comunisti, dei singoli comunisti e dei migliori elementi del proletariato in una sola organizzazione preparatoria del Partito comunista quale reparto d'avanguardia, organizzato e cosciente del proletariato, che sia basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, rompendo nettamente con l'opportunismo, è il compito attuale da adempiere nel nostro paese.



Apprendiamo gli insegnamenti e le grandi conquiste della Rivoluzione Socialista d'Ottobre!

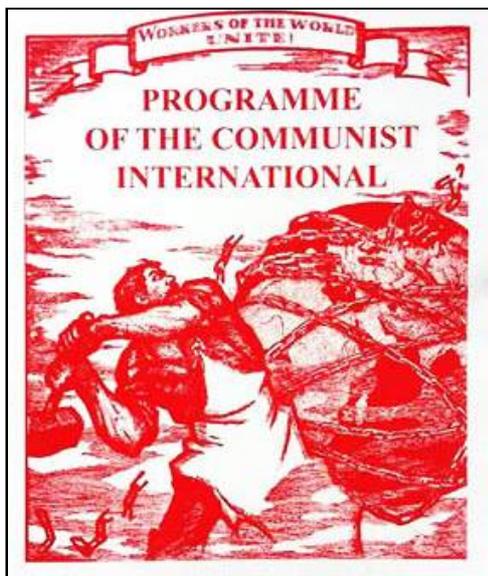
Uniamoci, lottiamo e organizziamoci contro il marcio sistema capitalista-imperialista!

Il nostro futuro non è nel moribondo capitalismo, ma nella rivoluzione e nel socialismo!

Viva la Rivoluzione Socialista d'Ottobre!

7 novembre 2023

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista – per il
Partito Comunista del Proletariato
d'Italia**



Nell'ambito delle iniziative in svolgimento per il 100° anniversario della morte di Lenin, proponiamo ai nostri lettori il "**Programma dell'Internazionale Comunista**", in versione integrale e corretta, senza quelle omissioni e modifiche di stampo revisionista che sono presenti nelle versioni che circolano su internet.

La pubblicazione in opuscolo di questo fondamentale documento colma un vuoto editoriale pluridecennale, tutt'altro che casuale dato il contenuto ideologico e politico del Programma.

Il "Programma dell'Internazionale Comunista" approvato dal VI Congresso mondiale (1928) rappresenta infatti uno dei punti più alti

dell'elaborazione ideologica e politica del movimento comunista internazionale, frutto dello sforzo collettivo e creativo dei Partiti della Terza Internazionale.

L'opuscolo è in distribuzione al prezzo di 4 euro (più di 1,50 euro per le spese di spedizione).

Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Un sito internet dedicato alla figura e all'opera rivoluzionaria di V. I. Lenin

21 gennaio 1924: questa data è scolpita nella storia come quella della morte di Lenin, che fu pianto da milioni e milioni di operai e contadini, da interi popoli. Lenin non fu soltanto un pensatore geniale la cui opera creativa rifuse in tutti i campi del marxismo. Egli, armonizzando con rara capacità la teoria con la pratica rivoluzionaria, alla testa del Partito bolscevico guidò la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, gettò le solide basi del primo potere proletario nel mondo e infuse nei proletari e nei lavoratori di tutti i continenti la speranza e la fede nella vittoria sull'ordinamento capitalista-imperialista, per edificare una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano. Lo storico merito di Lenin è non solo quello di aver difeso l'opera immortale creata da Marx ed Engels, ma anche quello di averla portata più avanti, di averla sviluppata ad un livello nuovo, più alto. Egli ha creato il leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, del trionfo del socialismo. Ora ci avviciniamo al centenario della sua scomparsa, ed abbiamo pensato di celebrare degnamente la sua figura e la sua opera rivoluzionaria. Per questo abbiamo realizzato un sito interamente dedicato alla sua figura e alla sua opera rivoluzionaria:

www.lenin100.weebly.com

Come potrete vedere abbiamo raccolto diversi materiali che abbiamo ritenuto utili per far approfondire la conoscenza di Lenin e della sua opera rivoluzionaria. Ma non vogliamo fermarci qua. Invitiamo tutti i compagni ad inviarci scritti, immagini, poesie, canzoni, etc., per arricchire ed ampliare il sito. Diamo impulso a un lavoro collettivo che diventi un punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore Vladimir Ilich Lenin, che comprendono la necessità di abbattere il capitalismo e costruire il socialismo. Sviluppiamolo nella convinzione che la celebrazione del 100° anniversario della morte di Lenin non deve ridursi ad un semplice segno di rispetto e di omaggio per il suo nome e la sua opera, non deve svolgersi sotto il segno della nostalgia, ma deve diventare fonte d'ispirazione e mobilitazione per tutti i comunisti ed i rivoluzionari proletari nella lotta di oggi per un nuovo mondo socialista.

Viva Lenin, viva il leninismo!

Novembre 2023

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista – per il
Partito Comunista del Proletariato
d'Italia
Scintilla Onlus**



Per una celebrazione combattiva e unitaria del 100° anniversario della morte del compagno V. I. Lenin e del 103° anniversario della fondazione del PCd'I

Il prossimo 21 gennaio si compiranno 100 anni dalla morte del compagno Vladimir Ilich Lenin e 103 anni dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia – sezione dell'Internazionale Comunista.

In questa occasione intendiamo anzitutto ricordare e attualizzare la gigantesca figura e l'opera immortale di Lenin, rilanciando e mettendo in risalto il significato di classe e rivoluzionario dell'incessante lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, il revisionismo, il trotskismo, l'opportunismo di ogni tendenza, per la rivoluzione proletaria, il socialismo e il comunismo che il compagno Lenin ha svolto.

Lenin è stato il più grande teorico e guida del proletariato mondiale e di tutta l'umanità lavoratrice. Creatore del leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, fondatore, organizzatore e guida del Partito Comunista (bolscevico) dell'Urss, del primo Stato di dittatura del proletariato e dell'Internazionale Comunista.

Genio rivoluzionario, Lenin è stato il principale artefice della Rivoluzione Socialista d'Ottobre che ha dimostrato che è possibile nella prassi abbattere la borghesia imperialista, che il proletariato può prendere il potere e governare con successo senza e contro la borghesia, che la vittoria del socialismo è possibile dapprima in un gruppo di paesi, o anche in un solo paese.

Convinti della validità e dell'attualità dei principi del leninismo, della teoria leninista dell'imperialismo, degli innumerevoli insegnamenti che il compagno Lenin ci ha lasciato nelle sue opere di eccezionale valore teorico e con il suo esempio politico e pratico, in occasione del prossimo 21 gennaio vogliamo riaffermare:

- Che è comunista solo chi estende il riconoscimento della lotta di classe, motore della storia, fino al riconoscimento della dittatura del proletariato, indispensabile per la costruzione del comunismo e l'abolizione delle classi sociali.

- Che il proletariato deve essere la forza dirigente della rivoluzione sociale per sopprimere i vecchi rapporti di produzione capitalisti e aprire la strada alla nuova società socialista.

- Che il proletariato nel corso della rivoluzione deve abbattere il dominio della borghesia, privarla del suo potere politico ed economico, spezzare la sua macchina statale e creare un nuovo stato operaio, un'autentica democrazia che esprima gli interessi dell'immensa maggioranza.

- Che il socialismo proletario che Lenin iniziò ad edificare in Unione Sovietica, fu in grado di respingere le aggressioni imperialiste e sconfiggere il nazifascismo, assicurare il benessere delle masse lavoratrici e grandi conquiste sociali, in quanto sistema sociale superiore al capitalismo.

- Che è indispensabile ricostruire il Partito comunista, quale reparto di avanguardia, organizzato e cosciente della classe operaia, allo scopo di unire, mobilitare e dirigere le masse sfruttate e oppresse nella lotta rivoluzionaria per il potere politico e l'edificazione della società socialista, in marcia verso il comunismo.

- Che occorre una lotta senza quartiere contro il revisionismo, il riformismo, l'economicismo, l'opportunismo, chiarendo alle masse la loro origine di classe e il loro fallimento, come condizione per essere comunisti, ricostruire il Partito, abbattere il sistema capitalistico e costruire il socialismo.

- Che il capitalismo genera inevitabilmente guerre ingiuste per una nuova spartizione del mondo fra potenze e monopoli imperialisti, guerre di rapina e di aggressione contro i popoli oppressi; perciò si deve svelare il vero significato di queste guerre smascherando senza pietà le menzogne e lo sciovinismo propagato dalle classi dominanti, rifiutando l'unità con i sostenitori dell'"ordine mondiale multipolare" che significa sottomissione della classe operaia alla borghesia ed ai suoi stati, chiarendo che non si può fare affidamento su un imperialismo per combatterne un altro perché tutti i monopoli e gli imperialisti sono nemici della classe operaia e dei popoli.

- Che per combattere la classe dei capitalisti e i loro governi, così come i collaborazionisti, è necessario dare impulso alla tattica di fronte unico, valida e caratterizzante anche oggi, così come al fronte unito antifascista-antimperialista.

- Che essere comunisti vuol dire essere nella pratica internazionalisti proletari, lottare per l'unità del proletariato di tutti i paesi, per la solidarietà con le lotte di liberazione nazionale che indeboliscono e scalzano l'imperialismo; ciò comprende come doveri la lotta contro il proprio imperialismo e le sue politiche antioperaie, guerrafondaie e reazionarie, la rottura con l'opportunismo e il social-sciovinismo, la costruzione e il rafforzamento e il coordinamento dei Partiti marxisti-leninisti in ogni paese, nella prospettiva di una nuova Internazionale veramente rivoluzionaria e comunista.

Ricordiamo che il compagno Lenin ebbe un ruolo decisivo nella lotta dei comunisti contro il riformismo e il massimalismo anche in Italia, fino alla completa, aperta e definitiva separazione da queste correnti, e la costituzione il 21 gennaio del 1921, del Partito Comunista d'Italia – sezione dell'Internazionale Comunista. Promosse negli anni successivi il suo corretto orientamento ideologico e politico, una tattica chiara, la sua bolscevizzazione, sostenendo le posizioni più coerentemente marxiste-leniniste di Gramsci per battere il

bordighismo e le altre forme di deviazionismo di sinistra e di opportunismo di destra.

Con tali presupposti lanciamo questa proposta per celebrare in modo combattivo ed unitario il 100° anniversario della morte di Lenin e il 103° anniversario della costituzione del PCd'I.

Non una celebrazione retorica, ma un momento del lavoro rivoluzionario da portare avanti per dare una risposta ideologica, politica e organizzativa all'offensiva della classe dominante e dei suoi collaboratori, sviluppando la coscienza della necessità della rottura rivoluzionaria con il moribondo sistema capitalista-imperialista, per costruire una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Riteniamo che su queste basi nulla può giustificare iniziative separate o contrapposte nel duplice anniversario del 21 gennaio 2024, specie nelle condizioni attuali di offensiva reazionaria e militarismo galoppante. Dobbiamo e possiamo invece dare una risposta decisa e coesa, facendo pesare la presenza dei comunisti nella situazione italiana.

Un'iniziativa con queste caratteristiche non solo porrebbe la figura e l'opera di Lenin come il bastione che si erge fra i comunisti e tutti i nostri nemici, non solo rilancerebbe la necessità della lotta per il Partito comunista, ma corrisponderebbe anche alle aspirazioni di tanti comunisti e proletari avanzati, assumendo un'importanza in termini di dibattito e cooperazione tra le forze che lavorano per la ripresa del movimento comunista ed operaio.

Chiamiamo perciò tutte le organizzazioni, i gruppi, i compagni comunisti, i proletari avanzati, i giovani rivoluzionari, gli antifascisti, gli antimperialisti, a cooperare per realizzare a Livorno in occasione del 100° anniversario della morte di Lenin e del 103° anniversario della fondazione del PCd'I, una manifestazione e un convegno per celebrare degnamente tali anniversari, in un'ottica di confronto aperto e serrato sulle questioni che l'acutizzazione delle più

importanti contraddizioni del capitalismo e il risveglio della lotta della classe operaia e dei popoli oppressi pongono all'ordine del giorno, dando impulso alla lotta contro la confusione ideologica e la frammentazione del movimento comunista, per l'unità dei comunisti.

Se Lenin riuscì, tramite la direzione del partito bolscevico, a guidare le masse nella Rivoluzione d'Ottobre rovesciando la borghesia e aprendo una nuova era nella storia del genere umano, solo con un partito di tipo leninista potremo, nelle tempeste che la crisi del capitale produrrà, trionfare nella lotta rivoluzionaria per la conquista del potere e la realizzazione del socialismo.

9.12.2023

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista – per il
Partito Comunista del Proletariato
d'Italia**

Email:
officina21@alice.it
teoriaeprassi@yahoo.it



Relazione introduttiva del Convegno di Livorno - 21 Gennaio 2024

Care compagne e cari compagni, benvenuti al Convegno che abbiamo organizzato in occasione del 100° anniversario della morte del compagno Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia – Sezione della Terza Internazionale comunista.

Stamattina abbiamo reso omaggio alla parte più avanzata e cosciente della classe operaia del nostro paese che si separò dai riformisti e dai massimalisti per fondare qui a Livorno, al Teatro San Marco, il Partito comunista.

Fu una decisione di portata storica, che dette al proletariato del nostro paese il suo partito rivoluzionario, fondato sulle basi ideologiche e organizzative stabilite dalla Terza Internazionale.

Diciamo subito che le ragioni che spinsero alla costituzione del PCdI nel 1921 sono più valide e attuali che mai.

La profondità della crisi generale del capitalismo che colpisce il sistema in tutti i suoi aspetti (economia, politica, morale, ambientale, sanitario etc.), lo sfruttamento, la miseria dilagante, i pericoli di guerra, la catastrofe ambientale, la situazione drammatica in cui la borghesia getta milioni di lavoratori sfruttati, di giovani, interi popoli, devono spingere tutti i sinceri comunisti, gli operai d'avanguardia, le donne e i giovani rivoluzionari a moltiplicare gli sforzi per la costruzione del Partito senza il quale non si può avere nessuna prospettiva di vittoria rivoluzionaria, nessun passaggio al mondo nuovo, socialista.

Sono le caratteristiche del periodo storico in cui siamo, in cui tutte le fondamentali contraddizioni del capitalismo si acutizzano, sono i nuovi compiti che si pongono in questa fase di conflitti acuti, a metterci di fronte al problema della ricostruzione

partito che diriga il proletariato alla conquista del potere.

Questi compiti non potranno mai essere risolti dai vecchi partiti socialdemocratici e revisionisti, dai partiti malati di parlamentarismo ed elettoralismo. Serve un altro tipo di partito, un partito di tipo leninista!

Con questo convegno vogliamo svolgere un lavoro volto a ricordare, valorizzare la figura e l'opera rivoluzionaria di Lenin, l'attualità dell'incessante lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo che il compagno Lenin ha svolto, conseguendo colossali realizzazioni e vittorie indimenticabili, che gli sono valse l'ammirazione e il rispetto dei lavoratori e dei popoli.

Ma gli sono valse anche l'avversione e l'odio controrivoluzionario della borghesia, degli opportunisti, dei trozkisti, dei revisionisti e di tutti i reazionari, comunque siano camuffati.

Lenin è stato un autentico e grande dirigente comunista. Noi dobbiamo seguire il suo esempio, assimilare i suoi insegnamenti, abbracciare e applicare i principi del leninismo per affrontare le sfide che stanno emergendo come tante tempeste all'orizzonte.

Lenin è stato il capo indiscusso del Partito bolscevico, lo stratega della Rivoluzione d'Ottobre che portò al potere la classe operaia e aprì la via all'edificazione del socialismo, il dirigente e l'educatore del proletariato e dei popoli oppressi di tutti i paesi.

Dopo che denunciò la degenerazione della II Internazionale, Lenin dette impulso alla Terza Internazionale comunista, senza la quale non sarebbe stato costituito il Partito Comunista d'Italia.

Conquistando e consolidando la dittatura

del proletariato, organizzando le basi dello stato sovietico, Lenin pose le fondamenta della costruzione della società socialista, portata avanti con successo dal suo discepolo Giuseppe Stalin.

Di Lenin si è parlato e scritto molto, anche nel movimento comunista e operaio del nostro paese.

Quello che ha sempre difettato è la comprensione profonda e diffusa del leninismo.

Ma cosa è il leninismo?

Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, cioè dell'epoca dell'inizio della distruzione del sistema capitalista-imperialista e della costruzione del socialismo.

È un pensiero e una pratica conseguente di carattere straordinariamente combattivo, straordinariamente rivoluzionario, straordinariamente internazionalista.

Il leninismo è l'unica teoria rivoluzionaria che ha dato prova di sé riuscendo a condurre i proletari alla vittoria rivoluzionaria.

Per approfondire questi temi, abbiamo lavorato per realizzare il convegno odierno, costruito sulla base di un documento basato sui principi, "senza se e senza ma": anzitutto il riconoscimento della dittatura del proletariato – che è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria - e della prima esperienza storica di edificazione del socialismo, a cui è legato indissolubilmente il nome e l'opera del compagno Lenin.

Di conseguenza, la condanna del rovesciamento della dittatura del proletariato ad opera dei revisionisti, che con il XX Congresso del PCUS non solo coprirono di fango Stalin, ma si diressero a vele spiegate verso la riconciliazione con l'imperialismo e la restaurazione del capitalismo, determinando una grave rottura nel movimento comunista, di cui ancora paghiamo le conseguenze.

Per noi l'analisi della sconfitta temporanea delle prime esperienze storiche di costruzione del nuovo mondo è un momento di sviluppo della nostra teoria e della nostra pratica, non un pretesto per

affermare che il socialismo scientifico non è più valido, come hanno fatto molti rinnegati. È il revisionismo ad aver fallito, non il marxismo-leninismo!

Anche oggi vogliamo continuare a parlar chiaro, senza usare quei mezzi termini, quei concetti borghesi, quelle "teorie moderne", in realtà vecchie e superate, che gli opportunisti ci consigliano di usare.

In questo convegno utilizzeremo i nostri concetti e le nostre categorie scientifiche, la nostra visione del mondo e della società. Questo è il passo preliminare di ogni serio studio, di ogni analisi, di ogni critica volta a far avanzare il movimento comunista ed operaio e ad infliggere colpi sempre più duri all'imperialismo e al capitalismo.

Dinanzi agli attacchi costanti e feroci da parte del nemico di classe e dei suoi collaboratori, di fronte allo sfacelo di un sistema morente noi comunisti non dobbiamo aver alcun timore di manifestare le nostre opinioni ed intenzioni rivoluzionarie.

In mezzo alla confusione, alle incoerenze, alle illusioni sparse dal revisionismo, dal riformismo e da tutti gli opportunisti, noi rivendichiamo come valido e ricco di preziosi insegnamenti tutto il patrimonio di lotta del movimento comunista e operaio internazionale, vantiamo il nostro passato, esibendolo come forza di convincimento e di trascinarsi nella lotta della classe operaia e delle masse popolari.

Il proletariato ha bisogno di certezze, di orientamento ideologico e politico, e noi comunisti abbiamo il dovere di offrire ciò con convinzione, difendendo la nostra storia gloriosa, i nostri maestri: Marx, Engels, Lenin, Stalin, e nel nostro paese Antonio Gramsci.

Il pensiero e le realizzazioni dei classici del marxismo-leninismo rappresentano per noi la pietra angolare sulla quale basare la nostra azione, perché essi ci sono da guida nella preparazione della rivoluzione e nella costruzione di un nuovo e superiore ordinamento sociale, in marcia verso la società senza classi.

Sicuramente i nostri critici ci

rimprovereranno di guardare ad un mondo che ormai non c'è più, di usare categorie e concetti "fuori moda"; diranno, nella migliore delle ipotesi, che siamo degli inguaribili nostalgici.

Curioso. Decantano e difendono un sistema obsoleto e moribondo, in cui una minoranza di parassiti possiede la maggior parte della ricchezza prodotta, in cui vengono liquidati decenni di conquiste sociali e un'intera generazione viene definita "senza futuro", in cui i governi borghesi di ogni tipo portano avanti una politica a favore dei monopoli e dei miliardari, in cui si rafforzano stati di polizia e il fascismo, un sistema che genera continuamente guerre di rapina e massacri di popoli, come quello palestinese, e poi si meravigliano se studiamo e apprendiamo dal nostro grande passato per guardare avanti, alla rivoluzione e al socialismo!

I comunisti hanno profonde radici nel passato, ma per loro natura sono proiettati nel futuro.

Il vecchio mondo che va rovesciato, è quello della borghesia, che vuole trascinare l'umanità e il pianeta alla rovina; è il capitalismo, un sistema scosso da contraddizioni risolvibili solo con la rivoluzione proletaria.

Di fronte alla barbarie del capitalismo il comunismo è il futuro dell'umanità.

Con queste premesse, andiamo dunque ad aprire un convegno articolato su brevi relazioni di massimo 15 minuti preparate da compagni che appartengono alle forze promotrici e interventi di massimo 7 minuti (chiunque voglia prendere la parola può iscriversi, vi preghiamo di farlo subito per regolarci con i tempi).

Sarà anche data lettura di messaggi, comunicazioni e saluti dall'estero.

Le relazioni in formato integrale e altra documentazione relativa ai temi del convegno sono stampate e messe a disposizione in questa sala.

Auspichiamo un dibattito su basi storiche e scientifiche per difendere e aggiornare il leninismo e la scissione di Livorno, volto all'avanzamento della lotta per il Partito comunista, che si può condurre e ottenere

solo sulla base di una vera unità ideologica e politica e di una lotta senza quartiere contro ogni forma di revisionismo e di opportunismo.

Questo è un convegno dal carattere non accademico, ma militante, che avvii un lavoro volto a dare una risposta ideologica e politica all'offensiva della classe dominante e a rilanciare le ragioni della rivoluzione e del socialismo.

Un convegno che sia caratterizzato da un confronto franco e aperto sulle questioni dell'oggi, sulla lotta alle deviazioni che impediscono al movimento comunista di unirsi e avanzare con forza.

Un momento di formazione, sulla base dell'esperienza storica che Lenin rappresenta, per affrontare le complesse questioni che la profonda crisi capitalistica pone di nuovo all'ordine del giorno della lotta di classe degli sfruttati.

Un convegno, che abbia un valore in termini di cooperazione volta all'unità tra forze che lottano per la ripresa del movimento comunista ed operaio, per il partito rivoluzionario del proletariato, dunque un momento e un aspetto del lavoro da sviluppare nella situazione concreta.

Buon lavoro a tutte le compagne e a tutti i compagni!

1924 - 2024
Livorno 21 gennaio 2024

Ore 12:00
ex Teatro San Marco,
Commemorazione

Ore 15:00
Sala Simonini,
Scali Finocchietti,
Convegno

100° anniversario della morte di Lenin
103° anniversario della costituzione del Pcd'I

Compagni, proletari, partecipate!

Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista

Il contributo di Lenin alla fondazione del Partito Comunista d'Italia

Il 21 gennaio 2024 ricorre il 100° anniversario della morte del compagno Lenin, colui che col suo gigantesco lavoro teorico e pratico si rese protagonista della conquista e del mantenimento del potere politico da parte del proletariato. Distruggendo la macchina statale borghese in Russia e diffondendo l'eco rivoluzionaria e l'elaborazione della critica al tradimento socialdemocratico e al centrismo massimalista, aprì la strada alla fondazione dei partiti comunisti in molti paesi del mondo.

Nella stessa data ricorre altresì il 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Vogliamo perciò rendere omaggio al dirigente bolscevico rammentando il contributo che svolse a tale fine. Tale lavoro è di vitale importanza nella lotta che stiamo conducendo per la ricostruzione del partito comunista nel nostro paese, comprendendo le analogie tra il revisionismo di ieri e di oggi e i modi per combatterlo, smascherarlo ed annientarlo.

La fondazione del PCd'I fu legata alle vicissitudini del PSI che palesarono il suo opportunismo fallimentare, per cui occorre soffermarsi su alcune fasi salienti di questo processo per comprendere al meglio il lavoro di Lenin, in particolare al II congresso dell'Internazionale Comunista, premessa alla fondazione del PCd'I.

La linea politica del PSI rappresentava una anomalia, se comparata a quella degli altri partiti della II Internazionale. Tale linea fu propiziata soprattutto dall'espulsione, in occasione del XIII Congresso del 1912 (in cui i massimalisti guadagnarono la direzione), di una delle fazioni riformiste, quella capeggiata da Bonomi e Bissolati, sostenitrice della guerra contro l'Impero ottomano.

Epuratosi da quegli elementi sfacciatamente socialsciovinisti, allo scoppiare del conflitto

del 1914, il PSI fu contrario a prenderne parte ribadendo questa volontà quando l'Italia dichiarò guerra agli Imperi Centrali, espellendo gli altri gruppi interventisti che sorsero.

La specificità è manifesta se si considera che alla Conferenza di Zimmerwald del 1915 organizzata da fazioni dissidenti dei partiti della II Internazionale, il PSI fu l'unico a parteciparvi per iniziativa della propria maggioranza. Tuttavia, questi furono i suoi unici meriti. Malgrado il non appoggio alla guerra, all'epoca tutt'altro che scontato, il PSI era lungi dall'essere un partito rivoluzionario: la parola d'ordine che propagandava, coniata da Lazzari, era "né aderire, né sabotare" (con la preponderanza della seconda asserzione) (1) che faceva da contraltare a quella bolscevica di Lenin "trasformare la guerra imperialista in guerra civile".

A differenza di quanto accaduto nel partito socialdemocratico russo, con la scissione tra bolscevichi di Lenin e menscevichi, la rottura col riformismo fu limitata solo ad una delle sue correnti: questo era ancora ben saldo nel partito e si manifestava in Turati e il suo gruppo. Turati invero, in occasione della disfatta di Caporetto, si dichiarò solidale verso la propria borghesia, quindi aspro nemico delle sommosse operaie e popolari di Torino e Milano, al fine di impedire che esse avessero uno sbocco politico in quello che sarebbe dovuto invece essere il partito d'avanguardia per la rivoluzione socialista.

Nel far ciò ebbe un ascendente perfino su Lazzari, uno tra i principali dirigenti massimalisti (2). La lotta contro i riformisti social-patrioti e gli assertori dell'unità a tutti i costi che li coprivano, rappresentava dunque per Lenin la condicio sine qua non per "fare come in Russia".

Le contraddizioni insite nel PSI erano

numerose. Se da una parte questo partito salutò formalmente il Congresso del 1919 di Mosca fondativo della III Internazionale, non trovò il modo di inviare un suo delegato e non diffuse fra i suoi iscritti e fra la classe operaia le risoluzioni e le tesi del Congresso; dall'altra, nonostante in Italia maturassero tutte le condizioni essenziali per il rovesciamento del capitalismo, il PSI si limitò a roboanti proclami rivoluzionari uniti ad una prassi centrista e a forti riserve verso la Russia sovietica, senza considerare la sua incapacità di creare un'organizzazione di tipo combattente e di raccogliere le masse contadine e piccolo-borghesi irretite dai partiti borghesi nascenti.

Questi mali furono perpetuati dal trionfo della corrente massimalista di Serrati al XVI Congresso di Bologna nell'ottobre del 1919. Lenin, pur salutando la conferma dell'adesione del PSI all'Internazionale, si rammaricò per la conservazione del vecchio nome del partito. Ma la presenza dei riformisti toglieva a quell'adesione ogni significato.

Andavano però esacerbandosi le contrapposizioni nel PSI: a quel congresso si presentò la mozione astensionista, dell'omonima corrente di Bordiga, che esigeva la non partecipazione di principio alle elezioni (una pregiudiziale che costò cara al proletariato italiano perché rinviò di un anno l'unificazione della frazione comunista).

Bordiga riteneva possibile conquistare tutto il partito, cacciando solo i riformisti. Tuttavia, davanti al muro centrista, già nel novembre 1919, in un articolo della rivista "Il Soviet" rivolto alla Terza Internazionale, cominciò a prospettare una divisione anche minoritaria nel PSI per fondare il partito comunista.

Non trascorse molto tempo prima che anche il gruppo torinese de "L'Ordine Nuovo", di cui Gramsci era il massimo esponente, entrasse in rotta di collisione coi massimalisti. Il gruppo era espressione del proletariato combattivo di Torino che si organizzava nei consigli di fabbrica, istituti di unità della classe che avrebbero dovuto

fungere da impalcatura della nuova macchina statale socialista.

Di fronte alla serrata padronale del marzo-aprile 1920 e allo sciopero generale proclamato dalla FIOM che dilagò negli stabilimenti piemontesi con le occupazioni delle fabbriche, i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) e del PSI agirono per isolare gli operai. La sconfitta fu politica e mise in piena luce l'incapacità dei massimalisti di passare dalle parole ai fatti.

Gramsci, recatosi come osservatore al convegno astensionista di Bordiga per proporre la creazione della frazione comunista, incontrò il rifiuto di quest'ultima per via della pregiudiziale astensionista e fu isolato dagli stessi compagni ordinovisti riscopertisi unitari coi massimalisti.

Questo era dunque il clima alla vigilia del II Congresso della Terza Internazionale. Ma la situazione era destinata a cambiare.

Appena arrivata in Russia nel giugno del 1920, la delegazione socialista italiana a detto Congresso fu subito biasimata per la non espulsione dei riformisti. Lo scontro di Lenin con Serrati toccò diversi punti, ma anche la corrente astensionista fu pesantemente bersagliata.

In "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", che preludeva il II Congresso, Lenin aveva scritto che: "il compagno Bordiga e i suoi amici «di sinistra» dalla loro



giusta critica nei confronti di Turati e soci traggono la falsa conclusione che, in genere, ogni partecipazione al parlamento sia dannosa. I «sinistri» italiani non possono addurre neanche l'ombra di un argomento serio a sostegno di tale opinione" (3).

Nel dibattito sulle "Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale Comunista", emersero la critica aperta di Lenin a Serrati sulla questione della epurazione dei non comunisti dal partito e il riconoscimento delle tesi de "L'Ordine Nuovo" come sostanzialmente corrispondenti a tutti i principi fondamentali della Terza Internazionale (4).

Le 21 condizioni di ammissione dei partiti alla Terza Internazionale, a partire dal II Congresso, escludevano il PSI perché prescrivevano l'espulsione dei riformisti, il centralismo democratico e la ridenominazione dei partiti, condizioni osteggiate dalla maggioranza socialista italiana.

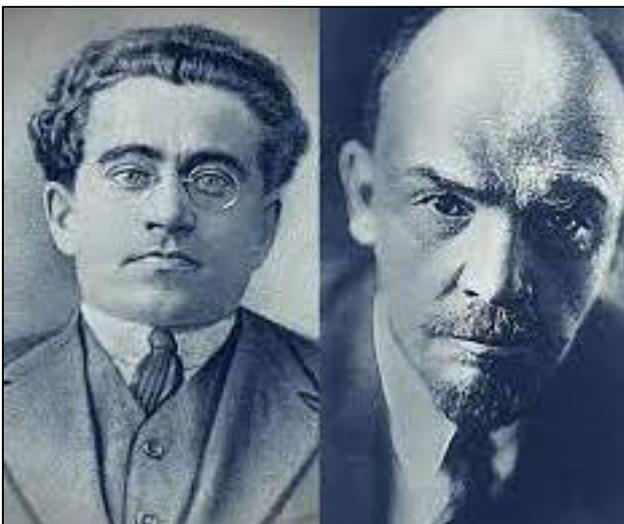
Una volta giunti al II Congresso, alle critiche preliminari fu rincarata la dose. Lenin, rivolgendosi a Serrati, disse: "Noi dobbiamo dire semplicemente ai compagni italiani che all'indirizzo dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti dell'Ordine Nuovo e non l'indirizzo della maggioranza attuale dei dirigenti del partito socialista e del loro gruppo parlamentare. [...] Perciò dobbiamo dire ai compagni italiani e a tutti i partiti che hanno un'ala destra: la tendenza riformista non ha niente

di comune con il comunismo. Vi preghiamo, compagni italiani, di convocare il vostro congresso e di leggervi le nostre tesi. Sono certo che gli operai italiani vorranno restare nell'Internazionale comunista" (5).

E rivolto a Bordiga: "se voi, compagno Bordiga, affermate di essere marxista, si può esigere da voi un po' più di logica. Bisogna sapere in che modo si può distruggere il parlamento. Se potete distruggerlo in tutti i paesi per via dell'insurrezione armata, benissimo. [...] Ma voi avete dimenticato che ciò è impossibile senza una preparazione abbastanza lunga e che, nella maggioranza dei paesi, è ancora impossibile distruggere il parlamento in un sol colpo. Noi siamo costretti a condurre anche nel parlamento la lotta per la distruzione del parlamento. [...] La storia della rivoluzione russa ha dimostrato precisamente che nessun argomento può convincere le grandi masse della classe operaia, i contadini, i piccoli impiegati, se essi non si convincono per esperienza propria" (6). A questa diatriba si aggiunse anche l'ostilità di Bordiga alla strategia leninista nella questione nazionale e coloniale.

La prova della correttezza delle tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista si ebbe il 10 settembre del 1920 quando, con l'occupazione delle fabbriche in corso, si riunirono gli "stati generali" del proletariato italiano per deliberare sulla rivoluzione italiana: il PSI e la CGdL riformista. Di fronte al rifiuto della seconda di dirigere l'insurrezione spontanea per trasformarla in rivoluzione socialista per la presa del potere, il PSI si accodò ad essa per non assumere la responsabilità di scatenare la rivoluzione. Era questa la più flagrante prova del fatto che i "centristi" non erano altro che ostaggi dei riformisti, con cui finiscono giocoforza per convenire in nome dell'"unità" incondizionata, senza principi.

Da queste esperienze la parte più avanzata della classe operaia ricevette la spinta per la rottura con i riformisti, per la separazione dai centristi e per mettersi sulla via della propria organizzazione indipendente basata sul marxismo rivoluzionario, il leninismo.



Il gruppo dell'Ordine Nuovo si impegnò a pieno nell'opera di costruzione della frazione comunista unificata, pur non disponendo di grandi forze organizzate fuori di Torino.

Nella conferenza di Milano (15 ottobre 1920) si costituì la frazione comunista favorevole alle 21 condizioni dell'Internazionale, con una piattaforma comune, contrapposta a quella massimalista dei "comunisti unitari" e a quella di "concentrazione socialista", riformista.

Alla frazione aderirono, assieme ai gruppi de "L'Ordine Nuovo" e del "Il Soviet", anche dirigenti e gruppi di varie città esponenti della posizione massimalista di sinistra.

L'obiettivo della frazione era la vittoria del successivo congresso per trasformare il PSI in conformità alle condizioni stabilite dal II Congresso dell'Internazionale Comunista, quindi cambiando il nome del partito in PCd'I (Sezione della I.C.), rielaborando il suo programma ed espellendovi i riformisti. In aggiunta, il patto d'alleanza tra il partito ripulito dai riformisti e la CGdL sarebbe stato sostituito con l'effettiva direzione delle organizzazioni economiche da parte del Partito comunista.

Al successivo convegno pregressuale svolto a Imola il 28-29 novembre 1920 dalla frazione comunista, vennero ribadite l'accettazione delle condizioni poste dall'IC e la piattaforma di Milano. L'accordo non fu facile, specie sul punto della partecipazione alle elezioni politiche allo scopo di svolgere propaganda e agitazione rivoluzionaria, ma la mozione e il programma furono approvata all'unanimità, grazie alla funzione unificatrice svolta da Gramsci, con l'appoggio entusiastico dei giovani della FGSi. Il documento approvato sarebbe stato presentato al congresso di Livorno del gennaio 1921. Si ponderò anche sull'eventualità di non ottenere la maggioranza al congresso e si decise che ciò non avrebbe precluso la creazione del partito comunista, sebbene per mezzo di una scissione su chiari fondamenti.

Fu proprio per scissione a sinistra che andò formandosi il PCd'I, anche per via

dell'indebolimento delle prospettive rivoluzionarie su scala europea (la sconfitta dell'Armata Rossa nella guerra contro la Polonia, gli effetti dannosi sull'economia sovietica consequenziali alla guerra civile scatenata dai bianchi) e nazionale (offensiva borghese, squadrista) che fecero tendere quei massimalisti irresoluti verso la conservazione dell'unità del partito per, secondo loro, meglio affrontare la reazione incombente.

Al XVII Congresso Nazionale del PSI di Livorno, i comunisti deplorarono gli ultimi vani tentativi conciliatori di alcuni propri delegati e le ultime promesse melliflue dei massimalisti di adattarsi alle condizioni dell'Internazionale con tempistiche più lunghe.

Dinanzi alla vittoria dei massimalisti, i delegati comunisti, appoggiati dai delegati dell'Internazionale M. Ràkosi e C. Kabakčiev, la mattina del 21 gennaio 1921 abbandonarono il teatro Goldoni intonando L'Internazionale per recarsi al teatro San Marco e deliberare la costituzione del Partito Comunista d'Italia.

La teoria e la pratica del compagno Lenin, i suoi decisi interventi contro il riformismo e la condanna del centrismo, l'appoggio alla frazione comunista, permisero al proletariato italiano di creare per la prima volta il proprio partito di classe e rivoluzionario.

Il 25 gennaio 1921 l'IC. inviò al nuovo partito un messaggio firmato anche da Lenin: "Il vostro Partito è l'unica sezione dell'Internazionale comunista in Italia. Noi



siamo profondamente persuasi che gli operai coscienti del vostro paese passeranno di giorno in giorno dalla vostra parte... L'avvenire sarà vostro e non di coloro che sotto una forma o l'altra vogliono intendersi con la borghesia essendone intermediari, i riformisti" (Die Kommunistische Internationale, n.16, marzo 1921).

Al III Congresso dell'Internazionale Comunista (giugno-luglio 1921), Lenin pronunciò un importante discorso, nel quale ribadì alcuni concetti di fondo: "Il Partito che resta unito coi riformisti e gli opportunisti quali Turati non può essere un Partito dell'Internazionale Comunista....la più grande disgrazia del Partito italiano è che non ha fatto la scissione coi riformisti e i menscevichi prima della guerra e che non li ha espulsi dal Partito.... La prima condizione per essere comunista, è di rompere con gli opportunisti.... O con l'Internazionale Comunista, che non esigerà mai che voi imitate in modo servile i russi, o coi menscevichi che noi conosciamo da una ventina di anni, coi quali non saremo mai insieme in una Internazionale veramente rivoluzionaria e comunista" (La questione italiana al III Congresso dell'IC, Libreria editrice del PCdI, Roma 1921).

I meriti di Lenin non si fermano qui; egli ha anche svolto una lotta, che meriterebbe un intervento a parte, per liberare il neonato partito dal sinistrismo settario di Bordiga, per affinarlo dal punto di vista organizzativo e tattico (con la linea del fronte unico) e strategico, avviando con Gramsci la sua bolscevizzazione.

Dobbiamo fare tesoro di questi insegnamenti nella lotta che conduciamo per la creazione del partito comunista, trasporli alla realtà concreta sviluppando un giudizio leninista sulle attuali guerre imperialiste che vanno aumentando in numero e in intensità e che si legano reciprocamente.

Occorre tenere lontani dalle nostre file gli opportunisti di tutte le risme, i centristi e i massimalisti di oggi, ossia i moderni social-riformisti e i social-patrioti, così come i filo-imperialisti che appoggiano la Russia e la

Sul Partito del Proletariato



Abbiamo raccolto in questo opuscolo il documento "Sul Partito del Proletariato", approvato nel novembre 2018 dal XXIV Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML).

Questo importante documento, di elevata qualità ideologica e politica, è un'espressione sintetica della teoria marxista-leninista e della pluriennale esperienza pratica di livello internazionale sul tema del Partito comunista, arricchita dal dibattito collettivo.

Il documento affronta organicamente la questione del Partito comunista che è stata negli ultimi decenni uno degli obiettivi principali della offensiva ideologica borghese e revisionista.

Si tratta di un contributo di grande utilità per tutti i comunisti e gli operai avanzati che lottano per ridare alla classe operaia il suo partito. Ne consigliamo la lettura e lo studio individuale e collettivo.

L'opuscolo è in distribuzione al prezzo di 3 euro (più 1,50 euro per le spese di spedizione).

Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Cina in nome del "multipolarismo" sabotando la lotta del proletariato e coloro che li coprono con posizioni meno nette, ma alla fine convergenti. Occorre tenere lontani dalle nostre file i confusionisti e i sedicenti comunisti, gli assertori della "via italiana al socialismo", fautori dell'applicazione completa della costituzione borghese e delle "riforme di struttura".

Allo stesso tempo è necessario avvicinare nelle lotte, raggruppare e integrare in una sola organizzazione pre-partitica i sinceri comunisti, i proletari avanzati, i giovani rivoluzionari.

Compagni, non è il leninismo ad aver fallito, ma coloro che si richiamavano e si richiamano tuttora ad esso a parole ripudiandolo nei fatti. Aderendo fermamente ai principi marxisti-leninisti, il proletariato è destinato alla vittoria; ricostruiamo il partito comunista su queste basi!

NOTE:

1) "Uno dei principali difetti di Zimmerwald e di Kienthal, una delle cause fondamentali del possibile fiasco di questi germi della III Internazionale, consiste appunto nel fatto che la questione della lotta con l'opportunismo non è stata, non dico risolta nel senso della necessità della rottura con gli opportunisti, ma neppure posta apertamente" in Vladimir Ilič Lenin "Sul movimento operaio italiano" - Editori Riuniti - 1980 pag. 64.

2) In un discorso riportato in «Avanguardia», a. XI, n. 507, 7 ottobre 1917 dichiarava: "Negare la patria è andare anche a ritroso della storia, perché anche i nostri più grandi precursori, come Carlo Pisacane, si sacrificarono per la sua difesa..."

3) V.I. Lenin, Opere Complete, vol. XXXI, Editori Riuniti, Roma, 1967, pag. 104.

4) Ibidem, pag. 192.

5) V. I. Lenin "Sul movimento operaio

italiano", Editori Riuniti, Roma, 1980 pagg. 152-153.

6) Ibidem, pagg. 154-156.

Lenin, la questione femminile e la necessità del socialismo

“Non è esistito nel mondo intero, in questi ultimi dieci anni, un partito democratico che abbia fatto per la emancipazione della donna la centesima parte di quanto la Repubblica dei Soviet ha realizzato in un anno”, diceva Lenin nel gennaio 1920.

Siamo nel 2024, a più di cento anni da allora, e nel capitalismo occidentale questa affermazione è ancora vera.

Lenin ha sempre avuto a cuore la questione della liberazione delle donne dall'oppressione domestica oltre che a quella di classe.

Le donne nel partito bolscevico hanno avuto da sempre un ruolo attivo nella propaganda, nella agitazione e nella mobilitazione.

Compagne come Nadia Krupskaja e Inessa Armand sono state imprigionate ed esiliate come i compagni di partito uomini e sono state in prima linea, prima, durante e dopo la rivoluzione di ottobre.

Riconoscendo il valore delle donne lavoratrici fin dai primi giorni dopo il 7 novembre 1917, Lenin ha fatto sì che le donne avessero gli stessi diritti degli uomini.

Scelse per aiutarlo in questo compito Aleksandra Kollontaj che diviene così la prima donna ad essere nominata ministro, mentre nel resto del mondo ancora si discuteva se era giusto o meno il suffragio universale.

Per la prima volta un paese legiferò a favore delle donne, e mise in pratica l'equiparazione politica e i pieni diritti civili. Furono abolite tutte le leggi che ponevano la donna in una situazione di disuguaglianza rispetto all'uomo.

Furono introdotti decreti che proteggevano le donne nei posti di lavoro.

Furono legalizzati il divorzio e l'aborto e fu riconosciuto lo sfruttamento della prostituzione come un crimine,

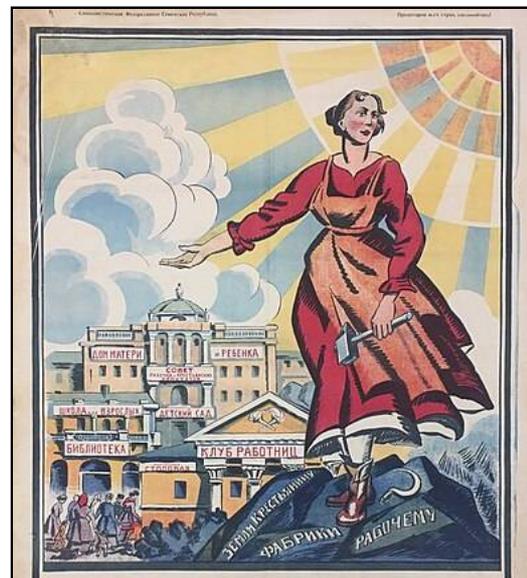
intensificando la lotta alla vergognosa eredità del capitalismo.

Ma Lenin era consapevole che l'uguaglianza davanti alla legge non corrispondeva all'uguaglianza di fatto. Per avere questa c'era bisogno di una economia che liberasse la donna dal lavoro domestico tramite la socializzazione dei compiti da lei svolti all'interno della famiglia.

Furono create per questo ad es. mense, asili nido e scuole materne, lavanderie, servizi di pulizia pubblici, consultori, case comunitarie, che dovevano aiutare le donne, creare le condizioni per rendere compatibili lavoro e maternità, e dare loro tempo da poter dedicare alla causa del comunismo e al bene comune.

Ricordare le grandi conquiste delle donne ottenute con la Rivoluzione d'Ottobre non ha solo interesse storico.

Conoscere i diritti ottenuti e come sono stati ottenuti, imparare dalle esperienze ma anche dai limiti che ci sono stati, sono tutti elementi che dobbiamo prendere in considerazione e che dobbiamo continuare ad approfondire soprattutto oggi quando diritti che sembrano acquisiti sono in realtà messi costantemente in discussione.



Basta pensare al diritto all'aborto che viene reso sempre più difficoltoso, e di fatto messo in discussione, dall'obiezione di coscienza, dai mille ostacoli che incontrano le donne degli strati popolari per esercitarlo.

Per non parlare dello smantellamento di centinaia di consultori familiari, anch'essi vittime della politica di taglio delle spese sociali, mentre aumentano a dismisura quelle militari.

A cento anni di distanza quando le donne sembrano aver raggiunto un'indipendenza mai avuta prima, sono spesso autonome da un punto di vista economico e lavorano quasi al pari degli uomini, in realtà, vivono situazioni di grande disparità nel mondo del lavoro.

Le donne vengono assunte con meno frequenza degli uomini e ricevono un salario più basso di loro. Spesso sono marginalizzate in settori caratterizzati da minori tutele (pulizie, lavori di cura) e nei livelli più bassi delle varie categorie professionali, impiegate a part-time, precarie, costrette a orari flessibili.

Questo accade perché vengono ancora viste come coloro che dovranno prima o poi rimanere a casa per accudire i loro figli.

C'è da parte degli imprenditori capitalistici il pregiudizio che una donna non si possa dedicare pienamente al lavoro e che, prima o poi, le toccherà fare i conti con la famiglia. In realtà le scelte aziendali non sono per nulla "naturali", ma imposte dall'attuale mercato della forza-lavoro e dalla peculiare condizione sociale delle donne, che spesso svolgono una "doppia giornata lavorativa" e sono oggetto di una duplice oppressione.

Mentre si parla tanto di maternità e di natalità incolpando quasi le donne di non voler fare figli perché non di moda, non si fa niente per risolvere il problema principale che impedisce alle donne di procreare e cioè che spesso non se lo possono permettere economicamente.

La "questione femminile" non esiste in modo indipendente dalle altre grandi questioni irrisolte nell'attuale società, come pensano le femministe borghesi.

La violenza nella società borghese che

opprime la donna è prodotta in parte dalla contraddizione fra capitale e lavoro e non può essere risolta separatamente da essa, così come la liberazione della donna è parte integrante della lotta di classe.

Anche oggi 21 gennaio 2024 è per questo importante ribadire e ricordare la grandezza della visione materialista e dialettica di Marx e Engels e la lungimiranza di Lenin nell'averla messa in pratica perché anche per quanto riguarda l'emancipazione femminile.

Il socialismo è davvero una esigenza del presente e del futuro e offre l'unica risposta alla domanda: che fare per liberare la donna dalla condizione di doppia oppressione che soffre nella società capitalistica?

Di qui, la responsabilità del futuro Partito comunista, per cui lottiamo, di realizzare un lavoro permanente e sistematico fra le donne, ad incominciare dalle proletarie, senza le quali non vi potrà essere la rivoluzione sociale che abatterà il capitalismo.

Lo stesso lavoro di costruzione e rafforzamento del Partito non può prescindere dall'apporto delle donne proletarie più avanzate e coscienti, che secondo l'insegnamento leninista sono militanti con eguali diritti e doveri, pienamente integrate nelle organizzazioni della lotta di classe del proletariato.

Il leninismo, arma indispensabile per la costituzione del partito del proletariato

Lenin, come è noto, ha sviluppato la dottrina di Marx e di Engels in modo conforme all'ultima fase del capitalismo, l'imperialismo, dunque nelle nuove condizioni della lotta di classe del proletariato che si trova a dover risolvere il problema del potere in un periodo di guerre e di crisi sempre più profonde.

Con Lenin nasce una vera e propria teoria del partito rivoluzionario del proletariato, sviluppata in opere fondamentali: "Che fare?" (1902), "Un passo avanti e due indietro" (1904), "L'estremismo, malattia infantile del comunismo" (1920).

Marx e Engels hanno evidenziato la necessità del partito indipendente della classe operaia, opposto a tutti i partiti delle classi proprietarie, senza il quale il proletariato non può agire come classe e raggiungere la propria emancipazione.

Su queste basi Lenin ha approfondito il concetto di partito, chiarendo alcuni punti di decisiva importanza.

1. Il rapporto dialettico coscienza-classe: per Lenin la coscienza politica rivoluzionaria può essere portata agli operai solo dall'esterno della lotta economica che conducono contro il padrone per migliorare le condizioni della vendita della propria forza-lavoro, ovvero dall'interno del "campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi" (Lenin, Che fare?).

La lotta sindacale di per sé non porta il proletariato alla coscienza di classe. Di qui la funzione del rivoluzionario proletario che ha una visione critica complessiva dell'intero meccanismo della società capitalista e delle sue intime contraddizioni che possono essere risolte solo con il passaggio al socialismo.

Visione a cui si può giungere solo per mezzo dell'acquisizione e dell'applicazione pratica della teoria del socialismo scientifico,

garanzia dell'indipendenza politica, ideologica e organizzativa della classe operaia.

2. Il partito non è solo una delle forme di organizzazione della classe, una parte integrante della classe operaia ad essa legata con mille fili, il suo reparto d'avanguardia; esso è la forma più elevata dell'organizzazione e dell'unione di classe rispetto alle altre forme di organizzazione e unione del proletariato (sindacati, comitati, consigli, associazioni di massa culturali, giovanili, etc.) che il partito è destinato a dirigere in funzione degli obiettivi rivoluzionari. Non si devono pertanto confondere il partito e la classe, sminuendo e abbassando la funzione dirigente del partito comunista.

3. Il partito, reparto altamente organizzato e cosciente della classe operaia che svolge una pluralità di compiti, dev'essere inteso e applicato non semplicemente come la somma delle organizzazioni di partito, ma come il sistema unico di queste organizzazioni che sono strutturate in organi superiori e inferiori (questi ultimi subordinati ai primi), con un centro che dirige il lavoro del partito. Per assicurare la direzione organizzata e permanente della classe operaia di questo sistema unico vi devono essere decisioni politiche e pratiche vincolanti, obbligatorie, per tutti i membri del partito, così come la sorveglianza dell'esecuzione delle decisioni di partito

4. La natura eminentemente politica del partito del proletariato, che si caratterizza per un programma che si fonda sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista, e definisce come condizione di appartenenza al partito il riconoscimento del suo programma.

5. Il carattere del partito, come partito di quadri con una linea di massa (all'opposto dei partiti revisionisti e opportunisti che sono apparati elettoralistici). Questo

significa, tra le altre cose, che l'organizzazione del partito deve presentarsi come diretta da rivoluzionari di professione che agendo al centro dedicano tutto il loro tempo e le loro energie al partito, mentre tutti i membri devono partecipare personalmente ad una delle organizzazioni di partito e sostenerlo con mezzi materiali.

6. Senza una volontà unica (centralismo democratico), un unico scopo e una disciplina di ferro nel partito non possono essere realizzati né i compiti che portano alla conquista del potere, né i compiti della dittatura del proletariato per schiacciare gli sfruttatori ed edificare la società socialista in marcia verso il comunismo.

7. Poiché nel periodo dell'imperialismo gli elementi piccolo borghesi, gli operai imborghesiti e corrotti, gli opportunisti che sono agenti della borghesia in seno al movimento operaio, possono penetrare nel partito, portandovi disgregazione, incertezza, frazionismo, disorganizzazione, liberalismo, etc., essi non vanno tollerati e neanche ci si deve limitare alla lotta ideologica contro di essi. Questi elementi vanno invece espulsi, perché solo in tal modo il partito si rafforza.

8. Lenin ha chiarito che la presa del potere, l'abbattimento della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato come forma particolare dell'alleanza di classe del proletariato con le masse lavoratrici sfruttate, con il proletariato che dirige tale alleanza, può essere realizzata soltanto attraverso il partito che svolge la funzione di forza direttiva della dittatura del proletariato, essendo il suo strumento dapprima nella conquista della dittatura e in seguito nel suo consolidamento e nella sua estensione, nell'interesse della vittoria completa del socialismo.

9. La dittatura del proletariato può essere completa solo nel caso sia diretta da un solo partito, il partito comunista, che non divide e non deve dividere la direzione con altri partiti che rappresentano interessi di classe diversi da quelli del proletariato.

10. Il carattere internazionalista del partito,

che si batte per il rafforzamento dei rapporti di fratellanza e solidarietà fra i proletari di tutti i paesi. Obiettivo dei comunisti organizzati è la ricostituzione dell'Internazionale comunista.

Il partito comunista, nell'epoca dell'imperialismo, deve essere costituito sui principi del leninismo, rigettando qualsiasi altra teoria borghese e piccolo borghese. Seguendo gli insegnamenti di Lenin, il compito più immediato da risolvere nel nostro paese, è quello di organizzare e centralizzare le forze comuniste e operaie di avanguardia, già esistenti e attive, lavorando per suscitare nuove e formare i quadri.

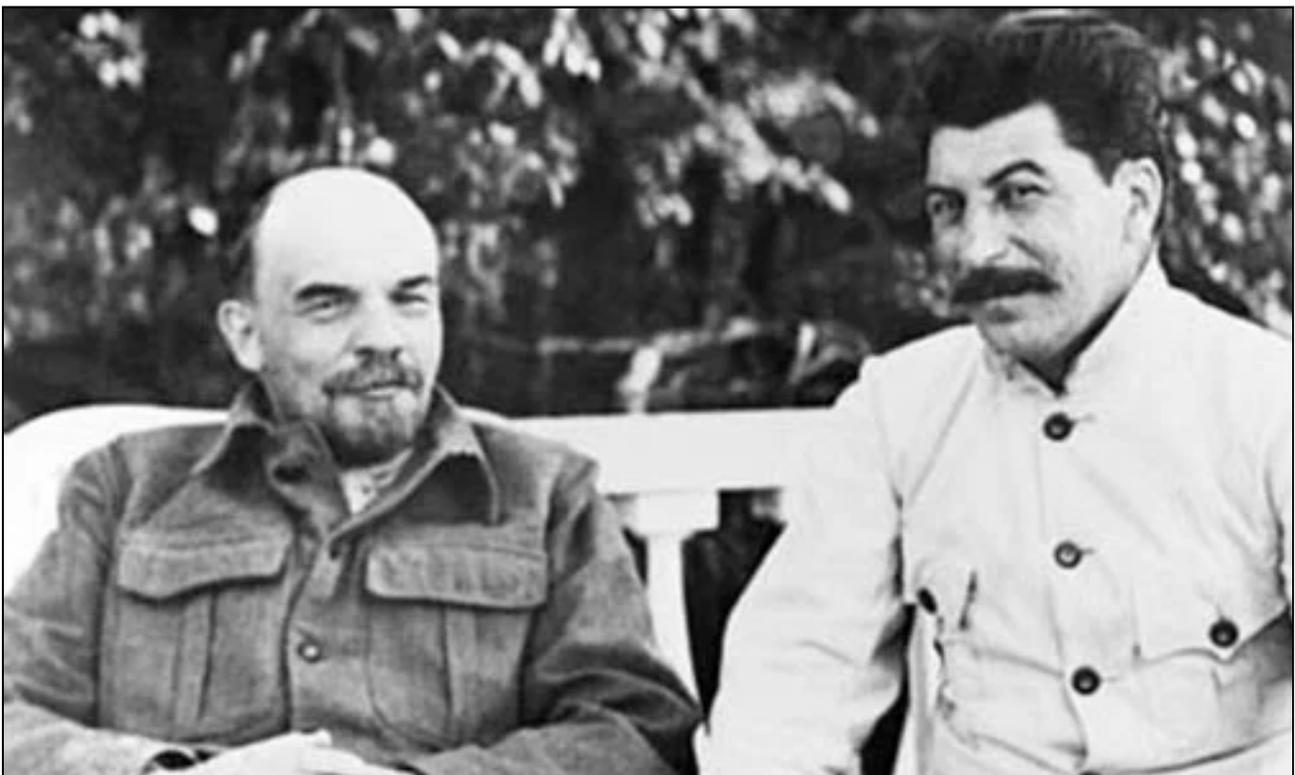
Occorre battere l'economicismo, sconfiggere il particolarismo e lo spirito di circolo, l'opportunismo nelle questioni organizzative, affermando lo spirito di partito.

Lo sviluppo di un giornale politico che funga da strumento di collegamento e organizzazione delle sparse forze comuniste e degli operai avanzati, l'elaborazione di un progetto di programma chiaro e di una tattica adeguata, sono nella concezione leninista del partito elementi chiave del piano che prepara la costituzione di un autentico partito comunista.



Dovere dei comunisti è quello di stringersi fortemente tenendo ben fermi e assimilando i principi, la teoria e le posizioni marxiste-leniniste (è da questa "altezza" che si costruisce il partito), di organizzarsi nei luoghi di lavoro e nei territori, di cooperare e sviluppare il dibattito teorico e la propaganda rivoluzionaria assieme al lavoro pratico, di lavorare per unire il socialismo scientifico e la classe operaia, soprattutto tra i moderni operai industriali, di tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario. Questi compiti, come ci ha insegnato Lenin, vanno svolti sviluppando la lotta intransigente contro tutte le forme di revisionismo e di riformismo, contro gli elementi opportunisti e ostili al partito della rivoluzione proletaria.

Solo così la lotta per il partito comunista può svilupparsi nelle condizioni del dominio borghese, solo così aiuteremo gli operai avanzati a separarsi nettamente e definitivamente da queste correnti e da questi elementi, per unirli al lavoro dei comunisti (marxisti-leninisti).



La lotta di Lenin contro l'opportunismo

L'analisi fondamentale sulla natura e le cause dell'opportunismo nel movimento operaio, che è riassunta nell'opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo" (1916), venne elaborata da Lenin in una serie di articoli relativamente brevi.

Ne "I destini storici dell'insegnamento di Karl Marx (1913)" Lenin spiegò che fino a quel momento il movimento operaio aveva attraversato tre fasi principali.

Il primo fu il periodo della tempesta rivoluzionaria, dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi del 1871, nella quale si afferma il socialismo proletario e nascono partiti proletari indipendenti.

La fase successiva, fino alla rivoluzione russa del 1905, fu una fase di sviluppo relativamente "pacifico", nella quale si diffonde il marxismo, i partiti della classe operaia si rafforzarono, fondarono una propria stampa quotidiana e impararono a servirsi del parlamentarismo borghese. Fu in questa fase che il liberalismo, travestito da opportunismo socialista si insinuò nel movimento (specie nei deputati socialisti), predicando la "pace sociale" e la rinuncia alla lotta di classe.

Infine, a partire dalla rivoluzione russa del 1905 si profilano nuove tempeste rivoluzionarie e si rese assolutamente necessaria la più netta demarcazione fra proletariato e borghesia, scacciando l'opportunismo dal movimento e riaffermando il socialismo classista e rivoluzionario.

In un precedente articolo, "Marxismo e revisionismo" (1908), Lenin analizzò il revisionismo, la "teoria" degli opportunisti che continuarono a chiamarsi marxisti mentre rimaneggiavano tutti i principi fondamentali del marxismo.

La politica revisionista porta a sacrificare gli interessi vitali del proletariato "a un vantaggio reale o supposto del momento", assumendo varie forme. Dal punto di vista

di classe rappresenta l'influenza della piccola borghesia nel movimento operaio.

In "Differenze nel movimento operaio europeo" (1910), Lenin sottolineò che la comparsa di tali tendenze revisioniste e opportuniste nel movimento operaio non poteva essere accidentale, ma aveva cause profonde nel sistema economico e derivava dal carattere dello sviluppo economico in tutti i paesi capitalisti.

E in "Il riformismo nel movimento socialdemocratico russo" (1911), mise in relazione diretta le posizioni revisioniste e opportuniste con l'influenza della propaganda capitalista per le riforme sociali. Invece di combattere apertamente contro le tesi fondamentali del socialismo, la borghesia "progredita" sosteneva un "rattoppamento parziale" del capitalismo, allo scopo di dividere e indebolire la classe operaia e mantenere il suo potere.

Nell'articolo "L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale" (1916), Lenin definì il contenuto politico dell'opportunismo, trasformatosi in socialsciovinismo: "collaborazione fra le classi, rinuncia alla dittatura del proletariato, all'azione rivoluzionaria, riconoscimento senza riserve della legalità borghese, mancanza di fiducia nel proletariato, fiducia nella borghesia".

In "L'imperialismo e la scissione del socialismo" (1916), di poco successivo, Lenin riassunse la causa fondamentale della temporanea prevalenza e della forza dell'opportunismo nel movimento operaio.

Essa deriva dal fatto che la borghesia delle potenze imperialistiche, la quale riceve un sovraprofitto di miliardi, sia in ragione della sua posizione sul mercato mondiale in generale, sia in ragione del saccheggio che essa compie nelle colonie e nelle semicolonie, riesce, mediante questa eccedenza di profitto, a comprare alcuni strati operai e una parte della piccola borghesia, interessandoli così allo sviluppo dell'economia dei propri capitalisti, del

“proprio paese”, contro tutti gli altri paesi. Di qui l’inevitabilità dei “partiti operai borghesi” nei paesi a capitalismo avanzato. L’opportunismo, che vuol dire sacrificare gli interessi fondamentali delle masse agli interessi temporanei di un’infima minoranza di operai, in nome dell’alleanza di una parte degli operai con la borghesia e contro la massa del proletariato, sorge e si rafforza perché il capitale finanziario è in grado di fare concessioni a uno strato superiore della classe operaia nei paesi imperialisti, che viene “imborghesito” e difende la propria posizione privilegiata assieme alla piccola borghesia.

Questo fenomeno si verifica con particolare ampiezza nei principali paesi imperialistici, fra cui l’Italia. Esso trova la sua manifestazione più evidente nell’ideologia e nella pratica dell’aristocrazia operaia e degli strati burocratizzati della classe operaia, nei quadri dirigenti della socialdemocrazia e dei sindacati, che sono veicoli diretti dell’influenza borghese sul proletariato, veri e propri alleati a agenti della borghesia nel movimento operaio.

Ma, il capitalismo in putrefazione procede nelle contraddizioni e attraverso di esse. Dopo aver formato una aristocrazia operaia corrotta, l’imperialismo alla lunga distrugge l’influenza di essa sopra la classe operaia, perché l’approfondimento delle contraddizioni del sistema capitalistico, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse operaie, la disoccupazione e la povertà di massa del proletariato, l’enorme sperpero provocato dai conflitti bellici e le loro conseguenze sulla classe operaia, la perdita di alcune potenze delle proprie sfere di influenza e posizioni di monopolio sul mercato mondiale, ecc., minano le basi della socialdemocrazia fra le masse.

Se ieri l’opportunismo dei dirigenti della Seconda Internazionale culminò con il loro passaggio dalla parte dei propri imperialisti nel 1914, oggi l’opportunismo dei capi socialdemocratici e sindacali si manifesta a pieno nell’atteggiamento verso la guerra imperialista che si sviluppa in Ucraina e

minaccia di estendersi in altre regioni del mondo, sulle spese militari, il riarmo, la militarizzazione della società, i sempre più duri sacrifici che i proletari sono chiamati a compiere per la salvezza del sistema capitalista-imperialista.

Gli opportunisti sono sempre disposti a compromessi di principio con il nemico di classe, al collaborazionismo, e si pongono al servizio di questo o quell’imperialismo con argomenti mistificatori che servono a giustificare il loro appoggio al modo di produzione vigente. Come diceva Lenin, in essi troviamo “il socialismo a parole”, ma in pratica “l’unione con la borghesia in ogni crisi grave”, il social-sciovinismo.

La conclusione attualissima dell’analisi leninista è chiara: l’opportunismo è inconciliabile con gli interessi generali ed essenziali del movimento operaio. Occorre perciò lavorare per favorire la completa e definitiva separazione ideologica, politica e organizzativa dall’opportunismo teorico e pratico, per l’espulsione degli opportunisti dalle file del movimento comunista e operaio.

Nella fase attuale ciò significa realizzare la fusione dei comunisti e degli operai avanzati in una sola combattiva organizzazione, embrione di un autentico partito rivoluzionario indissolubilmente collegato con il movimento operaio.

La teoria leninista dell'imperialismo e le tesi opportuniste e revisioniste

I

Come acutamente osserva Stalin nei "Principi del leninismo" il leninismo non è solo, o principalmente, la dottrina della rivoluzione proletaria in un paese arretrato con popolazione in grande maggioranza contadina. Esso è essenzialmente rivolto alla rivoluzione proletaria internazionale della quale formula teoria, strategia e tattica nelle differenti fasi dello sviluppo storico.

Da profondo conoscitore del marxismo, Lenin non poteva che appoggiare la sua teoria sull'analisi della realtà economica dominante nel suo tempo segnata di rapporti capitalistici di produzione e dalle sue profonde trasformazioni avvenute sul finire del XIX secolo, già intraviste da Marx e Engels.

Ossia la trasformazione della libera concorrenza in monopolio che definiva, nel suo insieme, la moderna fase imperialista. La definizione staliniana del leninismo quale "marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria" ne coglie bene il lato essenziale. La nascita dei monopoli che concentrano e centralizzano la produzione ed i capitali dispersi, accompagnata dalla formazione di trust e cartelli che fissano prezzi, massimizzano i profitti e mandano in rovina piccoli produttori, fino al dominio dell'intera economia, è solo una delle cinque caratteristiche dell'imperialismo, che Lenin definisce come capitalismo putrefatto e agonizzante, preludio della rivoluzione socialista.

Il monopolio non tarda a fondersi con la banca originando il capitale finanziario ed a subordinare l'apparato statale per assicurarsi il massimo profitto, dando luogo ad un formidabile complesso di potere che si proietta all'esterno come politica aggressiva e militarista tesa al controllo dei mercati e

alla conquista di zone di influenza, fino ai conflitti e alle guerre per la ripartizione del mondo.

Mentre continua l'esportazione di merci, in un mercato che già nel periodo della libera concorrenza aveva abbracciato l'intero pianeta trasformandolo in appendice delle economie capitaliste, nella fase imperialista assume primaria importanza l'esportazione dei capitali. L'intero pianeta viene ripartito tra le unioni monopoliste; si acutizza la lotta fra le "grandi potenze" in cui queste unioni si sono formate ed a cui si appoggiano, per una nuova divisione di un mondo.

Risvolti di questa politica sono, da una parte la reazione politica con la limitazione delle libertà democratiche fino alla loro soppressione nell'aperto fascismo, dall'altro il saccheggio delle risorse del pianeta e la violenza sui popoli e sulla natura, che oggi si manifesta nella grave crisi climatica.

I conflitti e le guerre, conseguenze necessarie dell'imperialismo, lo hanno accompagnato senza soluzione di continuità dalla sua nascita, seppur con diverse intensità ed estensione, dagli scontri armati regionali a quelli generali.

Una legge del capitalismo, già analizzata da Marx e formulata compiutamente da Lenin, quella dello sviluppo ineguale economico e politico, nella fase imperialista assume maggiore influenza, riguardando paesi, regioni e settori economici, determinando continui cambiamenti dei rapporti di forza fra paesi capitalisti e imperialisti, la nascita ed ascesa di nuovi monopoli che si sviluppano rapidamente. Vecchie e nuove potenze non hanno altro modo per ripartirsi il mondo all'infuori della forza.

II

Negli ultimi anni le relazioni inter-imperialiste sono diventate ancora più

aspre. Le contraddizioni e i conflitti tra gli imperialisti si stanno intensificando insieme all'accentuazione delle contraddizioni e dei conflitti tra gli imperialisti e i popoli oppressi del mondo, così come tra borghesia e proletariato.

Nel complesso, sono evidenti i segni della crisi generale del capitalismo che si va aggravando e offrono un panorama della destabilizzazione del mondo da parte del capitalismo.

Il prolungarsi della guerra in Ucraina è una conseguenza e una chiara indicazione dell'inasprimento delle contraddizioni inter-imperialiste e della lotta per l'egemonia mondiale. La guerra e le sanzioni imposte dagli USA e dalla UE, che hanno scosso l'economia russa e spinto questo paese verso la Cina, rafforzando i rapporti fra i due paesi, assieme alla formalizzazione dell'obiettivo della Cina al Vertice NATO di Madrid, in quanto "minaccia alla sicurezza globale", dimostrano che non ci si può aspettare una distensione tra potenze imperialiste rivali.

Una conseguenza della guerra in Ucraina è stata che gli Stati Uniti, che hanno istigato la guerra assieme al Regno Unito, hanno aumentato il loro controllo sull'UE trascinando gli imperialisti europei dietro di sé e rendendoli più dipendenti dall'energia statunitense. Ma non sarà possibile farlo a lungo.

È possibile che i colloqui per la fine della guerra in Ucraina inizieranno nel corso di quest'anno. Tuttavia, ciò non comporterà un'attenuazione dell'intensificazione delle contraddizioni e delle lotte tra gli imperialisti, ed è probabile un nuovo scontro tra i rivali su un'altra questione e in un'altra area.

Gli Stati Uniti, in stretta collaborazione con la NATO e la UE, stanno sviluppando la loro infrastruttura militare dall'Artico al Mar Nero, stabilendo nuove basi militari statunitensi e della NATO. La NATO continua ad espandersi con nuovi Stati membri in Europa, fino ai confini con la Russia. Gli ultimi esempi sono la Finlandia e la Svezia. Allo stesso tempo, l'UE si sta

espandendo con nuovi Stati membri per garantire il proprio potere economico e militare e la propria influenza nella regione. L'integrazione dell'Ucraina è un obiettivo sia per la NATO che per l'UE, e ciò aumenterà i pericoli di guerra.

Questo non significa che non esistano più contraddizioni e conflitti di interesse tra gli Stati Uniti e gli imperialisti europei, tra i gruppi monopolistici europei e tra i paesi dell'UE. Tali contraddizioni e conflitti permangono anche tra Cina, Russia e gli altri Stati membri e gruppi monopolistici dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai.

Negli ultimi mesi siamo stati testimoni della sanguinosa aggressione sionista ai danni del popolo palestinese. Uno dei motivi per cui gli Stati Uniti e i loro alleati sostengono questa aggressione - con il rischio di rendere più difficile il mantenimento delle loro precedenti relazioni con i paesi arabi della regione - è la crescente importanza di un alleato come Israele nelle condizioni di inasprimento delle contraddizioni tra gli imperialisti, oltre al fatto che il nuovo "corridoio economico" dall'India all'Europa individuato dagli USA come alternativa alla "Nuova Via della Seta cinese" dovrebbe passare attraverso i territori palestinesi occupati dai sionisti.

I Paesi capitalisti più o meno grandi e medi come Arabia Saudita, Turchia, Sudafrica, India e Brasile, che sono "potenze regionali" con una significativa accumulazione di capitale e capacità militare, cercano di approfittare di queste intensificate contraddizioni e frizioni tra gli imperialisti per promuovere i propri "interessi particolari" in aree di manovra sempre più ampie.

III

L'inasprirsi delle contraddizioni inter-imperialiste dimostra la falsità delle tesi kautskiane che per lungo tempo hanno preteso di sostituirsi all'analisi col sapiente uso delle categorie di Lenin.

Kaustky nega che l'imperialismo sia la

suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, sostenendo invece che sia una politica preferita dal capitale finanziario, staccata dalla sua base economica. Questa definizione serve per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista, non di conquista, non di rapina.

A partire dalle tesi kautskiane si sono sviluppate la teoria del governo mondiale, seguita da quella sulla crisi degli stati-nazione, entrambe poggianti sulla falsa idea dell'attenuazione delle contraddizioni fino alla loro negazione, leggendo le frizioni come fenomeni di assestamento di una solida e definitiva impalcatura.

L'accelerazione della storia ci fa vedere che la tesi kautskiana dell'ultra-imperialismo che sussume pacificamente gli stati nazionali, non è che un imbroglio opportunistico che occulta la minacciosa realtà.

L'inasprirsi delle contraddizioni del capitalismo, oltre al kautskismo, manda in soffitta anche le prospettive del riformismo che pure parevano avere una nuova stagione dopo l'89, se non altro come impatto propagandistico, proprio nei paesi dove sembravano avere uno spazio.

Ma sulla base delle vecchie tesi fallite la borghesia imperialista ne produce delle nuove, non meno pericolose e illusorie.

IV

La forma che assume oggi il kautskismo è il multipolarismo, sorto negli USA e adottato dall'imperialismo cinese e da quello russo per affermare i propri interessi di stati imperialisti e capitalisti che cercano di rafforzarsi e aprirsi spazi economici e politici, mettendo in discussione l'egemonia mondiale USA.

Il multipolarismo, ossia l'invocazione di un modello di relazioni internazionali in cui coesistono e pacificamente si compongono i conflitti tra singoli stati e blocchi capitalisti e imperialisti, è una politica illusoria e ipocrita, che passa persino per il Vaticano, tesa a nascondere le contraddizioni e ad

opporsi alla lotta antimperialista, riecheggiando la "coesistenza pacifica" kruscioviana.

Esso preconizza un modello di governance mondiale che costituisce un armamentario ideologico ad uso e consumo di quanti, tra questi i revisionisti e i riformisti, agiscono nell'opera di contenimento della mobilitazione delle masse contro le politiche sociali a suon di tagli alle spese sociali e reazione politica, adottata dai governi borghesi.

Il multipolarismo abbellisce l'imperialismo e nasconde le sue contraddizioni, cerca di conciliare il proletariato con la borghesia e i suoi apparati statali, con i suoi collaboratori. Questa teoria politica mina la lotta contro l'imperialismo e l'internazionalismo proletario, passivizza e distoglie il proletariato dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo, ritarda la presa di coscienza delle masse e la capacità della lotta della classe operaia di determinare il corso della storia.

In particolare nel multipolarismo in salsa cinese ritroviamo la prosecuzione della "teoria dei tre mondi" che inaugurò la politica di imbellettamento del sistema capitalista e mondiale del quale si occultano le contraddizioni, l'agire degli stati in forma imperialista, lo sfruttamento del proletariato e dei popoli, che vengono usati come "ornamento" dei loro disegni borghesi.

Immaginare un mondo multipolare basato sull'equilibrio, la distensione e la "pace perpetua" fra le grandi potenze, non è solo una falsa speranza, è rinnegare completamente il leninismo e la funzione storica del proletariato. Chi sostiene queste posizioni non ha alcuna prospettiva rivoluzionaria e di classe, non ha nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario, ma esprime l'unità con gli imperialisti, particolarmente con quelli in ascesa.

V

Nelle condizioni di rapido inasprimento delle principali contraddizioni nel mondo,

della lotta tra gli imperialisti, dei proletari e dei popoli contro gli attacchi dell'imperialismo e dei suoi collaboratori nei paesi dipendenti, della classe operaia contro la borghesia nei paesi capitalisti sviluppati, è indispensabile rilanciare la strategia leninista della rivoluzione proletaria.

Abbiamo di fronte un nuovo periodo di rivoluzioni, sebbene le loro condizioni non sono ancora mature.

Il concetto leninista di "rottura della catena imperialista" è il necessario completamento politico e sociale dell'inasprirsi dei conflitti interimperialisti e di classe. E fissa l'orizzonte politico dei comunisti che vogliono rifarsi a Lenin.

La lotta contro il fronte mondiale dell'imperialismo è un aspetto chiave del leninismo. Non solo internazionalismo proletario tra gli sfruttati e le loro organizzazioni rivoluzionarie, ma solidarietà e coalizione del proletariato con le nazioni e i popoli oppressi, perché l'indebolimento del fronte dell'imperialismo favorisce il fronte rivoluzionario del proletariato.

In quanto comunisti dobbiamo rilanciare la lotta contro l'intero sistema imperialista – capitalista. Ma non è possibile lottare contro un imperialismo particolarmente bellicista e aggressivo (gli USA) affidandosi ad altri imperialisti.

Tutti gli imperialisti e i monopoli sono nemici della classe operaia e dei popoli: la tendenza alla guerra, la politica espansionista, derivano dalla natura stessa del capitale monopolistico, e non è possibile farsi illusioni al riguardo.

È nostro dovere lottare contro l'imperialismo in tutti i campi – politico, economico, culturale, ambientale, etc. - e opporci al saccheggio imperialista delle risorse del pianeta. Ci dobbiamo impegnare in questo compito senza attribuire qualità positive o "pacifiche" a nessun paese imperialista.

Nel mondo di oggi, in cui l'uso delle armi è in aumento e tutti gli imperialisti e i reazionari borghesi sono armati fino ai

denti, non c'è spazio per l'abbraccio con qualsivoglia imperialismo, né per sogni pacifici. Le potenze imperialiste riarmo e preparano una nuova guerra mondiale.

Sia l'idea revisionista secondo cui l'"equilibrio di potere" creato dalle armi atomiche impedisce la possibilità di tale guerra, sia l'idea che l'umanità possa essere salvata grazie alla "globalizzazione" che ci farebbe raggiungere un'"era di pace e prosperità", sono micidiali illusioni che vengono smentite in teoria e in pratica.

VI

Il dispiegamento di strategia e tattica nel contesto di aggravamento di tutte le fondamentali contraddizioni del sistema capitalista-imperialista, pone più che mai la necessità del Partito comunista.

Non è sufficiente dire che bisogna lottare contro l'imperialismo e rilanciare la lotta di classe su obiettivi concreti. Bisogna indicare la prospettiva della rottura rivoluzionaria con il sistema imperialista e capitalista, posta dall'acutizzarsi di tutte le principali contraddizioni di questo sistema e dall'esaurimento storico di alternative e margini riformisti.

Il Partito serve per portare e spiegare questa prospettiva nella classe operaia e nelle



masse popolari. Senza di esso tutto ciò ricade nel movimentismo.

Non serve rincorrere i movimenti più o meno spontanei o diluirsi in essi; bisogna invece vederli come base per sviluppare la coscienza politica delle masse combattendo al loro interno la penetrazione di idee non comuniste, non rivoluzionarie, riformiste e reazionarie. I compiti del Partito non si esauriscono nei movimenti. Il rapporto e il radicamento nella classe operaia e nelle masse dev'essere diretto. Così come esplicita dev'essere la proposta politica in linea con la prospettiva rivoluzionaria: nella strategia comunista c'è la rivoluzione, non le riforme che sono sempre subordinate alla prima.

Come il leninismo è indispensabile nell'interpretazione delle contraddizioni fra potenze e monopoli imperialisti, altrettanto lo è come linea strategica per l'unità dei comunisti che lottano per il Partito.

Con l'ecllettismo, con la coesistenza di diverse posizioni ideologiche e politiche di singoli e gruppi non si costruisce il Partito. Non si tratta di coordinare, ma di amalgamare, meglio ancora di fondere, non solo attorno ad una linea politica, ma sull'ideologia, sulla teoria, sul giudizio della storia e del presente, per costituire un gruppo dirigente coeso e formare quadri e militanti in grado di contribuire alla formazione della linea politica e di applicarla in modo adeguato tra le masse.

La lotta per la costituzione del partito passando per la tappa dell'organizzazione intermedia è un impegno a cui siamo chiamati ed al tempo stesso un compito d'onore di tutti i leninisti.

Viva il leninismo!

Viva la rivoluzione proletaria!

Lenin sulla guerra

Gli insegnamenti fondamentali sull'atteggiamento del partito bolscevico nei confronti della guerra, della pace e della rivoluzione furono formulati da Lenin durante la prima guerra mondiale. Essi sono sintetizzati nella "Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.", capitolo VI, sezione 3, a cui rimandiamo i compagni per un'attenta lettura.

Le opere teoriche scritte da Lenin durante la guerra hanno un'importanza straordinaria per la classe operaia di tutti i paesi.

Ne "La guerra e la socialdemocrazia russa" (1914), Lenin spiega che ai comunisti "incombe innanzi tutto il dovere di svelare il vero significato della guerra e di smascherare senza pietà le menzogne, i sofismi e le frasi "patriottiche" propagate dalle classi dominanti, dai grandi proprietari fondiari e dalla borghesia in difesa della guerra".

In questo stesso scritto, osserva che la condotta dei capi opportunisti e riformisti dei partiti socialisti dei principali paesi europei "confina con l'aperto tradimento della causa del socialismo", in quanto essi tentano di sostituire il nazionalismo al socialismo. Di qui la necessità di rompere decisamente con l'opportunismo e di chiarire alle masse l'inevitabilità del suo fallimento per adempiere i compiti del socialismo e costituire un'effettiva unione internazionale dei lavoratori.

Nello scritto "Il socialismo e la guerra" (1915), Lenin stabilisce la distinzione fra pacifisti, anarchici e comunisti, tra guerre giuste e ingiuste, esamina i diversi tipi di guerre nei tempi moderni e riassume gli insegnamenti essenziali del marxismo per la politica della classe operaia nei confronti di una guerra ingiusta e imperialista.

Egli dimostra che la guerra scoppiata nel 1914 fu un'ingiusta guerra imperialista condotta tra due blocchi rivali di potenze imperialiste, la continuazione con mezzi violenti della politica delle "grandi potenze"

e delle classi fondamentali al loro interno. Chiarisce che "l'unità con gli opportunisti significa oggi in pratica la sottomissione della classe operaia alla "propria" borghesia nazionale, l'unione con essa per assoggettare altre nazioni e per lottare in favore dei privilegi di grande potenza, significa dunque la divisione del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi".

In una guerra del genere la classe operaia di ciascuna parte deve opporsi al proprio imperialismo e ha il compito di diffondere la parola d'ordine "trasformare la guerra imperialista in guerra civile" e lavorare in tal senso.

Lenin dimostra che una volta scoppiata la guerra imperialista è impossibile stabilire una pace giusta senza rovesciare i governi imperialisti. Quindi lo slogan astratto della "pace" lanciato durante la guerra da alcuni liberali e pacifisti è uno slogan ingannevole mentre è necessario desiderare la disfatta del proprio governo, al fine di abbatterlo.

Allo stesso tempo, Lenin dimostra che il sostegno alla guerra da parte dei "socialisti" della Seconda Internazionale (in Italia Turati, Modigliani, Bissolati, Mussolini, etc.) era un tradimento diretto del socialismo. Conia perciò l'espressione "social-sciovinismo" per definire la loro politica. Il social-sciovinismo è la difesa della patria in una guerra ingiusta intrapresa da persone che si definiscono socialiste. Lenin chiede la rottura con l'opportunismo e il social-sciovinismo su scala internazionale e la creazione di una nuova Terza Internazionale su base rivoluzionaria.

Lenin espone nuovamente l'atteggiamento marxista nei confronti della guerra imperialista in una conferenza sulla guerra tenuta a Pietrogrado il 15 maggio 1917 ("La guerra e la rivoluzione"). Egli sottolinea che nell'affrontare la questione della guerra la cosa fondamentale riguarda il carattere di classe della guerra, le ragioni per cui essa è

scoppiata, gli obiettivi per cui la guerra viene condotta, le classi che la preparano e dirigono, le condizioni storiche e storico-economiche che l'hanno provocata.

Lenin spiega che ogni guerra, in quanto continuazione della politica con altri mezzi, "è indissolubilmente connessa con il regime politico da cui deriva. È la stessa politica che una data potenza e una data classe in questa potenza ha condotto assai prima della guerra, è la stessa politica che questa classe prosegue durante la guerra, cambiando soltanto la forma della propria azione."

Il grande bolscevico conclude che il vero colpevole delle guerre di rapina, ingiuste, è lo sviluppo del capitalismo e pertanto la sola via di uscita è il rovesciamento del dominio capitalista: "Ad una guerra condotta dai capitalisti di tutti i paesi si può mettere fine soltanto con la rivoluzione operaia contro questi capitalisti."

In altri articoli Lenin tratta alcuni problemi particolari derivanti dalla guerra mondiale. In "La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa" (1915) mostra che i lavoratori non devono sostenere uno slogan del genere. Finché le potenze imperialiste rimarranno in vita, gli "Stati Uniti d'Europa" non potrebbero significare altro che un accordo per spartirsi colonie e bottino e per sopprimere congiuntamente il socialismo.

Il socialismo alla fine renderà possibili "gli Stati Uniti del mondo". Ma questo non è un obiettivo pratico al momento. Infatti, a causa dello sviluppo ineguale del capitalismo, «è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente». Un paese o dei paesi di questo tipo, in cui il proletariato abbia preso il potere, sarebbe un centro della rivoluzione socialista, che attirerebbe "a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole ad insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro Stati".

Nel "Programma militare della rivoluzione proletaria" (1916), Lenin mostra che i comunisti non possono essere contro

qualsiasi guerra. Perché ci sono le guerre di popoli oppressi che combattono per la loro liberazione; ci sono le guerre civili e le insurrezioni che sono il prolungamento, in certe condizioni, della lotta di classe; e quando il socialismo sarà instaurato, ci sono le guerre per difendere i paesi socialisti dagli attacchi imperialisti.

Nella seconda parte di questo articolo Lenin tratta ulteriormente l'atteggiamento della classe operaia nei confronti dell'addestramento militare, delle armi e dell'uso delle armi.

Nei suoi scritti e discorsi tenuti durante la prima guerra mondiale imperialista, Lenin mette a nudo la natura dell'imperialismo e delle sue politiche guerrafondaie, smaschera le radici delle guerre nell'epoca imperialista e spiega perché i proletari devono rovesciare questo sistema barbaro. Di conseguenza, Lenin avanza la parola d'ordine della "trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile". A questo lavoro si dedica incessantemente per prepararla, avendo come sbocco vittorioso la Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

La storia ha più volte dimostrato che la tesi di Lenin sulla inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalisti e imperialisti, non è superata, ma continua a sussistere; finché esisterà la proprietà privata, gli accordi di pace fra briganti saranno sempre temporanei e la guerra sarà usata per mettere a prova i loro rapporti di forza. Pertanto, per eliminare l'inevitabilità delle guerre, è necessario distruggere il sistema capitalista-imperialista.

Lenin e l'internazionalismo proletario

Storicamente l'internazionalismo proletario ha il suo punto di partenza con la pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista" ("Gli operai non hanno patria...Proletari di tutti i paesi, unitevi!") e la successiva fondazione, da parte di Marx e Engels, della I Internazionale (1864-1872). Essa gettò le basi della grande opera della rivoluzione proletaria, della sostituzione del sistema capitalista con un sistema comunista mondiale. Ebbe come figlia la Comune di Parigi.

La II Internazionale (1889-1914), sviluppò in estensione l'organizzazione internazionale degli operai, abbassandone però il livello rivoluzionario e scadendo nell'opportunismo. Il suo internazionalismo fatto di parole fu abbandonato nella pratica e sostituito dalla collaborazione della classe operaia con la borghesia di ogni paese.

La prima guerra imperialista mondiale fornì la prova dell'abiura dell'internazionalismo proletario e del tradimento degli operai da parte degli opportunisti che appoggiarono i governi imperialisti.

Si determinò così il vergognoso fallimento della II Internazionale e la rottura completa dei comunisti col socialsciovinismo.

La lotta per la Terza Internazionale

Nelle conferenze di Zimmerwald e Kienthal, Lenin e i bolscevichi posero le basi della rinascita dell'associazione internazionale del proletariato rivoluzionario, libera dalle influenze imperialiste, opportuniste e socialscioviniste.

Nell'opuscolo "I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione", pubblicato nell'aprile 1917 al suo ritorno in Russia dopo la Rivoluzione di febbraio di quell'anno, Lenin distinse tre tendenze nel movimento internazionale: i social-sciovinisti, apertamente allineati con gli imperialisti dei loro paesi; i centristi, che cercavano di conciliarsi con loro; i veri internazionalisti,

contrari alla guerra imperialista. Lenin proclamò l'urgente necessità per questi ultimi di fondare una nuova Internazionale Comunista, che si sarebbe completamente separata dall'opportunismo e avrebbe unito la classe lavoratrice basandosi sui principi rivoluzionari del marxismo.

Il lavoro di Lenin per lo sviluppo dell'Internazionale comunista

L'Internazionale comunista, (IC, 1919-1943), nata dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, dichiarò guerra all'opportunismo, al socialsciovinismo borghese e piccolo-borghese, cominciando a tradurre in pratica la parola d'ordine della dittatura del proletariato, nella quale si riassume lo sviluppo del socialismo e del movimento operaio.

Il Primo Congresso dell'IC si tenne nella primavera del 1919. Subito dopo, nel suo articolo "La Terza Internazionale e il suo posto nella storia", Lenin evidenziò che mentre la Prima Internazionale aveva posto le basi della lotta internazionale della classe lavoratrice per il socialismo, e la Seconda Internazionale aveva ampliato il movimento in diversi paesi, la Terza Internazionale stava ripulendo il movimento dall'opportunismo e aveva iniziato a realizzare la dittatura del proletariato, aprendo una nuova epoca nella storia mondiale.

In tutti i contributi di Lenin all'IC si trova il tema della lotta contro l'opportunismo e anche contro l'estremismo piccolo-borghese che isola i comunisti dalla massa dei lavoratori.

Nell'opuscolo "I compiti della Terza Internazionale" (luglio 1919), Lenin sottolineò la necessità di:

1. Spiegare sistematicamente la differenza tra riforma e rivoluzione, pur non rifiutando le riforme né il lavoro nei parlamenti borghesi.

2. Combinare il lavoro legale e illegale.
3. Lavorare per l'espulsione degli opportunisti dal movimento operaio.
4. Sostenere la lotta rivoluzionaria per la liberazione coloniale.
5. Smascherare coloro che usano frasi rivoluzionarie come copertura per azioni reazionarie.

Al secondo congresso della IC, nell'estate del 1920, Lenin presentò le "Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale comunista". In esse si affermava che la vittoria del socialismo richiede:

1. il rovesciamento e la soppressione delle classi sfruttatrici, soprattutto la borghesia;
2. la conquista delle masse lavoratrici dietro la guida dei Partiti comunisti, che devono diventare indissolubilmente legati all'intera vita della classe operaia;
3. la neutralizzazione delle classi sociali vacillanti;
4. la preparazione e la realizzazione della dittatura del proletariato.

Le Tesi si soffermano su ciò che i comunisti devono fare per realizzare queste condizioni e sottolineano che l'opportunismo è il nemico principale all'interno del movimento operaio.

In un rapporto tenuto al II Congresso su "La situazione internazionale e i compiti fondamentali della Internazionale comunista". Lenin analizzò in modo esauriente la situazione economica e politica del dopoguerra.

Al II Congresso Lenin redasse il progetto di "Tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista".

E nel suo discorso su questo argomento trattò in particolare la differenza tra la dittatura del proletariato e la concezione riformista della conquista del potere.

Lenin redasse anche le "Tesi sulla questione agraria", che trattano i compiti della costruzione dell'alleanza con i contadini sotto la direzione del proletariato, e il "Rapporto della commissione sulla questione nazionale e coloniale".

In un discorso "Sulla funzione del Partito comunista", Lenin rispose ai delegati

britannici Tanner e McLaine, dimostrando che la minoranza rivoluzionaria consapevole della classe operaia deve formare un partito per guidare le masse, e affrontando anche il problema dell'affiliazione del Partito Comunista Britannico al Partito Laburista.

In un articolo scritto nello stesso periodo sui "Falsi discorsi sulla libertà" spiegò la necessità di una rottura aperta con l'opportunismo.

In un discorso in difesa della tattica dell'IC, tenuto al III Congresso nell'estate del 1921, Lenin sottolineò che il partito deve conquistare la direzione delle masse, cioè della maggioranza della classe operaia. Se non si riesce a convincere questa maggioranza a seguire la guida del partito, la vittoria del socialismo è impossibile.

Lo stesso tema ricorre in una "Lettera ai comunisti tedeschi". Lenin inviò al IV Congresso dell'IC un messaggio in cui dichiarava che il più grande orgoglio della Russia dei Soviet consisteva nell'aiutare gli operai di tutto il mondo nella lotta per abbattere il capitalismo.

Gli sviluppi leninisti dell'internazionalismo proletario

Lenin ha apportato profonde innovazioni al contenuto e alla prassi dell'internazionalismo proletario, in base ad alcune esigenze fondamentali:

- a) lottare senza tregua contro i governi borghesi e lo sciovinismo da "grande potenza", tipico degli opportunisti delle nazioni dominanti, e il particolarismo "nazionale" tipico dei "socialisti" delle nazioni oppresse;
- b) avvicinare, unire il proletariato dei paesi imperialisti al proletariato e alle masse oppresse dei paesi dipendenti e coloniali, allo scopo di abbattere il comune nemico, l'imperialismo;
- c) subordinare gli interessi della lotta proletaria in un paese agli interessi di questa lotta nel mondo intero, poiché "l'interesse della rivoluzione operaia internazionale sta al di sopra dell'integrità

territoriale, della sicurezza, della tranquillità di questo o quello, e più esattamente del proprio Stato nazionale" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, Pravda n. 219, 11.10.1918, in Opere complete, vol. 28).

d) concepire la rivoluzione vittoriosa e la costruzione del socialismo in un solo paese (o in alcuni paesi), come un mezzo "per sviluppare, appoggiare, svegliare, la rivoluzione in tutti i paesi" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, opuscolo dell'ottobre-novembre 1918, in Opere Complete, vol. 28), ciò anche a costo di grandi sacrifici nazionali pur di rovesciare il capitalismo internazionale.

Su queste basi, Lenin ha chiarito l'essenza dell'internazionalismo proletario nell'epoca dell'imperialismo e ha elaborato una sua formulazione matura, caratterizzata da una concezione del processo rivoluzionario mondiale che vede la partecipazione e l'attiva collaborazione delle grandi masse sfruttate e oppresse di tutti i paesi.

Merito storico di Stalin è stato quello di aver difeso e attuato questo principio nelle condizioni storiche successive alla morte di Lenin, infliggendo duri colpi all'imperialismo mondiale.



Marxisti-leninisti, perciò internazionalisti

Alla luce di quanto sopra, è evidente che l'internazionalismo proletario non è un aspetto secondario o un "optional" della teoria e della tattica della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, non è un semplice slogan della politica rivoluzionaria.

I marxisti-leninisti considerano l'internazionalismo proletario un principio fondamentale, una potente arma ideologica e politica, una pratica vivente che riflette le condizioni di esistenza, i comuni interessi e gli scopi del proletariato dei vari paesi, esprimendone, al di sopra delle differenze e delle specifiche caratteristiche nazionali, la sua funzione storico-universale.

Il comunismo nasce e si sviluppa come forza internazionale, riflettendo la natura e il carattere del proletariato.

Il movimento reale del proletariato rivoluzionario è per sua natura internazionalista poiché è l'espressione di una classe che abolisce un modo di produzione, quello capitalistico, che è a sua volta una forza internazionale.

Di conseguenza, la lotta contro questo barbaro sistema non può essere circoscritta a un solo o ad alcuni paesi, ma è una lotta internazionale.

Sotto questo punto di vista, la lotta della classe operaia di un dato paese contro la propria borghesia non è che un aspetto dello scontro internazionale tra borghesia e proletariato, e la conquista del potere in un paese da parte della classe operaia non è che un momento dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale.

L'internazionalismo proletario è una delle più importanti armi della rivoluzione sociale e una condizione indispensabile della lotta per la completa e definitiva vittoria del proletariato sul capitalismo e la borghesia, che non può fare astrazione dalla situazione internazionale.

Siamo internazionalisti perché siamo comunisti (marxisti-leninisti). Non possiamo essere comunisti (marxisti-

leninisti) senza essere organicamente e coerentemente internazionalisti.

Il tradimento revisionista e la lotta dei marxisti-leninisti

I revisionisti e i socialdemocratici hanno sempre cercato di attaccare, deformare, annacquare la concezione e la pratica dell'internazionalismo proletario.

Abbiamo accennato alla vergognosa abiura compiuta dagli opportunisti della II Internazionale.

Nella seconda metà del '900, abbiamo visto altri tradimenti e disconoscimenti della causa dell'internazionalismo proletario. Ricordiamo le posizioni dalla cricca titoista che sostituì l'internazionalismo proletario con il cosmopolitismo e il nazionalismo; la degenerazione revisionista kruscioviana-brezneviana che pose "la coesistenza pacifica" al posto dell'internazionalismo proletario come principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e dei Partiti comunisti; la politica revisionista dell'abbandono dell'appoggio ai movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli oppressi; le elemosine e le minacce al posto dell'aiuto fraterno e internazionalista; le mene sciovinistiche di grande potenza dei rinnegati sovietici e cinesi; la rinuncia dell'educazione dei comunisti e delle masse lavoratrici nello spirito dell'internazionalismo proletario e della solidarietà tra i popoli.

Il tradimento revisionista dell'internazionalismo proletario oggi si manifesta particolarmente con le tesi del multipolarismo diffuse particolarmente dagli imperialisti cinesi e russi.

Queste tesi costituiscono l'ulteriore sviluppo della "coesistenza pacifica" e della teoria dell' "equilibrio" fra potenze imperialiste. Esse hanno completamente negato e sostituito i principi dell'internazionalismo proletario comprendendo la coesistenza fra sfruttati e sfruttatori, fra oppressi e oppressori, l'abbandono delle lotte rivoluzionarie, i rapporti con regimi fascisti e reazionari, l'incoraggiamento al libero

mercato mondiale.

Alla base del multipolarismo c'è la sostituzione della lotta di classe con gli interessi degli stati imperialisti che lottano per sostituirsi alle potenze occidentali, la conciliazione del proletariato con la borghesia sfruttatrice, il tentativo di ingannare i popoli con formule accattivanti che nascondono gli interessi e le strategie dei loro oppressori e saccheggiatori.

Di conseguenza, il multipolarismo è completamente opposto alla concezione marxista-leninista del mondo e della società, all'internazionalismo proletario.

Va dunque smascherato e combattuto apertamente come arma dell'imperialismo.

I revisionisti e i socialdemocratici, così come tutti gli opportunisti, si sono sempre dati da fare per togliere dalle mani del proletariato l'internazionalismo e sostituirlo con posizioni nazionaliste, borghesi e piccolo borghesi.

Le vicende del movimento comunista internazionale dimostrano che la pressione e l'influenza nefasta dell'imperialismo e dei suoi agenti opportunisti non si sono manifestate solo all'esterno, ma anche all'interno dei partiti comunisti.

Questa attitudine rovinosa si è espressa con manovre e posizioni ideo-politiche esplicite, di volgare rifiuto dell'internazionalismo proletario e di passaggio al nazionalismo controrivoluzionario, di resa all'imperialismo e alla reazione.

Conclusioni

I comunisti (marxisti-leninisti) devono difendere l'internazionalismo proletario, realizzando in ogni fase un'analisi per scoprire come, con lo sviluppo delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca, appaiono e si riproducono germi e correnti dannosi nel seno stesso del proletariato rivoluzionario.

Grazie all'esperienza teorico-pratica accumulata dal proletariato nel corso della lotta per il potere e nei paesi socialisti, allo studio delle contraddizioni che muovono le forze nel mondo e alla prospettiva di classe

che seguiamo, siamo in grado di comprendere come, dove e con quali forme si manifesta l'attività ideologica imperialista e revisionista, di smascherare e combattere decisamente le posizioni che negano l'internazionalismo proletario nella teoria e nella pratica.

Nelle attuali condizioni di ripresa della lotta di classe in numerosi paesi, è assolutamente indispensabile che i comunisti innalzino dovunque la bandiera dell'internazionalismo proletario, lavorando per l'unità del movimento comunista e operaio internazionale, elevando il suo livello, battendosi risolutamente contro le deviazioni revisioniste e le tesi imperialiste, così come contro una concezione puramente formale dell'internazionalismo.

La fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario, la sua applicazione coerente in tutti i partiti e le organizzazioni del movimento operaio e comunista, il consolidamento dell'unità, della solidarietà e della collaborazione delle forze marxiste-leniniste, sono più che mai necessari e costituiscono un compito fondamentale per la preparazione della rivoluzione e la vittoria del socialismo su scala mondiale.



L'Ottobre Rosso e la fondazione dell'Internazionale Comunista

Il primo congresso dell'Internazionale Comunista si svolse a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919. Vi parteciparono 35 delegati con diritto di voce e di voto, che rappresentavano 19 partiti e organizzazioni, e 19 delegati con diritto di voce, rappresentanti di 16 organizzazioni.

Come si giunse a questo evento d'importanza storica?

Il fallimento della Seconda Internazionale

La fondazione dell'Internazionale Comunista fu determinata da fattori storici oggettivi e soggettivi, preparati dal corso generale dello sviluppo della lotta di classe del proletariato e maturati sotto l'impulso della vittoriosa Rivoluzione socialista d'Ottobre.

Il collaborazionismo e il rifiuto dei metodi di lotta rivoluzionari espresso dalla maggioranza dei capi dei partiti socialisti, la sostituzione del marxismo rivoluzionario con il riformismo e il nazionalismo borghese, il predominio dell'opportunismo piccolo borghese all'interno di questi partiti – fenomeni rivelatisi in tutta la loro ampiezza e gravità con lo scoppio della prima guerra mondiale imperialista – determinarono il fallimento della Seconda internazionale.

Il lungo periodo pacifico del "progresso capitalistico" in cui si sviluppò la Seconda Internazionale, la quale svolse per un certo periodo un utile lavoro preparatorio di organizzazione delle masse, si era ormai chiuso.

Dopo il 4 agosto 1914 (voto dei deputati socialdemocratici francesi e tedeschi a favore dei crediti di guerra), il movimento socialista internazionale dovette affrontare un problema urgente: ottenere una vera unità internazionale del proletariato

mediante il distacco netto, aperto e definitivo dalla maggioranza dei partiti socialdemocratici, che si erano schierati a fianco della borghesia e contro il proletariato.

Solo lottando accanitamente contro i dirigenti traditori del socialismo - i Kaustky e i Plekhanov, i Vanderveelde e i Legien, i Bissolati e gli Hyndman – si sarebbe potuta formare una nuova organizzazione in sostituzione della Seconda Internazionale distrutta dall'opportunismo.

In quegli anni, l'unica grande organizzazione veramente internazionalistica era il Partito Socialdemocratico russo, diretto da Lenin. Questo partito si era posto come un obiettivo fondamentale della propria attività la fondazione di una nuova internazionale.

Il 1° novembre 1914, sul numero 33 del *Sotzial-Democrat*, organo del Partito bolscevico, apparve un'importante dichiarazione, redatta da Lenin, nella quale si affermava:

"In un momento che ha la più grande importanza storica mondiale, la maggioranza dei capi della attuale II Internazionale socialista (1889-1914) tenta di sostituire il nazionalismo al socialismo. I capi dell'Internazionale hanno tradito il socialismo votando i crediti di guerra, ripetendo le parole d'ordine scioviniste ("patriottiche") della borghesia dei "loro" paesi, giustificando e difendendo la guerra, partecipando ai ministeri borghesi dei paesi belligeranti, etc.

... Il fallimento della II Internazionale è il fallimento dell'opportunismo, che si è sviluppato sul terreno delle particolarità del periodo storico trascorso (periodo cosiddetto "pacifico") e, in questi ultimi anni, ha dominato di fatto nell'Internazionale.

... Oggi non si possono adempiere i compiti

del socialismo, non si può costituire un'effettiva unione internazionale dei lavoratori senza rompere decisamente con l'opportunismo e senza chiarire bene alle masse l'inevitabilità del fallimento di esso.

... L'Internazionale proletaria non è morta e non morirà. Le masse lavoratrici, sormontando tutti gli ostacoli, creeranno una nuova Internazionale.". (Lenin, La guerra e la socialdemocrazia russa, Op. complete, Vol. 21).

Nella dichiarazione è tracciato il programma di azione che Lenin e i bolscevichi attueranno negli anni successivi con estrema determinazione: rafforzamento e sviluppo delle azioni rivoluzionarie di massa, creazione di organizzazioni operaie illegali, trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, lotta della classe operaia contro il "proprio" governo borghese, fratellanza e solidarietà dei lavoratori e dei popoli, creazione di una nuova Internazionale depurata dall'opportunismo per preparare la rivoluzione proletaria.

Nei suoi scritti "La guerra e la socialdemocrazia russa", "Il fallimento della II Internazionale", "Il socialismo e la guerra", "La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista", "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", e in molti altri, Lenin elaborò le basi ideologiche e organizzative sulle quali doveva nascere la nuova Internazionale, denunciando il contenuto politico dell'opportunismo e del socialsciovinismo e delineando il programma del proletariato rivoluzionario.

Lenin seguì risolutamente negli anni seguenti l'obiettivo di costruire un'Internazionale veramente rivoluzionaria, opponendosi all'ipotesi di resuscitare la vecchia Seconda Internazionale, che Rosa Luxemburg aveva definito un "cadavere putrescente".

Le Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal

La lotta fra le due correnti principali del

movimento operaio continuò aspra negli anni seguenti lo scoppio della prima guerra mondiale imperialista.

La rottura con gli opportunisti era storicamente matura, necessaria e inevitabile. Tuttavia, in molti paesi ancora non era immediatamente possibile.

Nonostante le difficoltà della guerra e il diffondersi dello sciovinismo, Lenin riuscì nella Conferenza di Zimmerwald (Svizzera, settembre 1915) a organizzare i marxisti internazionalisti rivoluzionari e a ottenere la scissione dai socialsciovinisti, ponendo le basi per un'unità internazionale sotto la guida della "sinistra di Zimmerwald".

I legami del proletariato internazionale erano così ristabiliti, ma Lenin non riuscì però a portare a termine il compito di creare una nuova Internazionale, perché le conferenze di Zimmerwald e di Kienthal non adottarono vere parole d'ordine rivoluzionarie e non si espressero a favore della creazione della Terza Internazionale.

Alla conferenza di Zimmerwald, dopo apri conflitti ideologici, trionfarono infatti i "centristi" kautskiani, che sostenevano la pacificazione con i socialsciovinisti e la ricostituzione dell'opportunistica Seconda Internazionale.

La sinistra rivoluzionaria nei partiti socialisti dell'Occidente e la "sinistra zimmerwaldiana" erano ancora troppo deboli, erano una minoranza. Ma il tempo lavorava a loro favore.

Lenin osservò che il Manifesto comune approvato a Zimmerwald – in cui la "sinistra" riuscì a far passare molte tesi del marxismo rivoluzionario – "segna di fatto un passo verso la rottura ideologica e pratica con l'opportunismo e il social sciovinismo" (V.I. Lenin, Un primo passo, Op. Complete, vol. 21).

Bisogna inoltre ricordare che nel corso della Conferenza di Zimmerwald fu creata una Commissione socialista internazionale (ISK), che ebbe un ruolo importante nella fondazione della Terza Internazionale.

Possiamo dunque dire che Zimmerwald costituì un progresso per il socialismo rivoluzionario e internazionalista

(soprattutto se teniamo presente la condizione d'isolamento dei bolscevichi) e dette un impulso alla lotta della classe operaia contro la guerra imperialista.

La Seconda Conferenza internazionale di Zimmerwald, convocata nella località di Kienthal (Svizzera) nell'aprile 1916, in una situazione aggravata dalle conseguenze della guerra imperialista, segnò un ulteriore passo in avanti rispetto la precedente.

La risoluzione votata all'unanimità sui problemi della guerra e della pace rifletteva molte parole d'ordine dei bolscevichi.

La Conferenza dichiarò espressamente che l'unico modo per farla finita con le guerre di rapina consiste nel rovesciamento del dominio capitalista e nell'edificazione del socialismo.

Anche la critica nei confronti dell'atteggiamento tenuto dai capi della Seconda Internazionale durante la guerra fu severissima.

Tuttavia, la maggioranza dei delegati dei dieci paesi rappresentati nella Conferenza, non manifestò ancora l'intenzione di creare una nuova Internazionale.

Nella risoluzione approvata si legge: "l'Internazionale non potrà risollevarsi dallo sfacelo come autentica potenza politica, se non a mano a mano che il proletariato mondiale, liberatosi dalle influenze imperialiste e scioviniste, riprenderà via della lotta sociale e della azione di massa" (Le origini dell'Internazionale Comunista, J. Humbert-Droz, 1968).

Il nodo gordiano non era ancora sciolto, ma due ideologie, due concezioni del mondo, due programmi, due Internazionali si stavano scontrando in modo sempre più netto.

La temporanea convivenza con i centristi si stava esaurendo, la separazione organizzativa completa e definitiva col riformismo e l'opportunismo, diventava necessaria e urgente.

La nascita dell'Internazionale Comunista, tenacemente perseguita dalla "sinistra di Zimmerwald" guidata da Lenin e favorita dallo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse, era solo questione di tempo.

L'impulso decisivo della Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Durante la guerra, l'agitazione sociale degli operai, dei soldati, delle donne, dei contadini affamati, si sviluppò con l'incremento di scioperi, dimostrazioni e proteste, represses col ferro e col fuoco.

Lo sviluppo del movimento comunista internazionale – che era proceduto lentamente nei primi anni della guerra imperialistica – compì un grande salto in avanti con la marcia vittoriosa della rivoluzione in Russia.

Lenin e il Partito bolscevico in questo periodo burrascoso, operarono costantemente per gettare le basi organizzative della nuova Internazionale comunista. Nel famoso scritto dell'aprile 1917, noto come le Tesi di Aprile, Lenin dedicò un punto specifico alla questione:

"10. Rinnovare l'Internazionale.

Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i socialsciovinisti e contro il "centro". (V.I. Lenin, Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, Op. complete, vol. 24).

La VII Conferenza del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico), realizzata nello stesso mese, adottò una risoluzione con la quale si stabiliva che era compito Partito prendere l'iniziativa per creare una terza Internazionale, rompere definitivamente con i traditori sciovinisti e combattere decisamente la politica oscillante e opportunistica del "centro" kautskiano.

Nel Progetto di Piattaforma del Partito, scritto nel maggio 1917, Lenin affrontò di nuovo la situazione dell'Internazionale socialista, sostenendo il dovere di opporre l'internazionalismo di fatto all'internazionalismo verbale.

In questo Progetto, Lenin compì un'analisi delle tre tendenze nel movimento operaio e socialista internazionale - i social sciovinisti, il "centro" e gli internazionalisti – riaffermando la necessità di staccarsi risolutivamente dalle oscillazioni dell'organizzazione di Zimmerwald e di

fondare la Terza Internazionale. A chi sarebbe spettato questo compito storico?

“Spetta proprio a noi (il proletariato russo, ndr), e proprio in questo momento, di fondare senza indugi una nuova Internazionale rivoluzionaria, proletaria, o per meglio dire, non dobbiamo avere paura di affermare apertamente che essa è già fondata e lavora... Non si tratta di essere in molti, ma di esprimere fedelmente le idee e la politica del proletariato realmente rivoluzionario. L'essenziale non è di “proclamare” l'internazionalismo, ma di saper essere, anche nei momenti più difficili internazionalisti di fatto”. (V.I. Lenin, I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione, Op. complete, vol. 24).

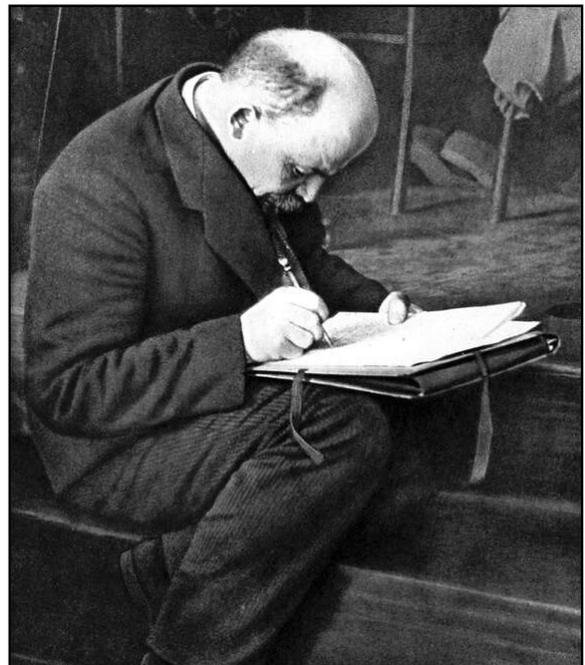
L'obiettivo concreto indicato nelle Tesi d'Aprile rimase ben fermo nel programma dei bolscevichi dopo la presa del potere nel novembre 1917, fatto storico che dette un grande impulso al processo di fondazione di una nuova Internazionale con partiti comunisti di nuovo tipo, liberi dalle tare dell'opportunismo e del social-sciovinismo. La Rivoluzione d'Ottobre, sopprimendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, segnò una svolta radicale nella storia del genere umano. Dimostrò in modo lampante ai lavoratori di tutti i paesi, e soprattutto all'avanguardia della classe operaia, la giustezza della politica rivoluzionaria del leninismo che trionfò sulla politica opportunistica del socialdemocraticismo; innalzò la bandiera dell'internazionalismo proletario; incitò il proletariato dei paesi capitalistici e i popoli oppressi delle colonie e delle semicolonie alla lotta decisiva per la propria liberazione sociale e nazionale; influenzò e approfondì la crisi generale del capitalismo.

L'ondata rivoluzionaria si diffuse in tutto il mondo. Con l'insegnamento del Partito bolscevico si sviluppò la coscienza della classe operaia. Il marxismo-leninismo si affermò quale ideologia della classe operaia e sulle sue posizioni si allinearono i migliori rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni operaie.

L'enorme impatto ideologico, politico e

morale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre agì nella situazione concreta della guerra imperialista come un poderoso catalizzatore e acceleratore dell'unità dei sinceri comunisti.

La tempesta rivoluzionaria nell'ultimo anno di guerra (1918) dilagò in tutta Europa, giungendo fino in altri continenti: rivoluzione proletaria e avvio della guerra civile in Finlandia nel gennaio 1918; ammutinamento dei marinai del Cattaro nel febbraio; moti del riso in Giappone in luglio; rivoluzione di Vladaja in Bulgaria e movimento dei ribelli in Ucraina nell'ottobre; rivoluzione di novembre in Germania e fine dell'Impero tedesco; rivolte dei soldati e dei marinai dei corpi di spedizione alleati nella repubblica sovietica russa; agitazioni operaie in Francia, sciopero generale dei lavoratori cechi, svizzeri, irlandesi e canadesi; sviluppo del movimento di solidarietà con la Russia sovietica in Inghilterra e negli Stati Uniti; sviluppo di un largo movimento di liberazione nazionale in Cina, India, Corea, Indocina, Turchia, Persia, Egitto e in altri paesi dell'Africa e dell'Asia; rapida crescita dei sindacati; aumento impressionante della tiratura della stampa rivoluzionaria; sviluppo del processo di separazione delle componenti rivoluzionarie dal ceppo della socialdemocrazia e costituzione di nuovi



partiti che assunsero la denominazione di comunisti.

Il rafforzamento delle posizioni rivoluzionarie del proletariato era accompagnato da una profonda crisi della socialdemocrazia.

In quest'opera di chiarificazione, grande importanza ebbero i discorsi e le opere di Lenin quali la "Lettera agli operai americani", "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky", "Lettera agli operai d'Europa e d'America" e altre ancora. Tali formidabili contributi, smascherando completamente l'opportunismo e il centrismo, aiutarono gli internazionalisti, che vennero intensificando la propria azione nei partiti socialisti. In diversi paesi ruppero apertamente con gli opportunisti e crearono autentici partiti comunisti.

La vittoria della rivoluzione proletaria in Russia accelerò la soluzione del problema della fondazione della Terza Internazionale. L'esperienza di grandi eventi rivoluzionari, come l'Ottobre Rosso, avrebbe fatto finalmente trionfare la politica rivoluzionaria del bolscevismo.

Tuttavia, la gravità della situazione militare, la difficoltà dei collegamenti con le avanguardie rivoluzionarie dei paesi belligeranti, e gli sforzi richiesti per consolidare il potere sovietico e avviare la

costruzione del socialismo, non permisero la costituzione immediata del nuovo organismo internazionale del proletariato.

Verso la fondazione dell'Internazionale Comunista

Nel gennaio del 1918 furono intrapresi passi decisivi per fondare la Terza Internazionale. Una conferenza dei partiti e dei gruppi socialisti, indetta a Pietroburgo dal Comitato Centrale del Partito bolscevico, stabilì la convocazione di una conferenza internazionale col seguente programma: i partiti che volevano entrare a far parte della nuova Internazionale, dovevano dichiarare la necessità della lotta rivoluzionaria contro i "propri" governi, la necessità di arrivare nel più breve tempo a una pace democratica, la volontà di sostenere la Rivoluzione d'Ottobre e il potere sovietico in Russia.

Contemporaneamente i bolscevichi moltiplicarono il lavoro di organizzazione delle sinistre nel movimento operaio internazionale e di preparazione di nuovi quadri.

Per migliorare la direzione dei gruppi stranieri comunisti e aiutarli, nel marzo del 1918 furono create, presso il Comitato Centrale del Partito Comunista Russo (bolscevico), sezioni straniere, che nel maggio dello stesso anno si raggrupparono nella federazione delle sezioni estere presso lo stesso Comitato Centrale.

Furono pubblicati proclami, opuscoli e giornali in diverse lingue. Questa propaganda non era soltanto diffusa tra i prigionieri di guerra, ma anche tra le truppe tedesche in Ucraina e veniva spedita in Germania, nell'Austria-Ungheria e in altri paesi.

Nel 1918 si ebbero due conferenze internazionali indette dal CC del Partito bolscevico e dal soviet di Pietroburgo, con la partecipazione di un certo numero di delegati.

Un nuovo stimolo venne dalla fondazione nella seconda metà del 1918 dei partiti comunisti di Austria, Polonia, Ungheria, Finlandia, Lettonia, Argentina, e nel



dicembre, del Partito Comunista di Germania (KPD).

Due fattori convinsero i bolscevichi che la situazione era ormai matura per la creazione della Terza Internazionale.

Il primo, fu l'indizione di un congresso da parte dei capi socialdemocratici, poi svoltosi a Berna nel febbraio 1919, allo scopo di ridare vita alla Seconda Internazionale. Si trattava di un'iniziativa antibolscevica volta a frenare l'espandersi dell'influenza nel mondo della Rivoluzione d'Ottobre, consolidare le forze ostili alla rivoluzione socialista, riunire gli elementi confusi e incerti del proletariato, e ingannare le masse.

Il secondo, fu la fondazione del KPD, partito rivoluzionario di una certa consistenza collocato nel cuore dell'Europa capitalistica, considerata il baricentro del movimento rivoluzionario delle masse.

La nascita di un vero centro del movimento operaio internazionale era ormai imminente.

A fine gennaio del 1919 si tenne l'assemblea dei rappresentanti di otto partiti e organizzazioni comuniste: Partito Comunista Russo (bolscevico), Partito Comunista Operaio Polacco, Partito Comunista Ungherese, Partito Comunista Austriaco-tedesco, Partito Comunista Lettone, Partito Comunista Finlandese, Federazione dei socialdemocratici rivoluzionari dei Balcani, Partito Socialista Operaio Americano.

Su proposta di Lenin fu deciso di rivolgersi ai partiti proletari rivoluzionari con la richiesta di mettere all'ordine del giorno la questione della convocazione del congresso comunista internazionale.

Nell'appello si formularono gli scopi e la tattica della nuova Internazionale, si chiarirono i rapporti con i partiti "socialisti", si propose una lista di Partiti, tendenze e gruppi come partecipanti al congresso e si precisò il nome del "Primo congresso dell'Internazionale comunista".

Come luogo d'incontro fu scelto Mosca, la capitale del nuovo Stato di dittatura del proletariato.

Il I Congresso dell'Internazionale Comunista

All'appello del 24 gennaio 1919 risposero molti Partiti comunisti e operai. Per raggiungere Mosca i delegati stranieri dovettero superare grandi difficoltà, causate sia dalle repressioni, sia dalle vicende della guerra civile in Russia, sia dal blocco e dall'intervento capitalistico contro la Russia sovietica. Nonostante ciò, la maggioranza dei delegati giunse in tempo.

Il 1° marzo 1919, nell'assemblea preliminare, furono stabiliti l'ordine del giorno, la lista degli oratori e delle commissioni. Fu inoltre discusso il problema riguardante la trasformazione della riunione in conferenza costitutiva dell'Internazionale Comunista.

Il 2 marzo, con il discorso d'apertura tenuto da Lenin, ebbe inizio la prima conferenza mondiale dei partiti comunisti e delle organizzazioni socialdemocratiche di sinistra.

La conferenza ascoltò i rapporti riguardanti la politica interna dei singoli paesi. I rappresentanti dei partiti descrissero le dure lotte di classe che si stavano sviluppando nel mondo capitalista, l'influenza che la Rivoluzione d'Ottobre aveva avuto sul movimento rivoluzionario dei loro paesi, l'estendersi della popolarità del bolscevismo e di Lenin.

Il 4 marzo, Lenin tenne il suo rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato, denunciando i difensori della cosiddetta "democrazia pura" e dimostrando che la democrazia borghese, per la quale si erano dichiarati Kautsky e i suoi complici alla vigilia e dopo la rivoluzione di Ottobre, è null'altro che una democrazia di una minoranza per una minoranza, una forma di dittatura della borghesia.

Lenin ribadì la necessità di stabilire una democrazia nuova, proletaria, una democrazia della maggioranza, fondata sulla rottura del giogo capitalista e sulla repressione di ogni resistenza delle classi sfruttatrici.

Egli chiarì che i soviet si erano rivelati una formula pratica, che permette al proletariato di esercitare con successo il potere; la difesa della democrazia borghese da parte dei socialdemocratici, i loro attacchi alla dittatura del proletariato erano invece la negazione del diritto della classe operaia di fondare la sua democrazia, il suo Stato.

Le tesi e il discorso di Lenin sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato servirono come base per le decisioni della conferenza.

La proposta di trasformazione della conferenza in congresso costitutivo dell'Internazionale Comunista, fu avanzata dai rappresentanti dell'Austria, dei Paesi balcanici, dell'Ungheria e della Svezia.

Dopo una breve discussione fu messa ai voti. I delegati all'unanimità e con grande entusiasmo deliberarono di costituire la Terza Internazionale, col nome di Internazionale comunista. La sala accolse la comunicazione dell'esito della votazione al canto de "L'Internazionale".

Dopo aver preso la decisione di formare l'Internazionale Comunista, la conferenza si trasformò in costituente, con la presenza dei delegati di 35 Partiti e Organizzazioni.

Il congresso discusse anche la questione dei rapporti con le altre correnti socialiste. Nelle sue decisioni il congresso evidenziò che la Seconda Internazionale, risorta grazie agli sforzi dei socialisti di destra, era un'arma nelle mani della borghesia contro il proletariato internazionale e perciò chiamò i lavoratori di tutti i paesi a una lotta senza quartiere contro l'Internazionale "gialla".

Il congresso approvò la Piattaforma dell'Internazionale Comunista, le Tesi e la risoluzione sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato, la risoluzione sull'atteggiamento verso le correnti socialiste e la conferenza di Berna, le tesi sulla situazione internazionale e un Manifesto ai proletari di tutto il mondo nel quale s'invitavano gli operai e le operaie di tutti i paesi a unirsi sotto la bandiera della Terza Internazionale.

Per avviare subito l'attività furono creati gli

organi dirigenti: un Comitato Esecutivo, del quale entrarono a far parte i rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi più importanti; e un Ufficio politico composto di cinque membri, designati dal Comitato Esecutivo.

Il 6 marzo 1919 la costituente dell'Internazionale Comunista terminò i suoi lavori.

Conclusioni di attualità

L'Internazionale Comunista guidò per un quarto di secolo il Movimento comunista e operaio internazionale, assicurò la coesione dei partiti comunisti, fornì loro la metodologia per definire la strategia e la tattica, utilizzò tutti i mezzi e le vie necessarie a difendere la causa del socialismo, diffuse in tutto il mondo l'ideologia proletaria, aiutò ed educò generazioni di comunisti.

Grazie a questo centro dirigente internazionale il comunismo divenne la più grande forza politica dell'epoca.

L'attività, l'esperienza compiuta e i documenti elaborati dalla Terza Internazionale sono una fonte preziosa di insegnamenti e di ispirazione per la politica rivoluzionaria del proletariato.

Oggi – a causa della linea controrivoluzionaria del moderno revisionismo e del riformismo (in tutte le loro forme) e della sconfitta transitoria del socialismo – siamo in una situazione per certi versi simile a quella che precedette la nascita della Terza internazionale.

La lotta dei marxisti-leninisti è stata ininterrotta negli ultimi decenni. Però i partiti marxisti-leninisti sono ancora relativamente pochi, e molti di loro sono deboli.

In ciò si riflettono le dinamiche oggettive della lotta di classe, i rapporti di forza fra le classi nel quadro storico attuale, il ruolo nefasto delle ideologie borghesi e piccolo borghesi, del revisionismo, della socialdemocrazia, del populismo, etc., in sintesi le difficili condizioni in cui si trova la classe operaia.

Malgrado la debolezza del fattore soggettivo, la nostra epoca continua a essere quella dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. A un secolo dalla Rivoluzione Socialista d'Ottobre, la crisi generale del capitalismo si è aggravata, entrando in un nuovo stadio.

Tutte le principali contraddizioni della nostra epoca si acutizzano. La necessità storica del comunismo persiste e le sue premesse materiali sono più sviluppate che mai.

Il mondo va verso nuove rivoluzioni. Non sappiamo dove e quando si produrrà il prossimo "assalto al cielo".

Sappiamo però che il capitalismo ha creato in gran numero i suoi affossatori.

Sappiamo che sotto i colpi delle ricorrenti crisi economiche e delle politiche antipopolari, della reazione e delle guerre ingiuste, inevitabilmente si produrranno rivoluzioni proletarie e popolari.

Sappiamo che il sistema capitalista-imperialista nel suo insieme è maturo per una rivoluzione che abolirà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sostituirà l'attuale proprietà privata borghese dei mezzi di produzione con la proprietà socialista.

Nell'attuale turbolenta situazione internazionale, la necessità di disporre di un centro di direzione politica unificata al movimento rivoluzionario mondiale è sempre più pressante.

Tale esigenza, per non cadere nel volontarismo, deve fare i conti col grado d'influenza politica e di organizzazione raggiunto dai Partiti e dalle Organizzazioni comunisti esistenti, così come con il processo di formazione di nuovi Partiti e organizzazioni sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, nei paesi laddove non ne esistono.

Ai comunisti spetta dare una risposta ideologica, politica e organizzativa all'altezza della sfida.

Non partiamo da zero. Esiste da oltre venti anni un livello di raggruppamento e coordinamento dei Partiti e delle Organizzazioni Marxist-Leninisti, la

CIPOML, che è "l'erede e il successore dei principi e della pratica della Prima Internazionale, dei periodi rivoluzionari della Seconda, della Terza Internazionale (Komintern) e del Kominform" (dalla "Piattaforma" della CIPOML). Nel tempo è divenuta un insostituibile punto di riferimento del proletariato rivoluzionario.

La CIPOML è oggi "la congiunzione ideologica, politica ed organizzativa dei partiti e organizzazioni marxisti-leninisti in un'iniziativa internazionale che proclama i principi della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, la necessità della violenza rivoluzionaria per abbattere il dominio dell'imperialismo e del capitalismo, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo, la lotta per il comunismo" (dalle "Norme" della CIPOML).

Come fu per la sinistra di Zimmerwald, i suoi membri sono proiettati nel processo di ricostruzione dell'Internazionale Comunista, dando impulso al collegamento dei partiti coerentemente marxisti-leninisti

Documenti della CIPOML



È disponibile un opuscolo contenente tre fondamentali documenti della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML): la Dichiarazione fondativa, la Piattaforma comunista internazionale e le Norme.

Il prezzo dell'opuscolo in formato cartaceo è di 3 euro (più 1,50 euro per le spese di spedizione).

Invitiamo i nostri lettori a richiederlo alla redazione!

e rivoluzionari, al loro rafforzamento e attività comune, alla formazione e sviluppo di nuovi partiti marxisti-leninisti, combattendo senza tregua il revisionismo, la socialdemocrazia e l'opportunismo, alleati permanenti dell'imperialismo.

Il consolidamento e l'ampliamento della CIPOML sono la via maestra della Internazionale Comunista del XXI secolo. Per avanzare verso questa grande meta è indispensabile che ogni Partito e Organizzazione marxista-leninista lotti e operi quale reparto del movimento operaio e comunista internazionale, compiendo il suo dovere verso il proletariato e la sua rivoluzione mondiale, educando i suoi militanti nello spirito dell'internazionalismo proletario.

La difesa intransigente dei principi del marxismo-leninismo e la loro applicazione nella situazione concreta, gli indimenticabili insegnamenti dell'Ottobre Rosso e della Terza Internazionale, serviranno da guida sicura in questo cammino.



“Tutto il potere ai Soviet!”

Che cosa furono i Soviet

I primi Soviet (Consigli dei deputati operai) nacquero nel corso della prima rivoluzione russa, quella democratica antizarista del 1905, quali organi dell'insurrezione contro l'autocrazia. Ad essi si affiancarono dopo breve tempo i Soviet dei deputati dei soldati, insorti anch'essi – come gli operai – contro il dominio dello zar.

I Soviet di deputati degli operai, dei soldati e successivamente dei contadini, furono un'espressione diretta delle classi oppresse che sviluppando la propria azione rivoluzionaria costituirono il primo esempio storico di quel potere sovietico che il proletariato russo creò, dodici anni dopo, nel 1917, in piena alternativa e opposizione frontale alle forme e alle istituzioni della democrazia borghese.

I Soviet operai nacquero, talvolta spontaneamente, in raduni e assemblee operaie che si tennero in tutte le fabbriche e le officine, ma furono fin dall'inizio organismi rappresentativi, formati dai delegati di quelle fabbriche e di quelle officine.

Contro interpretazioni, ancora circolanti e dure a morire, di stampo assemblearista e semianarchico, essi furono – come i Soviet dei soldati – organizzazioni politiche di massa e, al tempo stesso, embrioni di un potere rivoluzionario esercitato da rappresentanti eletti, del tutto diversi dai deputati del parlamentarismo borghese.

Sull'interpretazione della natura e delle funzioni di quegli organismi, si sviluppò già nel 1905 (come poi avverrà nelle due rivoluzioni russe del Febbraio e dell'Ottobre 1917), un'accanita lotta ideologica e politica fra bolscevichi e menscevichi.

Per questi ultimi, essi avrebbero dovuto svolgere funzioni puramente amministrative a livello locale, in qualità di municipi del nuovo Stato democratico nato dalla rivoluzione; per Lenin e per i

bolscevichi essi dovevano svolgere funzioni di carattere politico ed attuare misure come l'applicazione della giornata di otto ore, il non pagamento delle tasse, la confisca dei fondi del governo, ecc., cioè esercitare da subito un dualismo di potere.

Questo nostro articolo, redatto per il 106° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, vuole attirare l'attenzione degli operai avanzati e dei rivoluzionari di oggi anche su un altro aspetto, (spesso ignorato o travisato dalle tendenze anarchiceggianti, riformiste o revisioniste): ci riferiamo al “filo rosso” che unisce, da un lato, nel corso della storia le numerose esperienze delle rivoluzioni operaie e, dall'altro, la profonda unità e continuità della teoria marxista nei suoi maggiori rappresentanti.

Nell'Ottocento fu la classe operaia la protagonista delle rivoluzioni democratiche in Francia. E quale fu la linea politica che, nel 1850, fu indicata ai proletari parigini dalla “Lega dei Comunisti” nell'Indirizzo redatto da Marx ed Engels?

“Accanto ai nuovi governi ufficiali essi debbono in pari tempo istituire propri governi rivoluzionari operai, sia nella forma di giunte e consigli comunali, sia mediante circoli e comitati operai, cosicché i governi democratici borghesi non solo perdano l'appoggio degli operai, ma si veggano fin da principio sorvegliati e minacciati da organismi dietro i quali si trova tutta la gran massa degli operai. In una parola: dal primo momento della vittoria la diffidenza non deve più rivolgersi contro il vinto partito reazionario, ma contro i propri alleati di ieri, contro il partito che vorrà sfruttare da solo la vittoria comune [il partito democratico borghese, che Marx e Engels ritenevano più pericoloso per gli operai del precedente partito liberale, NdR].

Ma per potersi contrapporre energicamente e minacciosamente a questo partito, il cui tradimento verso gli operai incomincerà con la prima ora della vittoria, gli operai

debbono essere armati e organizzati. [...] gli operai devono tentare di organizzarsi indipendentemente in guardia proletaria, con capo e stato maggiore eletti da loro, e di porsi agli ordini non dei poteri dello Stato, ma dei Consigli comunali formati dagli operai”.

[...] “Mentre i piccoli borghesi democratici vogliono portare al più presto possibile la rivoluzione alla conclusione, è nostro interesse e nostro compito render permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello Stato”.

È magnifico osservare, da un punto di vista rivoluzionario, come gli avvenimenti del 1905, e poi quelli del 1917 (organizzazione dei Soviet, dualismo di potere, armamento del proletariato) si siano svolti in profonda analogia a quanto la Lega dei Comunisti aveva già indicato ai proletari del 1850 nell'Indirizzo redatto da Marx.

I Soviet nel febbraio e nell'ottobre 1917

Nella rivoluzione russa del febbraio 1917 i Soviet rinacquero a nuova vita, sia in modo spontaneo, sia per impulso del partito bolscevico. E se nel 1905 il loro numero era stato relativamente ristretto, con i due grandi Soviet di Pietroburgo e di Mosca come protagonisti, dodici anni dopo essi dilagarono in tutta la Russia, soprattutto nei grandi centri industriali.

La creazione dei Soviet nel 1917 fu una grande iniziativa della classe operaia e delle masse lavoratrici, senza precedenti della storia dell'umanità.

La rivoluzione di febbraio, che rovesciò la dinastia dei Romanov, fu l'esplosione sia del malcontento di una moltitudine di uomini e di donne esasperati dalla privazione della guerra, sia della volontà rivoluzionaria di una classe operaia che – organizzata nei principali Soviet (e, in primo luogo in quello di Pietroburgo) – poneva rivendicazioni sempre più incalzanti. Le prime parole

d'ordine furono: la creazione di un governo provvisorio che istituisse la repubblica; una giornata lavorativa di otto ore; la confisca dei latifondi; e la convocazione di un'Assemblea Costituente.

Ma, col trascorrere dei mesi, apparve sempre più chiaro che i vari governi provvisori che si succedettero dopo la proclamazione della Repubblica (con la partecipazione anche di menscevichi e di socialisti rivoluzionari) non avevano alcuna intenzione di soddisfare le richieste sempre più incalzanti e decise del proletariato rivoluzionario.

La posizione politica di Lenin era estremamente chiara: il compito che il partito bolscevico assegnava al proletariato era il completamente della rivoluzione democratico-borghese come preludio alla rivoluzione socialista. Quel traguardo egli l'aveva già enunciato nel 1905 in uno scritto di fondamentale importanza, “L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino”:

“Fin dal momento della rivoluzione democratica noi cominceremo immediatamente e nei limiti delle nostre forze – le forze del proletariato cosciente ed organizzato – ad agire per passare alla rivoluzione socialista. Non ci fermeremo a mezza strada. Noi siamo per la rivoluzione ininterrotta”.

Con il ritorno di Lenin in Russia e l'enunciazione delle sue famose “Tesi di Aprile”, lo scontro politico fra bolscevichi e menscevichi – anche e soprattutto in seno ai Soviet – diventò acutissimo. Ma in quegli organismi di rappresentanza proletaria, la maggioranza dei delegati operai restava ancora menscevica, e il partito di Lenin continuò a condurre una tenace e sistematica lotta per conquistare la fiducia di quella maggioranza e strapparla al partito di Martov e di Dan.

Il fatto risolutivo fu il tentativo di colpo di Stato militare del generale Kornilov, sconfitto dalla controffensiva armata del proletariato, dei soldati e dei marinai, giunti ormai ad accettare, in seno ai loro Soviet, la direzione politica dei bolscevichi. Il

momento era dunque maturo per la conquista del potere politico da parte di quegli organismi di democrazia operaia.

“Tutto il potere ai Soviet!” fu la parola d'ordine di Lenin e del bolscevismo.

La presa del Palazzo d'Inverno, l'arresto del governo provvisorio, la formazione del primo governo a direzione bolscevica e il successivo scioglimento dell'Assemblea Costituente che sanzionò la definitiva vittoria del potere sovietico, furono i vari momenti dell'Ottobre Rosso, di enorme importanza anche sul piano internazionale.

Il potere dei Soviet, larghe organizzazioni di massa che abbracciavano operai, contadini, soldati e marinai, fu la forma statale della dittatura del proletariato nell'Unione Sovietica socialista, la nuova forma di organizzazione statale creata per la completa liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione delle masse lavoratrici.

“Che cosa è il potere sovietico”

Crediamo che il miglior modo di concludere questo contributo sia di riportare integralmente la splendida sintesi del significato politico di quegli avvenimenti che fu data da Lenin stesso in un famoso messaggio radiofonico diffuso, allora, in Russia e nel mondo intero:

“Che cosa è il potere sovietico? Qual è la natura di questo nuovo potere che nella maggior parte dei paesi non si vuole o non si può ancora capire? Il tratto essenziale, che attira sempre più gli operai di ogni paese, è che lo Stato, prima amministrato in un modo o nell'altro dai ricchi o dai capitalisti, oggi, per la prima volta, è amministrato, e su scala di massa, proprio dalle classi che il capitalismo opprimeva. Anche nella repubblica più democratica, più libera, finché permane il dominio del capitale, finché la terra resta proprietà privata, lo Stato è sempre amministrato da una esigua minoranza composta per i nove decimi da capitalisti o da ricchi.

“Per la prima volta al mondo, da noi, in Russia, si è organizzato il potere dello Stato

in modo che soltanto gli operai, soltanto i contadini lavoratori, escludendo gli sfruttatori, compongono le organizzazioni di massa, i soviet; e a questi soviet è stato trasmesso tutto il potere dello Stato. Ecco perché, nonostante le calunnie della borghesia di tutti i paesi contro la Russia, in tutto il mondo la parola “soviet” è diventata non soltanto comprensibile, ma popolare, cara agli operai e a tutti i lavoratori. Ed ecco perché il potere sovietico, quali che siano le persecuzioni contro i fautori del comunismo nei diversi paesi, trionferà certamente, inevitabilmente in tutto il mondo e in un non lontano avvenire.

“Sappiamo benissimo che ci sono ancora molti difetti nell'organizzazione del potere sovietico. Il potere sovietico non è un talismano miracoloso. Non guarisce di colpo i difetti del passato, l'analfabetismo, l'arretratezza culturale, le conseguenze di una barbara guerra, l'eredità di un capitalismo rapinatore. Ma in compenso dà la possibilità di passare al socialismo, permette a coloro che erano oppressi di levarsi e di prendere sempre più nelle loro mani tutta la direzione dello Stato, tutta la direzione dell'economia, tutta la direzione della produzione.

“Il potere sovietico è la via verso il socialismo scoperta dalle masse lavoratrici, e perciò giusta, e perciò invincibile”.

Cosa significa “rivoluzione sociale”?

La Rivoluzione d'Ottobre – generata dalla prima guerra mondiale imperialista - è l'esempio classico della rivoluzione sociale del proletariato, che si distingue nettamente da tutte le altre rivoluzioni, come le rivoluzioni borghesi, in quanto sopprimendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo produce i più grandi e profondi cambiamenti nella vita delle classi e dei popoli.

La rivoluzione sociale è la tappa più importante dello sviluppo sociale, una trasformazione fondamentale della vita della società, che consiste nell'abbattimento di un vecchio regime sociale, quello capitalistico, e nella costruzione di un nuovo regime sociale progressivo, il socialismo, fondato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e di scambio.

La rivoluzione sociale del proletariato non è un accidente della storia, una deviazione dal suo cammino normale, ma il risultato necessario, soggetto a leggi, dello sviluppo della società divisa in classi.

È un cambiamento qualitativo, rapido, un salto dall'inferiore al superiore, dall'epoca del capitalismo a quella del socialismo compiuto dalle classi sfruttate e oppresse dalla borghesia, un “fenomeno assolutamente naturale e inevitabile” (Stalin), con il quale la classe operaia si libera dal giogo capitalistico.

Alla base della rivoluzione sociale vi sono le forze produttive materiali della società che entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà all'interno dei quali queste forze si erano precedentemente sviluppate, trasformandosi poi in catene.

La rivoluzione proletaria risolve questa contraddizione, abbattendo per via rivoluzionaria i vecchi rapporti di produzione e le classi dominanti che li personificano, instaurando rapporti nuovi per aprire la strada allo sviluppo della società. Il problema fondamentale di tutte le

rivoluzioni è quello del potere politico. Questo problema è possibile risolverlo all'interno di una crisi rivoluzionaria, cioè una situazione politica nella quale il trasferimento del potere dalla borghesia al proletariato diviene necessario e possibile, attraverso il rapido e violento rovesciamento della classe dominante.

Per sconfiggere le classi ostili, la volontà della maggioranza del popolo, è importante ma non basta, serve la forza organizzata e la capacità di lotta delle classi rivoluzionarie - particolarmente quella della classe più rivoluzionaria e più interessata al trionfo della rivoluzione, la classe operaia - per spezzare la forza della classe nemica nel momento decisivo e nel luogo decisivo.

A tal fine è indispensabile la presenza attiva e la direzione del processo da parte del partito di tipo leninista.

La rivoluzione proletaria ha per conseguenza la trasformazione del proletariato in classe dominante che distrugge i vecchi rapporti di produzione, l'instaurazione del dominio politico del proletariato, cioè la sua dittatura rivoluzionaria, la nuova autorità basata sulla diretta iniziativa e l'organizzazione delle masse sfruttate e oppresse.

Questo comporta la demolizione del vecchio apparato statale borghese, la sua rottura e soppressione nel corso della rivoluzione, la sua sostituzione con una nuova macchina proletaria.

Tra la società capitalistica e la società comunista sta il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra.

Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, nel quale lo Stato non può essere niente altro che una dittatura rivoluzionaria del proletariato, nelle sue forme specifiche.

Questo periodo è caratterizzato dalla repressione spietata della resistenza degli sfruttatori, dall'organizzazione della

costruzione socialista, dalla rieducazione in massa degli uomini e delle donne nello spirito del socialismo, dalla graduale eliminazione delle classi sociali.

La rivoluzione proletaria presuppone una lotta di classe prolungata e accanita che comincia ben prima della presa del potere (periodo di preparazione alla rivoluzione) e non si esaurisce con l'assalto diretto alle fortezze della borghesia, ma deve condurre sino alla vittoria completa del socialismo e poi al comunismo, la società senza classi.



Il concetto di egemonia in Lenin

Come è noto Marx ed Engels formularono, nelle sue linee fondamentali, l'idea dell'egemonia del proletariato, basandosi sulla comprensione della funzione storico-universale della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Fin dai suoi scritti giovanili Marx ebbe chiaro che una rivoluzione non si sviluppa nella forma semplicistica di "una classe contro un'altra", ma attraverso un processo nel quale una classe guida tutte le altre classi e gli elementi subalterni della società, presentandosi come portatrice di interessi e valori universali.

Questa idea, che è alla base della funzione egemonica del proletariato, venne ribadita e precisata negli scritti successivi, nei quali Marx riconosce l'esistenza di una «classe dominante» e di un insieme di «classi non dominanti», con i loro interessi, che possono essere rappresentati dal proletariato.

Per Marx e Engels il proletariato è la classe nella quale si concentrano gli interessi rivoluzionari della società perché partendo dalla sua particolare condizione ed emancipando se stessa dal giogo del capitalismo emancipa l'intera umanità; perché non lotta per la continuazione dello sfruttamento in altre forme, ma per l'abolizione definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In questa funzione del proletariato come costruttore della nuova società comunista trova radice e giustificazione l'idea dell'egemonia del proletariato.

Su queste basi Lenin sviluppò e espanse il concetto dell'egemonia del proletariato nelle nuove condizioni storiche, creò un sistema armonioso della direzione del proletariato sulle masse sfruttate della città e della campagna e offrì risposte precise per risolvere il problema dell'egemonia nel periodo del rovesciamento dello zarismo e del capitalismo e in quello della costruzione del socialismo.

Lo sviluppo e l'importanza dell'idea dell'egemonia in Lenin

In una lettera indirizzata a Plechanov il 30.1.1901, Lenin si riferisce alla "famosa egemonia della social-democrazia" osservando che: "Se ci tocca in sorte di raggiungere una effettiva egemonia, e se possiamo raggiungerla, lo si può fare solo mediante un giornale politico (rafforzato da un organo scientifico); e quando ci si viene e a dichiarare con un'impudenza rivoltante che per la parte politica il nostro giornale non deve fare concorrenza all'impresa politica dei signori liberali, è chiaro come la luce del sole che ci si vuole affidare una ben misera funzione."

È il piano per la formazione di un giornale rivoluzionario, poi sviluppato nel "Che fare?".

La lettera dimostra che fin dai primi anni del '900 Lenin si poneva la questione dell'egemonia e dei suoi strumenti, legandolo alla necessità di sviluppare un'ampia agitazione politica per educare il proletariato e strappare la direzione della lotta politica dalle mani dei liberali.

Di qui, un'indicazione precisa e un monito, lanciati nel 1902: "Nostro assoluto dovere è di intervenire in ogni problema liberale, di chiarire il nostro atteggiamento di socialdemocratici in proposito, di fare il necessario perché il proletariato partecipi attivamente alla soluzione del problema e lo faccia risolvere a modo suo. Chi evita di intervenire (quali che siano le sue intenzioni) si arrende in pratica al liberalismo, cedendogli l'opera di educazione politica degli operai e lasciando l'egemonia della lotta politica a elementi che sono in fin dei conti i capi della democrazia borghese" (Lenin, Opere, Vol. 5, L'agitazione politica e il punto di vista di classe).

A partire dal III Congresso del PSODR (1903) Lenin sviluppò l'idea dell'egemonia

del proletariato contro le posizioni dei menscevichi che si pronunciarono contro la funzione dirigente, di avanguardia, del proletariato nella rivoluzione democratica (e quindi contro l'alleanza con i contadini), invocando l'accordo con la borghesia democratica, alla quale, secondo loro, spettava la direzione.

Nel gennaio 1905 Lenin scrisse sul Vperiod: "Precisamente questo appoggio dell'unico democratico conseguente sino in fondo, cioè il proletariato, a tutti i democratici inconseguenti (cioè la borghesia), realizza l'idea dell'egemonia.... Secondo il punto di vista proletario, l'egemonia in guerra appartiene a chi si batte con maggiore energia, a chi approfitta di ogni occasione per assestare un colpo al nemico, appartiene a colui alle cui parole corrispondono i fatti, a chi è quindi è il capo ideologico della democrazia, e critica ogni irresolutezza." (Lenin, Opere, Vol. 8, Democrazia operaia e democrazia borghese).

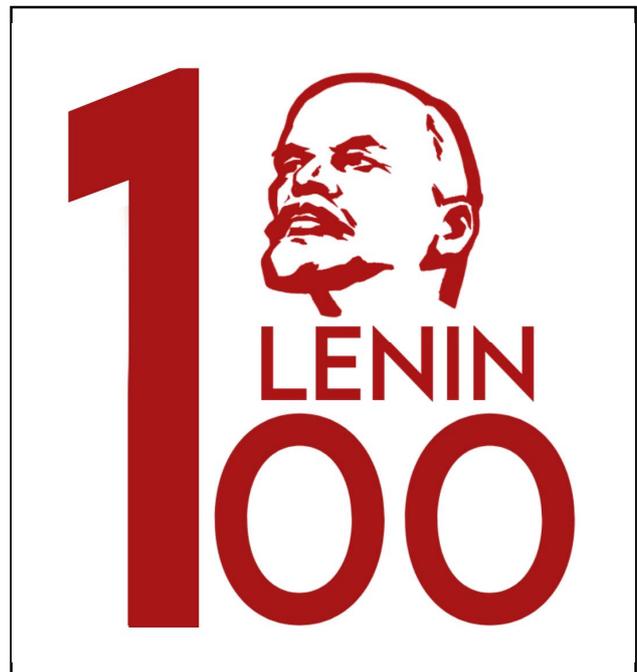
Fin da questi scritti è chiaro che nel pensiero di Lenin l'egemonia dipende dall'iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, dalla capacità di direzione e unificazione politica delle masse, dalla piena consapevolezza degli scopi rivoluzionari e dall'esempio che i comunisti devono offrire. È attraverso questa multiforme attività che il Partito esercita un fondamentale ruolo egemonico.

Con ciò l'egemonia assume un significato più vasto della direzione politico-pratica, perché implica l'esempio e la superiorità morale, il sorgere di nuovi stati di animo nella classe operaia, e dunque si realizza attraverso la lotta sul fronte ideologico.

L'opera "Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica" è fondamentale per comprendere l'elaborazione leninista di questo concetto. Qui Lenin, partendo dall'analisi della situazione russa e da una nuova concezione del rapporto fra rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria, espose i nuovi principi tattici per sviluppare una politica di alleanza con la massa dei contadini e una politica di

isolamento della borghesia liberale, così da riportare una vittoria decisiva sullo zarismo. Già nella prefazione al testo, scritto nel luglio 1905, Lenin pose la questione fondamentale: "Avrà la classe operaia la funzione di un ausiliario della borghesia potente per la forza del suo assalto contro l'autocrazia, ma impotente politicamente, oppure avrà la funzione di egemone nella rivoluzione popolare? Da ciò dipende l'esito della rivoluzione." (Lenin, Opere, Vol. 9, Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica).

Di fronte alle obiezioni mensceviche, egli chiarì quali erano i compiti e la politica del proletariato, in quanto classe egemone: "Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia." (Ibid.) Dunque, il proletariato non doveva appartarsi dalla rivoluzione borghese, non doveva mostrarsi indifferente e lasciare la direzione della lotta ad una borghesia debole e inconseguente.



Al contrario, doveva mettersi energicamente e conseguentemente alla testa di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, per portare fino in fondo la rivoluzione.

Nel 1907 mettendo a fuoco i dissensi fondamentali esistenti fra bolscevichi e menscevichi sulla forza motrice della rivoluzione russa e sulla tattica da seguire, Lenin osservò ancora: "La sostanza del dissidio fra le due ali della socialdemocrazia russa sta nel problema: riconoscere l'egemonia dei liberali, o mirare all'egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese?" (Lenin, Opere, Vol. 12, Le elezioni della Duma e la tattica della socialdemocrazia russa).

Sotto la guida di Lenin, uno dei tratti distintivi del bolscevismo divenne l'accettazione del principio della egemonia del proletariato sulla piccola borghesia. Senza l'egemonia del proletariato la rivoluzione sarebbe finita nella polvere.

Nel 1911 Lenin, polemizzando con i liquidatoristi menscevichi, fu risoluto nel sostenere l'idea dell'egemonia del proletariato e la sua realizzazione quale condizione indispensabile per la trasformazione del proletariato in classe-guida della rivoluzione.

In un pungente articolo scrisse: "Dal punto di vista del marxismo una classe che neghi l'idea dell'egemonia o che non la comprenda non è, o non è ancora, una classe, ma una corporazione o una somma di diverse corporazioni... i marxisti hanno dunque il dovere, a dispetto di ogni sorta di rinunciatari, di propugnarne l'idea oggi e in futuro" (Lenin, Opere, Vol. 17, Il marxismo e la "Nascia Zarià").

Poco dopo, sulla rivista "Mysl", Lenin spiegò in che cosa doveva consistere concretamente l'egemonia e sottolineò il legame fra l'idea dell'egemonia del proletariato e la questione del liquidazionismo: "L'egemonia della classe operaia è la sua influenza politica (e dei suoi rappresentanti) sugli altri elementi della popolazione, nel senso dell'epurazione della loro democraticità (quando c'è democraticità) dalle aggiunte non

democratiche, nel senso della lotta contro il "cadettismo" (chiamando con questo termine l'elemento di corruzione ideologica che è contenuto nei discorsi e nella politica dei liberali), ecc." (Lenin, Opere, Vol. 17, I nostri abolizionisti).

Occorre notare che l'esercizio dell'egemonia in Lenin non si limita al ruolo svolto dal reparto di avanguardia del proletariato, ma spetta a tutta la massa della classe operaia, alle sue organizzazioni, alle sue differenti sezioni.

In Lenin l'egemonia del proletariato è indivisa e indivisibile; ha una testa (il Partito), un corpo (la classe) e si estende sugli altri strati della popolazione interessati alla rivoluzione (specialmente i contadini).

Nel chiarire e precisare la linea del partito e i compiti del proletariato, Lenin prese di nuovo posizione contro i menscevichi, Trotzky e tutti coloro che ritenevano che l'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione e nella transizione al socialismo fosse diventata obsoleta:

"Il proletariato, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società contemporanea, deve essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per il completo rivolgimento democratico, nella lotta di tutti i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori. Il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea dell'egemonia... Il proletario che non riconosce l'idea dell'egemonia della propria classe o che rinnega quest'idea è uno schiavo che non capisce la sua situazione di schiavo; nel miglior dei casi è uno schiavo che lotta per migliorare la sua situazione di schiavo, ma non per abbattere la schiavitù". Pertanto: "Predicare agli operai che a loro occorre "non l'egemonia, ma un partito di classe" significa tradire la causa del proletariato, mettendola nelle mani dei liberali, significa predicare la sostituzione della politica operaia socialdemocratica con la politica operaia liberale. Ma la rinuncia all'idea dell'egemonia è l'aspetto più grossolano del riformismo nella socialdemocrazia russa" (Lenin, Opere, Vol.

17, Il riformismo nella socialdemocrazia russa).

Indubbiamente, per Lenin l'egemonia del proletariato – cioè del suo ruolo di guida, di dirigente delle masse popolari, del movimento democratico - costituisce uno dei fondamentali principi del marxismo. La sua negazione o rinuncia è sinonimo di opportunismo, di riduzione del proletariato a una classe della società borghese, invece di classe all'avanguardia di tutto il popolo oppresso e sfruttato nella rivoluzione sociale.

Lenin mette in guardia da un grave pericolo: se il Partito del proletariato non afferra la nozione dell'egemonia della classe esso non è un vero Partito indipendente e rivoluzionario, bensì un partito dal settarismo inconcludente, ovvero un partito che rinunciando al ruolo di avanguardia, non potrà che incanalarsi nell'alveo riformista o liberale.

L'egemonia del proletariato in Lenin si oppone al punto di vista degli opportunisti che non ritenevano mature le condizioni per la rivoluzione e attendevano inerti che il proletariato divenisse la maggioranza della società.

La concezione leninista dell'egemonia è la negazione del determinismo meccanicista e delle posizioni codiste e immobiliste che ritenevano impensabile un ruolo dirigente del proletariato in una fase di rivoluzione democratico-borghese.

Sulla base dell'esperienza compiuta in Russia e dell'analisi dell'imperialismo, Lenin chiarì il carattere delle rivoluzioni nella nostra epoca, approfondendo il concetto di egemonia, legandolo strettamente alla lotta per la conquista rivoluzionaria del potere statale.

Nel luglio 1916, nel far presente che la rivoluzione sociale del proletariato è inconcepibile senza la sollevazione di strati sociali e nazionalità oppressi, scrisse: "La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi

parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere...." (Lenin, Risultati della discussione sull'autodecisione, Opere, Vol. 22). Una splendida illustrazione della funzione egemonica del proletariato!

Dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre il concetto di egemonia venne da Lenin strettamente legato a quello di dittatura del proletariato, indispensabile per il passaggio alla società senza classi. Un esempio di ciò lo possiamo cogliere in un discorso del dicembre 1921, nel quale Lenin affrontò il problema della originale funzione dei sindacati nel socialismo. In questo discorso Lenin disse: "Da una parte, i sindacati comprendono, includono nelle loro file la totalità degli operai dell'industria e sono quindi un'organizzazione della classe dirigente, dominante, della classe al potere che esercita la dittatura, che esplica la coercizione statale Dall'altro lato i sindacati sono la "riserva" del potere statale. Ecco che cosa sono i sindacati nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo. In generale non si può compiere questo passaggio senza l'egemonia della sola classe educata dal capitalismo per la grande produzione, della sola classe che ha rotto con gli interessi del piccolo proprietario." (I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky, Opere, vol. 32).

Nel brano citato, Lenin mette a fuoco un aspetto fondamentale del nuovo sistema di potere, che vive nella dialettica delle due funzioni esercitate dal proletariato attraverso i suoi organismi e apparati: quella coercitiva (soprattutto statale) e

quella pedagogica, consensuale (nello specifico esercitata dai sindacati, che come diceva Lenin stanno "fra il Partito e il governo").

L'egemonia del proletariato, la sua forza di consolidamento ed espansiva, è qui concepita come vitale per il passaggio al comunismo ed è inseparabile dalla dittatura del proletariato. Quest'ultima, però, si esercita direttamente non attraverso i sindacati, a causa della loro natura, bensì attraverso i Soviet e soprattutto il Partito comunista, che è il fattore essenziale di direzione teorico-pratica in seno alla classe dei proletari e tra le organizzazioni di questa stessa classe.

L'egemonia in Lenin è dunque è un concetto strategico, che ha trovato espressione pratica nella rivoluzione del 1905, nella rivoluzione del febbraio 1917, nella Rivoluzione Socialista d'Ottobre e nell'edificazione del socialismo.

Stalin riconobbe la tesi leninista dell'egemonia del proletariato come una questione fondamentale nell'epoca della rivoluzione proletaria e fece suo questo concetto insistendo su un punto chiave della strategia bolscevica: "l'egemonia del proletariato fu il germe della dittatura del proletariato, costituì il passaggio alla dittatura proletaria" ("Principi del leninismo").

Di qui la necessità che il proletariato eserciti e mantenga la sua egemonia rispetto la massa dei contadini nella sfera della edificazione socialista in generale e nell'industrializzazione in particolare.

Stalin sottolineò questa funzione in più occasioni, chiarendo che la sola forza non è sufficiente per vincere: "Pur essendo stato la forza d'urto della rivoluzione, il proletariato russo ha cercato nello stesso tempo di essere l'egemone, il dirigente politico di tutte le masse sfruttate della città e della campagna, stringendole attorno a sé, strappandole alla borghesia, isolando politicamente la borghesia" (Stalin, "Intervista con la prima delegazione operaia americana - 9 settembre 1927, Opere complete, Vol. X).

Tale posizione fu sempre difesa da Stalin

contro il trotskismo, corrente opposta al leninismo, che non comprende e non riconosce l'idea dell'egemonia del proletariato.

Lenin e il materialismo militante

Con "Materialismo ed empiriocriticismo" Lenin dà battaglia all'interno del POSDR contro i seguaci russi dei tedeschi Mach e Avenarius, che tendendo principalmente a destra, ma anche all'estrema sinistra, durante gli anni della reazione zarista si ponevano in nome della "difesa e del miglioramento del marxismo" in netta antitesi con la filosofia marxista, riprendendo le posizioni della filosofia soggettivista e idealista di Berkley e Hume. Il testo di cui ci occupiamo è per costoro (e per gli intellettuali borghesi di tutte le risme) una sorta di "libro maledetto". Fu tradotto in Italia nel 1953 e nelle edizioni successive vi fu il tentativo di sminuirlo (come ha fatto Luciano Gruppi che ha contrapposto a quest'opera il Lenin dei "Quaderni Filosofici"). In Italia non è mai stato preso come testo di riferimento per l'ideologia proletaria.

I

Scritto nel 1908 e pubblicato nel 1909, "Materialismo ed empiriocriticismo" contiene in modo approfondito tutte le tesi del materialismo dialettico con riferimento all'Engels dell'Antiduring e al Feuerbach (la Dialettica della natura non era a quel tempo disponibile) e al Dietzgen dell'Essenza del lavoro mentale, del quale tuttavia viene rilevata un'esposizione talora imprecisa. Le tesi vengono difese in modo ampio ed argomentato, con tutta la forza intellettuale della quale il grande rivoluzionario disponeva, opponendole all'idealismo in tutte le sue varianti, ma prendendo direttamente di mira la variante empiriocriticista allora in voga, della quale vengono analizzate posizioni e conseguenze prendendo in considerazione tutta la letteratura annessa. Perché Lenin fa questo? Nel duro periodo successivo alla rivoluzione del 1905, in cui le contrade russe si riempivano di forche ed

ogni luogo di prigionia di rivoluzionari, un consistente numero di intellettuali del partito (principalmente Bogdanov, ma anche Bazarov, Velentinov, Iusckevic ed altri, compreso Lunaciarski, l'unico che tornerà al bolscevismo), con la pretesa di 'approfondire' e 'correggere' alcuni presupposti ideologici del marxismo al fine di 'difenderlo' e 'svilupparlo', aderiscono alla menzionata corrente filosofica che considerava invecchiata la contrapposizione tra materialismo ed idealismo.

Al contrario, Lenin dimostra che essa non conciliava affatto i due campi della filosofia, che già questo sarebbe stato sufficiente argomento di critica, ma propendeva in modo inequivocabile per l'idealismo nelle sue varianti.

Non si trattava solo di una disputa ideologica. La posta era politica. E non solo e non tanto per l'ampia pubblicistica prodotta o in via di produzione degli empiriocriticisti russi, quanto per il cambiamento di linea del partito, che gli uni volevano traghettare verso la completa legalità e la democrazia borghese, mentre altri (Lunaciarski) volevano trasformarlo in una setta strettamente clandestina inevitabilmente staccata dalle masse.

In ogni caso un abbandono dello spirito rivoluzionario del marxismo che, se non adeguatamente contrastato e combattuto, avrebbe compromesso la funzione del partito volta a guidare le masse nel processo rivoluzionario di cui in Russia – e non solo – esistevano tutte le condizioni.

Il motivo implicito per la decisione di Lenin di occuparsi della difesa del materialismo, ossia del primato dell'essere (della materia) sul pensiero, quindi del fatto fondamentale messo in particolare evidenza dalle scienze naturali, ma con profondi risvolti nelle scienze sociali, che il pensiero riflette le leggi oggettive della materia, è la lotta al soggettivismo in politica.

Se dovesse essere invertita la tesi secondo

cui l'essere sociale determina la coscienza, se si dovesse quindi partire dalla coscienza per plasmare la realtà sociale, per 'costruirne la verità', si tornerebbe diritti per vie già percorse e contrastate con forza da Marx ed Engels, tipo la costruzione dei sistemi sociali dei socialisti utopisti, oggetto di critica nell'Antiduring.

Non solo, ma verrebbe avvalorata la tesi che del reale esisterebbero diversi modelli interpretativi a seconda delle diverse scuole di pensiero, inconfutabili tra di loro.

Per fare un esempio calzante nel campo dell'economia politica la teoria del valore (che in Marx diventa teoria dello sfruttamento), dell'utilità marginale, dei fattori di produzione sarebbero sullo stesso piano, quali modelli utilitaristici prodotti dal pensiero ugualmente validi a rappresentare la realtà sociale.

Sul piano strettamente politico dei nostri tempi ne deriverebbe che la teoria dell'"operaio-massa" e dell'"operaio-sociale", quindi l'annessa confusione tra produzione di plusvalore e suo consumo che ne consegue, sarebbero inconfutabili perché prodotte da teorie differenti, ciascuna che si costruisce il suo modello di realtà.

Ovvio anche che il terreno della verifica pratica della realtà artificialmente costruita non ha senso.

Tornando a Lenin, il motivo principale per la compilazione di un'opera vasta e completa quale è "Materialismo ed empiriocriticismo" poggia sulla necessità di porre fine alla disputa. Non solo perché ci sono questioni più stringenti da affrontare, ma anche perché l'unità politica non può non basarsi su una linea politica che poggia sul reale ("analisi concreta della situazione concreta"), che presuppone l'unità ideologica sulla base materialista.

In una lettera a Gorki, Lenin scrive: "Ostacolare l'opera svolta ad attuare nel partito la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria per dispute sulla superiorità del materialismo o del machismo (ovvero dell'empiriocriticismo, n.d.r.) sarebbe ... un'inammissibile sciocchezza" (Materialismo ed empiriocriticismo, Editori

Riuniti, 1973 - in seguito le citazioni saranno tratte dallo stesso testo)

II

Per evitare dispute divisive e disorientanti bisognava perciò andare fino in fondo contrastando alla radice gli argomenti di Bogdanov e soci, che non si limitavano a 'correggere' e 'interpretare' Marx qua e là, inaugurando la tendenza a staccarlo da Engels propria del revisionismo moderno e dell'opportunismo, ma si inserivano in un intero sistema filosofico che trattava in generale dei rapporti tra materia e pensiero, sia nelle scienze naturali che in quelle sociali.

La corrente empiriocriticista, con principali esponenti Mach e Avenarius, alla quale gli opportunisti russi ammiccano, in estrema sintesi pone la sensazione e non la materia come "primo dato". Equipara per questa via materia e pensiero negando la teoria del riflesso, ossia il fatto che il pensiero riflette la materia, dato primordiale.

Combattendo queste posizioni, Lenin dimostra che mettendo il pensiero sullo stesso piano del dato primordiale (che è all'origine del tutto) si apre la via per il ricongiungimento a questa o quella corrente dell'idealismo, ossia alla concezione del pensiero come dato primario e l'essere che esso 'crea' o 'determina' come dato secondario.

Lenin espone di conseguenza le tesi della teoria della conoscenza del materialismo dialettico:

a) Le cose esistono obiettivamente, indipendentemente dalla nostra coscienza;
b) Fra il fenomeno e la "cosa in sé" non c'è nessuna differenza di principio, ma solo una differenza fra ciò che è conosciuto e ciò che ancora non lo è;

c) Nella teoria della conoscenza lo sviluppo si svolge dall'ignorare al conoscere, dalla conoscenza parziale ed imprecisa a quella sempre più completa e precisa.

Ciò va a riaffermare le illimitate prospettive di sviluppo delle scienze naturali, contro l'idealismo fisico.

Ma perché Bogdanov e soci sentivano la necessità di correggere Marx fino a travisarne i fondamenti materialistici del suo pensiero e della sua opera?

In primo luogo per l'insufficienza del materialismo meccanicista che, pur ponendo la materia come oggettiva e primordiale, la interpreta in modo meccanico, così come meccanici sono i movimenti del vecchio orologio.

Un materialismo che vede la realtà oggettiva sempre uguale a se stessa, immobile, priva di vita. È ben vero che la realtà è quella che è, ma il modo di arrivare alla sua conoscenza, quindi di renderla da "realtà in sé" a "realtà per noi", è un processo storicamente dato, non automatico, con possibili errori di percorso.

Inoltre la materia fisica e sociale è vasta, ricca, inesauribile, per cui possiamo solo parlare di gradi di conoscenza, perché rimangono sempre livelli inesplorati.

Marx nelle scienze sociali ed Engels in quelle naturali mettono perfettamente a fuoco questo duplice carattere, storico e limitato, della conoscenza formulando il materialismo dialettico. Lo fanno sostituendo il carattere meccanicista del materialismo dei secoli passati, che è continuato per tutto l'800 (un carattere che ne è il lato debole, in quanto non consona a rappresentare la materia che via via si scopre avere una vita interna contraddittoria) con la caratterizzazione dialettica, ossia un modo elastico e multilaterale di vedere le cose, le cui prime formulazioni si rintracciano già in filosofi presocratici, come Eraclito, e che passa per Hegel.

In secondo luogo per la crisi della fisica di fine '800, che Lenin indaga a fondo, con le nuove scoperte che sul piano dell'elettromagnetismo e sulla luce, dell'atomismo che da ipotesi diventa realtà, della scoperta della conservazione dell'energia nelle trasformazioni materiali (ma anche della teoria della relatività e della meccanica quantistica che prendono corpo mentre Lenin scrive) che rendono le leggi della meccanica classica inadatte ad

interpretare fino in fondo i dati sperimentali derivanti dall'indagine dell'infinitamente piccolo.

Queste nuove acquisizioni permettevano un ritorno in auge dell'idealismo – nello specifico della fisica emergeva l'energetismo, per cui tutto si riduce all'evanescente energia – nel suo facile obiettivo di gettare alle ortiche la meccanica classica ed il materialismo meccanicista nel campo della metafisica, accostandolo cioè ad una sorta di "religione laica" e, nello specifico russo, di mettere fuori combattimento Plekhanov, criticato anche da Lenin che pur gli riconosceva il merito di aver introdotto il marxismo in Russia.

Bogdanov e soci si lasciano ammaliare dai nuovi concetti quali 'complessi di sensazioni', 'elementi', 'coordinazione dell'esperienza' ed altri usati dall'empiriocriticismo che Lenin smaschera nella loro inconsistenza e strumentalità tese a nascondere il carattere idealista di questo nuova branca filosofica allora di moda, agevolato in ciò dagli elogi di Mach e Avenarius da parte dei cattedratici apertamente idealisti di ogni dove. Movimento come modo di esistenza della materia, inesauribilità delle forme e dei livelli materiali, trasformazioni reciproche tra le forme materiali, teoria del riflesso, rapporto di causalità sono altrettanti cavalli di battaglia che Lenin, anche rifacendosi a Engels e Dietzgen, cavalca con maestria nel campo delle scienze naturali nel ribadire, qualificare ed approfondire il materialismo dialettico.

III

Lenin lascia alla parte finale dell'opera la difesa del materialismo storico. Perché è qui, prima delle conclusioni, che si rintraccia la polemica politica col gruppo degli empiriocriticisti russi.

La difesa del materialismo storico è la difesa diretta del metodo di Marx, ciò che sta a fondamento del carattere rivoluzionario della sua opera, delle sue tesi e della sua attività rivoluzionaria che egli derivò dallo

studio del modo di produzione capitalistico e dall'analisi delle sue contraddizioni in cui si rintracciava nella classe operaia il soggetto la cui lotta rivoluzionaria avrebbe fatto da levatrice al socialismo. Di conseguenza chi nega o avversa tutto ciò negando il carattere oggettivo della realtà sociale, riconducendosi alla visione idealista del mondo, è giustamente tacciato da reazionario, sia esso filosofo o politico, fuori o dentro il partito.

Di grande rilievo, una volta stabilito che l'ideologia e il metodo sono gli stessi, è l'accostamento tra scienze naturali e scienze sociali. Materia e pensiero sono adesso essere e coscienza sociali.

Nel riassumere il fondamento materialista del metodo di Marx, Lenin scrive: "la coscienza sociale riflette l'essere sociale: ecco in che consiste la dottrina di Marx. L'immagine può essere una copia approssimativamente esatta dell'oggetto riflesso ... (quindi, n.d.r.) è assurdo parlare ... d'identità" (pag. 318). Con l'identità può essere che la coscienza plasmi l'essere. Diversi pensieri e teorie sono allora ugualmente validi.

La strada per l'affossamento del marxismo dentro e fuori del movimento operaio, come già indicato, è aperta. Perciò: "dietro ... l'empirio-criticismo non si può non vedere la lotta dei partiti in filosofia, lotta che in ultima analisi esprime le tendenze e l'ideologia delle classi nemiche ..." (Pag. 352). E appoggia questa tesi con un esempio calzante che si riferisce ad un certo compagno Suvorov che nei "Saggi intorno alla filosofia del marxismo" (dove sono raccolti articoli degli empirio-criticisti russi) scrive: "La lotta delle classi sociali è diretta a stabilire forme di equilibrio tra le forze sociali".

Ciò permette a Lenin di concludere, con esplicito riferimento a Bogdanov e soci: "... la gnoseologia (cioè la teoria della conoscenza, n.d.r.) reazionaria è indissolubilmente legata ai tentativi reazionari in sociologia" (pag. 330). Ossia conciliazione tra le classi al posto della lotta di classe, riforme al posto della rivoluzione.

In conclusione, "Materialismo ed empirio-criticismo" è un testo fondamentale di Lenin che generalizzando materialisticamente tutte le più importanti conquiste scientifiche di un intero periodo storico, difende e rafforza le basi teoriche del marxismo rivoluzionario – il materialismo dialettico e storico – e del partito comunista.

La progressiva conoscenza e assimilazione dei principi del materialismo dialettico e storico, quindi del metodo di indagine del reale che permette di acquisire ed affinare capacità critiche particolarmente utili nella teoria e nella pratica, è perciò un dovere di ogni militante comunista.

Di fronte all'attacco al materialismo e all'ignoranza del metodo dialettico marxista, alla diffusione di sempre nuove varianti dell'idealismo, al rifiuto di riconoscere il carattere obiettivo della materia, e nel campo delle scienze sociali alla negazione dell'operare della legge del valore e dello sfruttamento, quindi dell'esistenza delle classi e della lotta di classe, si comprende l'importanza del recupero e dell'utilizzo del materialismo dialettico e storico, di cui "Materialismo ed empirio-criticismo" è un classico fondamentale, quale strumento di lotta contro il dominio borghese nel campo dell'ideologia e arma indispensabile al servizio della politica rivoluzionaria.

Viva Lenin, viva il leninismo!

Cento anni fa, il 21 gennaio 1924, moriva V.I. Lenin, il capo indiscusso del Partito bolscevico, lo stratega della Rivoluzione d'Ottobre che portò al potere la classe operaia e aprì la via all'edificazione del socialismo, il dirigente e l'educatore del proletariato e dei popoli oppressi di tutti i paesi.

Conquistando e consolidando la dittatura del proletariato, organizzando le basi dello stato sovietico, Lenin pose le fondamenta della costruzione della nuova società, portata avanti con successo dal suo discepolo G. Stalin.

Fu un'esperienza eccezionale, storicamente inedita, che in quanto comunisti difendiamo strenuamente e da cui dobbiamo continuare ad apprendere.

Di Lenin si è parlato e scritto molto, anche nel movimento comunista e operaio del nostro paese. Quello che ha sempre difettato è la comprensione profonda e diffusa del leninismo in quanto sviluppo ulteriore del marxismo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, nella quale siamo tuttora.

L'essenziale del leninismo, la sua base, è la questione della dittatura del proletariato, la sua elaborazione, impostazione e concretizzazione, contro ogni opportunismo e revisionismo.

Per iniziare a capire cosa è il leninismo, in quanto dottrina internazionale dei proletari di tutti i paesi, riproduciamo alcuni estratti della prima parte "Dei principii del leninismo" di G. Stalin. Si tratta di lezioni tenute all'Università di Sverdlov pochi mesi dopo la morte di Lenin.

"Esporre i principii del leninismo, non vuol ancora dire esporre i principii della concezione del mondo di Lenin. La concezione del mondo di Lenin e i principii

del leninismo non sono, per l'ampiezza, la stessa cosa. Lenin è un marxista e la base della sua concezione del mondo è, naturalmente, il marxismo. Ma da questo non deriva affatto che una esposizione del leninismo debba partire dall'esposizione dei principii del marxismo. Esporre il leninismo significa esporre ciò che vi è di particolare e di nuovo nell'opera di Lenin, ciò che Lenin ha apportato al tesoro comune del marxismo e che naturalmente è legato al suo nome. Soltanto in questo senso parlerò nelle mie lezioni dei principii del leninismo.

Dunque, che cosa è il leninismo?

Gli uni dicono che il leninismo è l'applicazione del marxismo alle condizioni originali della situazione russa. In questa definizione vi è una parte di verità, ma essa è ben lontana dal contenere tutta la verità. Lenin ha effettivamente applicato il marxismo alla situazione russa e l'ha applicato in modo magistrale. Ma se il leninismo non fosse che l'applicazione del marxismo alla situazione originale della Russia, sarebbe un fenomeno puramente nazionale e soltanto nazionale, puramente russo e soltanto russo. Invece noi sappiamo che il leninismo è un fenomeno internazionale, che ha le sue radici in tutta l'evoluzione internazionale e non soltanto un fenomeno russo. Ecco perché penso che questa definizione pecca di unilateralità.

Altri dicono che il leninismo è la rinascita degli elementi rivoluzionari del marxismo del decennio 1840-1850, per distinguerlo dal marxismo degli anni successivi, divenuto, a loro avviso, moderato, non più rivoluzionario. A prescindere dalla sciocca e banale divisione della dottrina di Marx in due parti, una rivoluzionaria e una moderata, bisogna riconoscere che anche questa definizione, del tutto insufficiente e insoddisfacente, contiene una parte di verità. Questa parte di verità consiste nel

fatto che Lenin ha effettivamente risuscitato il contenuto rivoluzionario del marxismo, ch'era stato sotterrato dagli opportunisti della Seconda Internazionale. Ma questa non è che una parte della verità. La verità intera è che il leninismo non solo ha risuscitato il marxismo, ma ha fatto ancora un passo avanti, sviluppando ulteriormente il marxismo nelle nuove condizioni del capitalismo e della lotta di classe del proletariato.

Che cosa è dunque, in ultima analisi, il leninismo?

Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare. Marx ed Engels militarono nel periodo prerivoluzionario (ci riferiamo alla rivoluzione proletaria), quando l'imperialismo non si era ancora sviluppato, nel periodo di preparazione dei proletari alla rivoluzione, nel periodo in cui la rivoluzione proletaria non era ancora diventata una necessità pratica immediata. Lenin invece, discepolo di Marx e di Engels, militò nel periodo di pieno sviluppo dell'imperialismo, nel periodo dello scatenamento della rivoluzione proletaria, quando la rivoluzione proletaria aveva già trionfato in un paese, aveva distrutto la democrazia borghese e aperto l'era della democrazia proletaria, l'era dei Soviet.

Ecco perché il leninismo è lo sviluppo ulteriore del marxismo.

Si mette spesso in rilievo il carattere straordinariamente combattivo, straordinariamente rivoluzionario del leninismo. Ciò è del tutto giusto. Ma questa caratteristica del leninismo si spiega con due motivi: in primo luogo col fatto che il leninismo è sorto dalla rivoluzione proletaria, e non può non portarne l'impronta; in secondo luogo, col fatto che esso è cresciuto e si è rafforzato nella lotta

contro l'opportunismo della II Internazionale, lotta che fu ed è condizione necessaria preliminare per il successo della lotta contro il capitalismo. Non bisogna dimenticare che fra Marx ed Engels da una parte, e Lenin dall'altra, si stende un intero periodo di dominio incontrastato dell'opportunismo della Seconda Internazionale. La lotta spietata contro l'opportunismo non poteva non essere uno dei compiti più importanti del leninismo.

1. Le radici storiche del leninismo

Il leninismo sorse e si formò nelle condizioni esistenti nel periodo dell'imperialismo, quando le contraddizioni del capitalismo erano giunte al punto più alto, quando la rivoluzione proletaria era diventata un problema pratico immediato, quando il precedente periodo di preparazione della classe operaia alla rivoluzione si era chiuso, e si era entrati nel nuovo periodo dell'assalto diretto al capitalismo.

Lenin chiamava l'imperialismo «capitalismo morente». Perché? Perché l'imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo all'ultimo termine, ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione. Di queste contraddizioni, tre devono essere considerate come le più importanti.

La prima contraddizione è la contraddizione tra il lavoro e il capitale. L'imperialismo è l'onnipotenza, nei paesi industriali, dei trust e dei sindacati monopolisti, delle banche e dell'oligarchia finanziaria. Nella lotta contro questa onnipotenza, i metodi abituali della classe operaia – sindacati e cooperative, partiti parlamentari e lotta parlamentare – si son rivelati assolutamente insufficienti. O abbandonarsi alla mercè del capitale, vegetare all'antica e scendere sempre più in basso, o impugnare una nuova arma: così l'imperialismo pone il problema alle masse innumerevoli del proletariato. L'imperialismo avvicina la classe operaia alla rivoluzione.

La seconda contraddizione è la contraddizione fra i diversi gruppi finanziari e le diverse potenze imperialiste nella loro lotta per le fonti di materie prime e per i territori altrui. L'imperialismo è esportazione di capitale verso le fonti di materie prime, lotta accanita per il possesso esclusivo di queste fonti, lotta per una nuova spartizione del mondo già diviso, lotta che viene condotta con particolare asprezza, dai gruppi finanziari nuovi e dalle potenze in cerca di un «posto al sole», contro i vecchi gruppi e le potenze che non vogliono a nessun costo abbandonare il bottino. Questa lotta accanita tra diversi gruppi di capitalisti è degna di nota perché racchiude in sé, come elemento inevitabile, le guerre imperialiste, le guerre per la conquista di territori altrui. Questa circostanza, a sua volta, è degna di nota perché porta all'indebolimento reciproco degli imperialisti, all'indebolimento delle posizioni del capitalismo in generale, perché avvicina il momento della rivoluzione proletaria, perché rende praticamente necessaria questa rivoluzione.

La terza contraddizione è la contraddizione tra un pugno di nazioni «civili» dominanti e centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli coloniali e dipendenti del mondo. L'imperialismo è lo sfruttamento più spudorato, l'oppressione più inumana di centinaia di milioni di abitanti degli immensi paesi coloniali e dipendenti. Spremere dei sopraprofiti: ecco lo scopo di questo sfruttamento e di questa oppressione. Ma per sfruttare questi paesi l'imperialismo è costretto a costruirvi delle ferrovie, delle fabbriche, delle officine, a crearvi dei centri industriali e commerciali. L'apparire di una classe di proletari, il sorgere di uno strato di intellettuali indigeni, il risveglio di una coscienza nazionale, il rafforzarsi del movimento per l'indipendenza: tali sono gli effetti inevitabili di questa «politica. L'incremento del movimento rivoluzionario in tutte le colonie e in tutti i paesi dipendenti, senza eccezione, ne fornisce la prova evidente.

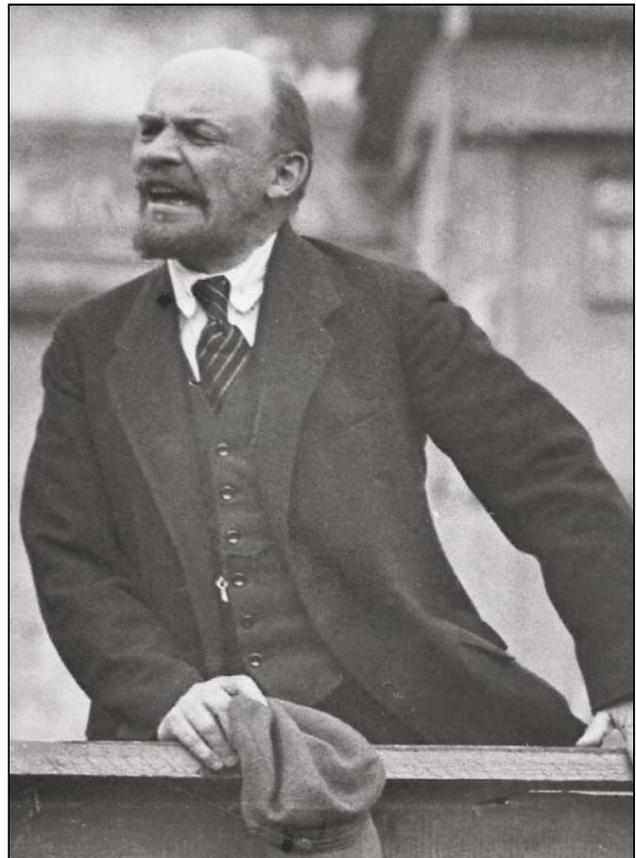
Questa circostanza è importante per il proletariato perché mina alle radici le posizioni del capitalismo, trasformando le colonie e i paesi dipendenti da riserve dell'imperialismo in riserve della rivoluzione proletaria.

Tali sono, in generale, le principali contraddizioni dell'imperialismo, che hanno trasformato il «florido» capitalismo di una volta in capitalismo morente.

L'importanza della guerra imperialista, scatenatasi dieci anni fa, consiste, tra l'altro, nel fatto che essa ha raccolto in un sol fascio tutte queste contraddizioni e le ha gettate sul piatto della bilancia, accelerando e facilitando le battaglie rivoluzionarie del proletariato.

L'imperialismo, in altri termini, non solo ha fatto sì che la rivoluzione proletaria è diventata una necessità pratica, ma ha pure creato le condizioni favorevoli per l'assalto diretto alle fortezze del capitalismo.

Tale è la situazione internazionale che ha generato il leninismo.



[...] III. La teoria

[...] Alcuni credono che il leninismo sia il prevalere della pratica sulla teoria, nel senso che l'essenziale in esso sia la traduzione in atto delle tesi marxiste, l'«applicazione» di queste tesi e che, nei riguardi della teoria, il leninismo sia, secondo loro, abbastanza noncurante. È noto che Plekhanov schernì più volte la «noncuranza» di Lenin per la teoria e specialmente per la filosofia. È noto, d'altra parte, che la teoria non è molto nelle grazie di molti leninisti pratici d'oggi, a causa soprattutto dell'enorme quantità di lavoro pratico cui la situazione li costringe a sobbarcarsi. Devo dichiarare che questa opinione più che strana su Lenin e sul leninismo è completamente falsa e non corrisponde per niente alla realtà, che la tendenza dei pratici a infischiarci della teoria contraddice a tutto lo spirito del leninismo ed è gravida di seri pericoli per la nostra causa.

La teoria è l'esperienza del movimento operaio di tutti i paesi, considerata sotto l'aspetto generale. Naturalmente la teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria, esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiera la strada con la teoria rivoluzionaria. Ma la teoria può diventare un'enorme forza del movimento operaio se viene elaborata in unione indissolubile con la pratica rivoluzionaria, poiché essa e soltanto essa può dare al movimento sicurezza, capacità di orientamento e comprensione del legame intimo degli avvenimenti circostanti, poiché essa e soltanto essa può aiutare la pratica a comprendere non soltanto come e in qual direzione si muovono le classi nel momento presente, ma anche come e in quale direzione esse devono muoversi nel prossimo avvenire. È stato proprio Lenin che ha detto e ripetuto decine di volte la nota tesi che:

«Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario»* (Che fare?).

Più d'ogni altro, Lenin comprendeva la grande importanza della teoria, specialmente per un partito come il nostro, in considerazione della funzione che gli è toccata, di combattente d'avanguardia del proletariato internazionale, in considerazione della complicata situazione interna e internazionale che lo circonda. Prevedendo questa funzione particolare del nostro partito sin dal 1902, egli riteneva necessario, sin d'allora, ricordare che:

«Solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può adempiere la funzione di combattente d'avanguardia» (Ibidem).

Invitiamo tutti coloro che si definiscono i comunisti, gli operai avanzati, i giovani rivoluzionari, a leggere e studiare questa fondamentale opera.

Viva Lenin, viva il leninismo!

V. I. Lenin, cenni biografici e opere principali

Vladimir Ilich Ulianov, conosciuto con lo pseudonimo di Lenin, nacque a Simbirsk sul Volga, il 22 (10) di aprile del 1870.

Suo padre Il'ja Nikolaievic Uljanov (1831-1886), era un insegnante, più tardi ispettore delle scuole popolari della provincia.

La madre di Lenin, Marija Aleksandrovna Blank (1835-1916), era figlia di un medico.

Tutti i fratelli e le sorelle di Lenin, ad eccezione di Olga, morta prematuramente nel 1891, divennero rivoluzionari.

Nel 1887 il fratello maggiore di Lenin, Alessandro, fu giustiziato per la sua partecipazione all'attentato contro lo zar Alessandro III. La perdita dell'amato fratello produsse in Lenin un'impressione profonda e influì sul suo spirito rivoluzionario.

Nello stesso anno Lenin, si diplomò e si iscrisse alla facoltà di legge dell'Università di Kazan. Ben presto venne arrestato per aver preso parte attivamente ai moti studenteschi. Fu espulso dall'Università e confinato nel villaggio di Kokusckino dove rimase fino all'autunno del 1888, leggendo e studiando molto.

Successivamente rientrò a Kazan, dove passò tutto l'inverno 1888-89. In questo periodo Lenin studiò "Il Capitale" di Karl Marx ed entrò in un circolo marxista.

Nel maggio del 1889 Lenin si trasferì a Samara. Lì studiò le opere di Marx e Engels, mentre si preparava per sostenere esami come esterno nella Università di Pietroburgo. Nel novembre 1891 conseguì brillantemente la laurea in giurisprudenza.

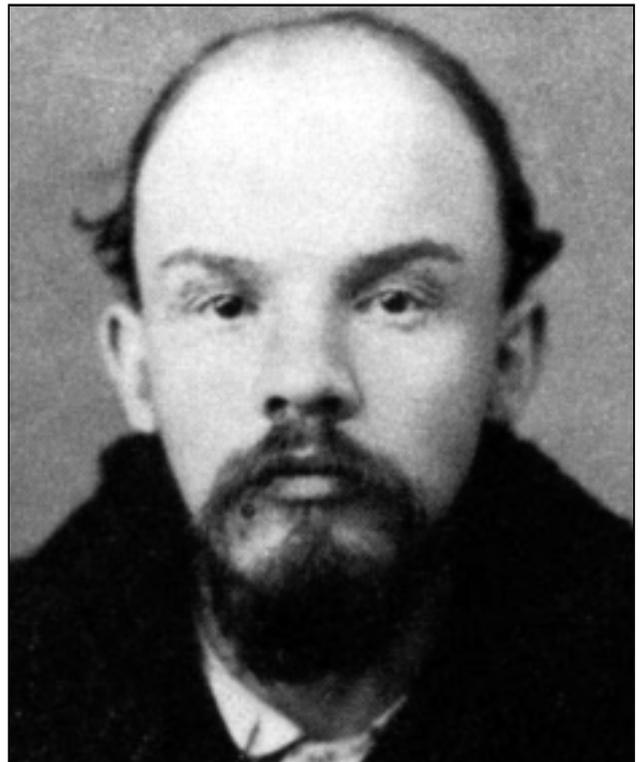
A Samara, Lenin organizzò il primo circolo marxista; già da allora spiccava per la sua profonda conoscenza del marxismo.

Nel settembre del 1893 si trasferì a Pietrogrado, dove rimase fino al dicembre 1895, per dedicarsi al lavoro rivoluzionario. Era dirigente riconosciuto dei marxisti di quella città e godeva di stima e affetto da parte degli operai avanzati ai quali teneva lezioni nei circoli.

Durante la primavera e l'estate del 1894, Lenin scrisse la sua prima grande opera: **"Che cosa sono gli 'Amici del Popolo' e come lottano contro i socialdemocratici"**, nella quale svelò completamente la vera faccia reazionaria dei populist, come falsi amici del popolo che in realtà lavorano contro di esso; allo stesso indicava il cammino di lotta che doveva seguire la classe operaia, definendo la sua funzione come forza rivoluzionaria avanzata della società, mentre definiva anche la funzione dei contadini, come alleati della classe operaia.

Nel 1895 Lenin unificò tutti i circoli operai marxisti di Pietroburgo nella "Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia", primo embrione di un partito operaio indipendente e rivoluzionario in Russia.

Nel dicembre dello stesso anno, fu arrestato e imprigionato. Restò in carcere un anno e due mesi. Nel 1897 fu esiliato per tre anni nella Siberia orientale, nel distretto di Minusinsk.



Durante il periodo dell'esilio siberiano Lenin sposò nel 1898 Nadezda Kostantinovna Krupskaja (1869-1939), anch'essa deportata.

In Siberia Lenin terminò il lavoro scientifico che aveva iniziato in carcere: **“Lo sviluppo del capitalismo in Russia”** (pubblicato nel 1899), con il quale completò l'opera di demolizione ideologica del populismo, primo ostacolo ideologico fondamentale sulla strada del movimento comunista e per la divulgazione del marxismo in Russia.

Agli inizi del 1900, Lenin tornò dal confino e a luglio si trasferì in Germania, poi in Svizzera e in Gran Bretagna. È la prima emigrazione politica di Lenin e durò cinque anni e mezzo.

Nell'autunno dello stesso anno Lenin creò il primo periodico politico dei marxisti rivoluzionari per tutta la Russia, l'“Iskra”.

L'Iskra leninista realizzò un gran lavoro per l'annichilamento ideologico dell'economismo, che allora era l'ostacolo più importante sulla strada dell'organizzazione del partito del proletariato, per la creazione di un solo partito socialdemocratico (così si chiamavano allora i comunisti) russo, costituito mediante l'unificazione di tutti i gruppi e i circoli disseminati.

In questo periodo adottò lo pseudonimo “Lenin”, derivato probabilmente dal fiume siberiano Lena, che comparve per la prima volta nel dicembre 1901 in un articolo sulla rivista “Zaria”.

Nel marzo del 1902 venne pubblicato a Stoccarda il famoso libro **“Che fare?”**, con il quale Lenin assestò un colpo micidiale all'ideologia dell'economismo, una variante dell'opportunismo, denunciando la sua genuflessione davanti lo spontaneismo e gettò i cimenti teorici del partito rivoluzionario marxista di tipo nuovo. In questa opera Lenin evidenziò con forza l'importanza della teoria rivoluzionaria per il movimento rivoluzionario, sviluppò l'analisi del rapporto fra spontaneità e coscienza, elaborò i fondamenti ideologici del Partito bolscevico e specificò i compiti organizzativi del movimento operaio

rivoluzionario.

Nel II Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, che si tenne nel luglio 1903, Lenin portando avanti la lotta contro gli opportunisti assicurò la vittoria del marxismo rivoluzionario e unificò attorno ad esso i bolscevichi.

Nella lotta contro i menscevichi nel Congresso e dopo di esso, Lenin elaborò i fondamenti organizzativi del partito bolscevico, il partito di nuovo tipo. In questo compito ebbe un valore eccezionale il libro di Lenin **“Un passo avanti e due indietro”**, pubblicato nel maggio del 1904, nel quale per la prima volta nella storia del marxismo pose le basi teoriche del partito come organizzazione integrante e dirigente del proletariato nella sua lotta per il socialismo scientifico.

In vista della rivoluzione del 1905, Lenin, nella lotta contro i disorganizzatori, i menscevichi (Plekhanov, Martov, Trotzky, etc.), creò l'organo di stampa bolscevico “l'Avanti” e preparò il Partito per la rivoluzione che si avvicinava.

Quando la rivoluzione iniziò, Lenin rientrò in Russia dall'emigrazione per dirigerla direttamente. Dispiegò una grande lotta contro i cadetti, i social-rivoluzionari, i menscevichi e i trozkisti che frenavano lo sviluppo della rivoluzione. Chiamò alla insurrezione armata e alla conquista della dittatura democratica-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e diresse tutta la lotta rivoluzionaria della classe operaia.

Nel suo storico libro **“Due tattiche della classe operaia nella rivoluzione democratica”**, che vide la luce pubblicamente nel luglio 1906, Lenin innalzò i pilastri tattici del partito bolscevico e dette un nuovo orientamento ai problemi del rapporto tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista, promuovendo una nuova teoria della rivoluzione socialista realizzata non dal proletariato isolato contro tutta la borghesia, ma dal proletariato dirigente, alleato degli elementi semiproletari della popolazione, ossia dei milioni della massa lavoratrice sfruttata e oppressa.

Nella teoria di Lenin non si arrivava ancora direttamente alla conclusione che era possibile il trionfo del socialismo in un solo paese, ma vi erano già contenuti tutti o quasi tutti gli elementi fondamentali necessari per arrivare, più o meno tardi, a questa conclusione.

Nel dicembre del 1905, nella Conferenza di Tammerfors, in Finlandia, si tenne il primo incontro personale di Lenin con Stalin, che fino ad allora si conoscevano solo per corrispondenza.

Nel 1907, dopo la sconfitta della rivoluzione, Lenin si vide costretto a emigrare di nuovo all'estero. Durante gli anni della reazione zarista, Lenin unì le forze dei bolscevichi nella lotta contro i liquidatori, otsovisti e trozkisti, preparando la loro espulsione dal partito, e realizzò, sotto tutti gli aspetti, l'organizzazione del partito di tipo nuovo, il partito della rivoluzione sociale.

Per la preparazione di tale partito ebbe un valore immenso l'opera **“Materialismo ed empiriocriticismo”**, pubblicata nel 1909. In questa opera Lenin difese i fondamenti teorici del partito marxista, il materialismo dialettico e il materialismo storico. Nella lotta contro i revisionisti, i rinnegati e i dissimulanti, Bogdanov e soci, continuò a sviluppare la filosofia del marxismo, sintetizzando tutto il nuovo che la scienza aveva conquistato dopo la morte di Engels.

Il risultato dei lunghi anni di lavoro che Lenin, dalla stessa affermazione del bolscevismo, a favore della costruzione del partito di tipo nuovo, fu la formazione dei bolscevichi in partito politico indipendente del proletariato, separato dai menscevichi, effettuata nella Conferenza di Parga del 1912.

Dall'inizio della nuova ascesa del movimento rivoluzionario, nello stesso anno, cominciò ad apparire il giornale operaio di massa **“Pravda”**, organizzato da Stalin su indicazione di Lenin.

Lenin che si trovava a Parigi, si trasferì a Cracovia, più vicino alla Russia, per avere la possibilità di dirigere direttamente il lavoro rivoluzionario del Partito.

Quando scoppiò la guerra imperialista,

Lenin fu arrestato dalla polizia austriaca, passando in carcere alcuni giorni, per poi trasferirsi in Svizzera. Durante gli anni di guerra Lenin elaborò la teoria e la tattica del partito bolscevico sui problemi della guerra, della pace e della rivoluzione.

Ne **“La guerra e la socialdemocrazia russa”** (1914), Lenin spiega che ai comunisti **“incombe innanzi tutto il dovere di svelare il vero significato della guerra e di smascherare senza pietà le menzogne, i sofismi e le frasi “patriottiche” propagate dalle classi dominanti, dai grandi proprietari fondiari e dalla borghesia in difesa della guerra”**.

Nello scritto **“Il socialismo e la guerra”** (1915), Lenin stabilisce la distinzione fra pacifisti, anarchici e comunisti, tra guerre giuste e ingiuste, esamina i diversi tipi di guerre nei tempi moderni e riassume gli insegnamenti essenziali del marxismo per la politica della classe operaia nei confronti di una guerra ingiusta e imperialista.

Dopo aver scritto questa opera, Lenin partecipò alla Conferenza di Zimmerwald, dove pose le basi per la rinascita dell'associazione internazionale del proletariato rivoluzionario, libera dalle influenze imperialiste, opportuniste e socialscioviniste.

Durante questo periodo, nella primavera del 1916, Lenin scrisse la sua nota opera **“L'imperialismo, fase suprema del capitalismo”**, nella quale definì le principali caratteristiche economiche dell'imperialismo, mise a nudo il carattere di rapina, imperialista, della guerra, diede fondamenta alla legge da lui scoperta dello sviluppo ineguale del capitalismo sotto l'imperialismo, dimostrò che l'imperialismo è il capitalismo agonizzante, il preludio della rivoluzione socialista.

Basandosi sulla sua teoria dell'imperialismo, Lenin, in una serie di lavori (**“Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa”**, 1915; **“Il programma militare della rivoluzione proletaria”**, 1916), spiegò teoricamente la possibilità della vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo

paese capitalistico preso separatamente.

Lenin, lanciando la parola d'ordine della disfatta nella guerra del "proprio" governo, chiamava a trasformare la guerra imperialista in guerra civile e a lavorare in tal senso per abbattere il potere della borghesia.

Marchiò quindi a fuoco i capi della Seconda Internazionale che avevano tradito la classe operaia prendendo posizione per la "difesa della patria", ovvero a sostegno della dittatura della borghesia.

Lenin smascherò anche i traditori del campo centrista, Kaustky, Trotsky i socialsciòvinisti mascherati.

Durante gli anni della guerra, Lenin lavorò duramente per l'ulteriore sviluppo delle basi teoriche e filosofiche del marxismo. Le sue osservazioni filosofiche, i suoi appunti, le note di questo periodo formano la raccolta dei **"Quaderni filosofici"**, di grande importanza per lo studio del metodo dialettico marxista.

Poco dopo l'abbattimento, nel febbraio 1917, dell'autocrazia zarista in Russia, Lenin tornò dall'emigrazione e il 16 aprile arrivò a Pietrogrado. Il ritorno di Lenin ebbe un'enorme importanza per il Partito bolscevico e per la rivoluzione.



Le famose **"Tesi di Aprile"**, con le quali apparì Lenin, costituirono un geniale piano di lotta per la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista. In queste tesi Lenin lanciò la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!".

Perseguitato dalla borghesia e dai suoi mercenari social-rivoluzionari e menscevichi, Lenin in vista dell'ordine di cattura spiccato contro di lui, si vide costretto a passare alla clandestinità. I menscevichi e i social-rivoluzionari esigevano che Lenin comparisse davanti il tribunale, e questa pretesa era appoggiata da Trotsky, Kamenev e Rikov. Ma su proposta di Stalin, che prevedeva che si stava tramando l'assassinio di Lenin, il VI Congresso del Partito bolscevico respinse la richiesta dei menscevichi, dei social-rivoluzionari e dei trozkisti, e grazie a ciò fu salvata la vita di Lenin.

Pur trovandosi in clandestinità, Lenin continuò a dirigere il Partito. In questo periodo scrisse il suo famoso libro **"Stato e Rivoluzione"**, nel quale sviluppò la teoria di Marx sulla dittatura del proletariato.

Nel settembre del 1917, in una serie di articoli e lettere dirette al Comitato Centrale del Partito e alle organizzazioni bolsceviche, Lenin chiamò a organizzare l'insurrezione e a conquistare il potere. Allo stesso tempo elaborò un piano concreto dell'insurrezione armata.

Il 7 ottobre si trasferì illegalmente dalla Finlandia a Pietroburgo e il 10 dello stesso mese il Comitato Centrale adottò la risoluzione sull'insurrezione armata che Lenin presentò dopo il suo rapporto.

Il 24 ottobre, di notte, Lenin arrivò allo Smolny e prese in mano la direzione dell'insurrezione che era cominciata nella mattina dello stesso giorno. Sotto la direzione di Lenin e del suo compagno d'armi, Stalin, trionfò la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Nel II Congresso dei Soviet, Lenin intervenne con i suoi storici decreti sulla pace e sulla terra. Condusse il Consiglio dei Commissari del popolo. Il primo governo

operaio e contadino del mondo, eletto in tale Congresso.

I nemici, vedendo in Lenin l'incarnazione della rivoluzione proletaria, attentarono più di una volta alla sua vita. Il 30 agosto del 1918, Lenin fu gravemente ferito da una terrorista social-rivoluzionaria.

In condizioni straordinariamente difficili, la classe operaia, con Lenin e Stalin alla testa, difese la giovane Repubblica socialista sovietica contro la controrivoluzione interna ed esterna.

Sotto la direzione di Lenin e di Stalin venne creata nel 1918 l'Armata Rossa. Con una lunga e accanita lotta essa distrusse, negli anni della guerra civile, le guardie bianche e le truppe dei paesi imperialisti e capitalisti interventzionisti dell'"Intesa".

In questo periodo Lenin organizzò e riunì le forze del proletariato rivoluzionario internazionale. Nel marzo del 1919, come risultato del lavoro di Lenin durante lunghi anni per raggruppare e organizzare le forze del proletariato rivoluzionario internazionale, venne creata a Mosca la Terza Internazionale Comunista, che ravvivò le migliori tradizioni della lotta rivoluzionaria della classe operaia.

Per Lenin due erano gli errori principali dei comunisti europei: l'estremismo e il centrismo riformistico, questa analisi venne riportata nel saggio **"L'estremismo, malattia infantile del comunismo"** (1920).

Con la fine della guerra civile, Lenin organizzò e diresse il lavoro di ristabilimento dell'economia sovietica, realizzò il passaggio dalla politica dell'economia di guerra alla nuova politica economica (NEP), portò avanti la lotta ai trozkisti, ai buchariniani e agli altri nemici del bolscevismo che minavano l'unità e la capacità combattiva del partito.

Su proposta di Lenin il Partito, nel X Congresso che si svolse nel 1921, adottò la risoluzione speciale "Sull'unità del Partito", sconfiggendo le opposizioni anti-Partito che di fatto aiutavano i nemici di classe della rivoluzione proletaria.

Il 20 novembre del 1922, Lenin, già

gravemente malato, intervenne nella seduta plenaria dei Soviet di Mosca con un discorso sulla politica interna ed estera, terminando il suo intervento con le storiche parole "questo compito lo adempiremo ad ogni costo.... per far sì che dalla Russia della NEP si trasformi nella Russia socialista". Questo fu il suo ultimo discorso.

Prima della sua morte, Lenin in una serie di formidabili articoli di orientamento (**"Paginette di diario"**, **"Sulla cooperazione"**, **"Sulla nostra rivoluzione"**, **"Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina"**, **"Meglio meno, ma meglio"**), fece il bilancio del lavoro svolto e fissò le pietre miliari dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione.

In questi articoli, che per lunghi anni servirono di orientamento per il lavoro del partito, Lenin dimostrò che il paese dei Soviet disponeva di tutto il necessario per costruire pienamente la società socialista.

Le dure condizioni di vita di Lenin sotto lo zarismo, l'intenso e sovrumano lavoro svolto in campo teorico e pratico, le gravi ferite prodotte dall'attentato del 1918, minarono le forze di Lenin e accorciarono la sua vita.

Il 21 gennaio del 1924, a Gorki, vicino Mosca, Lenin morì. Aveva 53 anni e 9 mesi. La classe operaia e i popoli del mondo intero ricevettero con immenso dolore la notizia della sua morte.

Con un discorso del compagno Stalin, il compagno di lotta e prosecutore dell'opera e del pensiero di Lenin, i militanti del partito bolscevico fecero il giuramento per conservare puro l'appellativo di membro del partito, di salvaguardare l'unità del partito, di salvaguardare e rafforzare la dittatura del proletariato, l'alleanza fra operai e contadini, l'Unione delle Repubbliche e di rimanere fedeli i principi dell'Internazionale Comunista.

Sotto la bandiera di Lenin, il partito, la classe operaia e i popoli diretti da Stalin, ottennero grandi successi.

Il nome di Lenin, nostra guida e maestro, vive e vivrà per sempre nella mente e nel cuore dell'umanità lavoratrice.

Spontaneità e coscienza: l'attualità del Che fare?

Viviamo, in questi ultimi anni, in una situazione politica nella quale **la ripresa delle lotte operaie**, da un lato, e, dall'altro, lo sviluppo - in seno alla piccola borghesia e alle masse popolari - di **ampi movimenti di opinione**, in larga misura giovanili, che **criticano** in modo sempre più radicale gli aspetti più alienanti e più disumani della "civiltà" capitalistica hanno introdotto novità positive nel panorama politico attuale.

Ma il "radicalismo" di questi movimenti non va oltre la denuncia dei "mali" del capitalismo, condotta fundamentalmente sul piano "etico", e non indica soluzioni che si distinguano in modo sostanziale dal riformismo (rivestito di panni più moderni). **Spontaneismo ed economicismo regnano sovrani nel movimento sindacale e nel "movimento dei movimenti"**.

Per questo la battaglia teorica e politica condotta da Lenin contro ogni forma di economicismo e di tradeunionismo spontaneista è sempre straordinariamente attuale.



Anche oggi i comunisti debbono lottare contro le due deviazioni fondamentali dell'"economicismo" denunciate da Lenin: quella secondo cui occorre "dare alla lotta economica stessa un carattere politico" (cioè **ridurre** tutto alla lotta - pur necessaria - per le riforme, o, più semplicemente ancora, "per i diritti", come oggi si dice), e quella secondo la quale "la lotta economica è il mezzo più largamente applicabile per trascinare le masse alla lotta politica attiva" (per cui l'agitazione politica deve **sempre seguire** l'agitazione economica).

La classe operaia - attraverso la sua stessa esperienza di lotta - può elevare il livello della sua coscienza di classe fino a rendersi conto dell'**antagonismo irriducibile** che la contrappone, come classe, alla borghesia sfruttatrice, può acquisire quegli "embrioni" di coscienza che le fanno avvertire l'**esigenza** dell'abolizione del sistema salariale.

Ma ciò non significa che il proletariato possa **spontaneamente** acquisire anche la coscienza **socialista**. Ciò non è stato mai detto da Marx e da Engels, e Lenin ha avuto il grande merito storico di aver approfondito e sviluppato la teoria marxista su questo fondamentale nesso di problemi.

Gli operai, attraverso la loro esperienza di lotta, possono giungere a contrapporsi non più come singoli o come gruppi isolati, ma come classe alla classe antagonista: quando ciò avviene, spiega Marx, la loro lotta acquista la dimensione della politicità.

Ma ciò non significa ancora che la loro lotta sia una **lotta politica rivoluzionaria**, cioè una lotta **che si ponga consapevolmente il fine della conquista del potere** per abbattere la borghesia capitalistica e sostituire al suo Stato un nuovo tipo di Stato, la **dittatura del proletariato**, nel cui ambito sia

possibile liquidare il modo di produzione capitalistico, gestire l'economia secondo un piano centralizzato e **costruire il socialismo** come premessa storica del comunismo. È questo il **salto di qualità** decisivo nello sviluppo della coscienza di classe.

Come Lenin chiarì magistralmente nel "Che fare?", in polemica con gli economicisti del suo tempo, anche quando la lotta economica supera il suo primo ed elementare livello (quello delle rivendicazioni meramente sindacali e di categoria) e acquista, a un secondo livello, una dimensione politica in quanto **cerca di strappare al governo determinate misure economiche a vantaggio dell'intera classe** ("lotta economica contro i padroni e contro il governo"), essa non supera l'ambito "tradeunionista": **è lotta politica tradeunionista**, non ancora lotta politica rivoluzionaria. Non si eleva al grado più alto della coscienza di classe, quello della coscienza **socialista**.

Questo più alto livello non può essere acquisito dalla **massa operaia** in modo spontaneo, "per così dire dall'interno, con la lotta economica, partendo cioè solo (o almeno principalmente) da tale lotta, basandosi solamente (o almeno principalmente) su tale lotta".

"La coscienza politica di classe [nel senso sopra chiarito di coscienza politica **rivoluzionaria**, di coscienza **socialista**] può essere **portata** all'operaio solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica, **dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni**. Il campo dal quale soltanto è possibile attingere questa coscienza è **il campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi**" (Che fare?, in Opere, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1958, pp. 389-90).

Questa visione **complessiva** dei rapporti

economico-sociali e politici non può essere il risultato dell'esperienza **immediata** della classe operaia nel suo rapporto con il padrone: essa è il risultato di una riflessione e di un'**analisi critica di tutto il complesso delle contraddizioni** economico-sociali e politiche del sistema capitalistico, a cui si può giungere solo attraverso la **scienza**, che consente l'elaborazione di **una teoria (il socialismo scientifico)** quale guida per l'azione.

Ancor prima del Che fare? (1902), Lenin scriveva nel 1889: "La socialdemocrazia non si limita ad essere semplicemente **al servizio** del movimento operaio ... Suo compito è di **introdurre** nel movimento operaio spontaneo determinati ideali socialisti, di legarlo a convinzioni socialiste, le quali devono essere **al livello della scienza moderna**" (Il nostro compito immediato, in Opere cit., vol. IV, p. 219).

E l'anno dopo scriveva: "La socialdemocrazia è l'unione del movimento operaio col socialismo; il suo compito non è quello di **porsi passivamente al servizio** del movimento operaio in ogni sua singola fase, ma quello di rappresentare gli interessi del movimento nel suo insieme, di **mostrare a questo movimento il suo fine ultimo**, i suoi compiti politici, di salvaguardare la sua indipendenza politica e ideologica" (I compiti urgenti del nostro movimento, in Opere cit., vol. IV, p. 403).

Di qui l'importanza essenziale del reparto organizzato **dell'avanguardia** proletaria, il **Partito comunista**, che è il laboratorio politico nel quale la teoria rivoluzionaria viene continuamente sviluppata in stretto rapporto con l'esperienza reale del movimento operaio.

Sulla questione della teoria "portata" – su basi scientifiche - alla classe dall'esterno del puro rapporto economico immediato, e sul ruolo del Partito, il pensiero di Lenin è stato oggetto di una quantità di incomprensioni e di equivoci.

È stato accusato, in primo luogo, di aver deformato il pensiero di Marx ed Engels su questo fondamentale problema. E' vero il contrario. Lenin si trova in perfetto accordo con i grandi maestri del socialismo scientifico, che per primi posero in termini esatti la questione. Scrive Engels nell'Antidühring:

"Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e **dare** così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la **coscienza** delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario" (Editori Riuniti, Roma 1971, p. 304).

Ed è interessante osservare che, rispetto a questa traduzione italiana, il testo originale tedesco (der Klasse zum Bewusstsein zu **bringen** = **portare** alla coscienza della classe) è ancor più vicino a quanto dirà poi Lenin.

È proprio la conoscenza scientifica della realtà che permette al Partito di orientare e guidare la classe operaia e i suoi naturali alleati **non inseguendone i movimenti** per presentarsi come una "sponda" politica di questi e, da ultimo, come una loro "sintesi" a posteriori (il Partito "memoria delle masse", come lo chiamava Rossana Rossanda), ma **anticipando e prevedendo** il corso generale degli eventi e le questioni che ne scaturiscono.

"L'ideologo merita di essere chiamato ideologo solo allorché **precede** il movimento spontaneo e gli indica la via, quando sa risolvere **prima** degli altri tutte le questioni politiche, tattiche e organizzative che si pongono "spontaneamente agli "elementi materiali" del movimento" (Lenin, Un colloquio con i sostenitori dell'economismo, in Opere, vol. V cit., p. 292).

È proprio questa funzione **anticipatrice**

del Partito che viene negata da tutti gli spontaneisti e movimentisti, vecchi e nuovi (la concezione, e la pratica, del gruppo dirigente bertinottiano di "Rifondazione" sono poi così lontane da quelle dei vecchi dirigenti del "Manifesto" ?)

Una seconda accusa che è stata mossa a Lenin è quella di avere, di fatto, posto le basi per la creazione di un "partito di intellettuali borghesi", detentori della teoria e, in quanto tali, dirigenti naturali del proletariato. Nulla di più lontano dal vero.

Gli intellettuali di origine e formazione borghese non sono (come tanti di loro credono) i depositari del marxismo e del leninismo; essi hanno svolto, nel passato, una funzione storica non solo utile, ma determinante, per lo sviluppo del movimento operaio e del Partito; e tuttora possono dare il loro contributo alla causa rivoluzionaria, se sapranno legarsi in modo indissolubile alla classe operaia.

Ma il marxismo-leninismo come scienza della rivoluzione è perfettamente accessibile agli elementi di avanguardia della classe operaia, che, come Lenin sottolinea nel "Che fare?", lo "assimilano facilmente"; e, assimilandolo, diventano gli **intellettuali organici** della classe (come li chiamava Gramsci) e i **dirigenti naturali** del proletariato. È proprio a questi operai di avanguardia, agli elementi migliori e più avanzati della loro classe, che spetta principalmente il compito di far crescere la coscienza rivoluzionaria socialista nel seno del proletariato.

La degenerazione revisionista del Partito Comunista Italiano e la sua finale liquidazione è stata dovuta, in gran parte, alla graduale eliminazione dei quadri di origine e di esperienza operaia dalle funzioni dirigenti, e alla loro sostituzione con uno stuolo di intellettuali di formazione culturale idealistica e di origine piccolo-borghese. È una lezione negativa che non possiamo dimenticare.

Sono gli elementi avanzati del proletariato che dovranno costituire **il nerbo essenziale dei quadri dirigenti** del Partito comunista che dobbiamo ricostruire in Italia; ed è a loro che ci dobbiamo rivolgere principalmente.

Aldo Serafini (il compagno Serafini prima di morire ci aveva affidato questo contributo scritto per il 100° di Lenin. Il suo intervento è stato letto il 21 gennaio 2024 al Convegno di Livorno).

Opuscoli disponibili

- SUL PARTITO DEL PROLETARIATO (3 €)
- QUOTIDIANO, SISTEMATICO E ININTERROTTO LAVORO DEL PARTITO FRA LE MASSE (4 €)
- MARX, LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA (4 €)
- LENIN E STALIN SULLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE (3 €)
- STALIN, DEL MATERIALISMO DIALETTICO E DEL MATERIALISMO STORICO (2 €)
- STALIN, CONVERSAZIONI CON ECONOMISTI SOVIETICI (2,50 €)
- DIMITROV, RAPPORTO AL VII CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA (3 €)
- ZDANOV, POLITICA E IDEOLOGIA (5 €)
- RAKOSI, IL CAMMINO DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA POPOLARE (3 €)
- ENVER HOXHA, QUATTRO SCRITTI IN DIFESA DEL MARXISMO-LENINISMO (3 €)
- LA PRIMA COSTITUZIONE DEL POTERE PROLETARIO (1 €)
- TESI SULLA STRUTTURA E L'ORGANIZZAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI, SUI METODI E CONTENUTI DEL LORO LAVORO, ADOTTATE DAL III CONGRESSO DELL'I.C. NEL GIUGNO DEL 1921 (2,50 €)
- PROGRAMMA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA (4 €)
- LE "TESI DI LIONE" (2 €)
- IL FRONTE UNICO OPERAIO, I COMITATI OPERAI E LE ALTRE SUE FORME DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA DI MASSA (2 €)
- UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE, SI CHIAMA SOCIALISMO! (1 €)
- QUESTIONI DEL LAVORO NEL MOVIMENTO SINDACALE E OPERAIO (1 €)
- ATTUALITA' DI UN RIVOLUZIONARIO: CHE GUEVARA (3 €)
- SULLE CONTRORIFORME COSTITUZIONALI E LA LOTTA DEI COMUNISTI (2 €)
- CONTRO L'ECONOMICISMO (3 €)
- DOCUMENTI DELLA CIPOML: PROCLAMA, PIATTAFORMA E NORME (3 €)
- DOCUMENTI DEL XVII PLENUM DELLA CIPOML (3 €)
- DOCUMENTI DEL XX PLENUM DELLA CIPOML (3 €)
- DOCUMENTI DEL XXI PLENUM DELLA CIPOML (3 €)

Per ricevere gli opuscoli occorre versare il relativo importo, più euro 1,50 per le spese di spedizione, sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando la causale e indicando un recapito.

Le analisi critiche sulla Comune da parte di Lenin

Intervento di **Umberto Calamita** (*), al Convegno "Per una celebrazione combattiva e unitaria del 100° anniversario della morte del compagno V. I. Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Pcd'I", Livorno, 21 gennaio 2024.

Da Prosper-Olivier Lissagaray (autore della Storia della Comune del 1871), giornalista direttamente coinvolto nell'insurrezione parigina e poi fuggito in Belgio e a Londra, arrivano, ancora "a caldo", dure critiche alla conduzione dell'esperienza comunarda.

Nel suo testo, pubblicato a Bruxelles nel 1876, Lissagaray analizza alcune delle decisioni prese dal Comitato centrale comunardo, mettendone in risalto taluni limiti.

In particolare, dice: "... La Comune nella sua indignazione cieca non vedeva i veri ostaggi che aveva davanti agli occhi: la Banca, l'Ufficio del Registro e del Demanio, la Cassa dei Depositi e Prestiti, etc. Là c'erano le ghiandole genitali di Versailles; si sarebbe potuto ridere della sua esperienza, dei suoi cannoni. Senza mettere in pericolo un solo uomo, la Comune non avrebbe avuto altro da dirgli che: "Vieni a patti o muori!".

Inoltre, Lissagaray aggiunge: "Il Comitato centrale aveva fatto un grande errore a lasciar scappare l'esercito versagliese; ma ne commette uno cento volte più pesante. Tutte le insurrezioni serie cominciano col colpire il nerbo del nemico, la cassa. Solo la Comune l'ha rifiutato. Ha abolito le finanze del clero, che era a Versailles, ma è restata in estasi davanti alle casse dell'alta borghesia che aveva tra le proprie mani".

Ma già Karl Marx, nell'Indirizzo del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale degli Operai sulla guerra civile in Francia nel 1871, scrive: "La classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri

fini. Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in Comuni.

La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. Il primo decreto della Comune fu la soppressione dell'esercito permanente e la sostituzione ad esso del popolo armato...

Questa nuova Comune, che spezza il potere statale [fu] la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione del lavoro. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia".

Vladimir Lenin scrive nel 1908 una relazione, comparsa poi sulla *Zagraničnaja Gazeta*, intitolata *Gli insegnamenti della Comune*. In Italia è stata pubblicata nelle *Opere complete di Lenin*, vol. 13, dagli Editori Riuniti, a Roma, nel 1965.

Qui Lenin annota – a proposito della situazione venutasi a creare dopo il ventennio del governo imperiale di Napoleone III – che, dopo la catastrofe della guerra franco-prussiana del 1870, tutti i partiti gridavano alla "difesa della patria": "L'idea patriottica risale alla Grande Rivoluzione del XVIII secolo; essa dominò le menti dei socialisti della Comune, e Blanqui, per esempio, che fu indubbiamente un rivoluzionario e un ardente fautore del socialismo, non trovò per il suo giornale un titolo più appropriato del grido borghese, **la patria è in pericolo!**

Nell'unione di compiti contraddittori – patriottismo e socialismo – consistette il fatale errore dei socialisti francesi... Oggi il proletariato rivoluzionario non può più unire i propri interessi a quelli delle altre classi, ad esso ostili; ricada sulla borghesia

la responsabilità dell'umiliazione nazionale: compito del proletariato e di lottare per l'emancipazione socialista del lavoro dal giogo della borghesia.

Ed effettivamente il vero sostrato del patriottismo borghese non tardò a manifestarsi. Conclusa una pace vergognosa coi prussiani, il governo versagliese si accinse ad adempiere il suo compito immediato e intraprese un'incursione contro il temibile armamento del proletariato di Parigi in armi. Gli operai risposero con la proclamazione della Comune e con la guerra civile".

Continua Lenin: "Benché il proletariato socialista fosse diviso in molte sette, la Comune fu un brillante esempio dell'unanimità con cui il proletariato sa assolvere i compiti democratici che la borghesia ha saputo soltanto enunciare. Conquistato il potere, il proletariato, senza nessuna complicata legislazione speciale, semplicemente, attuò di fatto la democratizzazione del regime sociale, sopprese la burocrazia, istituì l'elettività dei funzionari da parte del popolo.

"Ma – scrive ancora Lenin – **due errori** distrussero i frutti della brillante vittoria. Il proletariato si fermò a mezza strada: invece di procedere alla espropriazione degli espropriatori, si lasciò sedurre dai sogni dell'instaurazione di una giustizia superiore in un paese unito da un compito nazionale; non ci s'impadronì, per esempio, di istituzioni come la Banca; le teorie dei proudhoniani sul "giusto scambio" ecc. dominavano ancora tra i socialisti. Il secondo errore fu l'eccessiva magnanimità del proletariato: avrebbe dovuto sterminare i suoi nemici, e si sforzò invece di agire moralmente su di essi, trascurò l'importanza delle azioni prettamente militari nella guerra civile e, invece di coronare la propria vittoria a Parigi con un'offensiva decisiva contro Versailles, temporeggiò e diede tempo al governo versagliese di raccogliere le forze reazionarie e di preparare la sanguinosa settimana di maggio.

La Comune insegnò al proletariato europeo

a stabilire concretamente gli obiettivi della rivoluzione socialista.

L'insegnamento che il proletariato ne ricevette non sarà dimenticato. La classe operaia se ne avvarrà, come già se ne avvale in Russia nell'insurrezione di dicembre".

Continua Lenin: "Il periodo che ha preceduto la rivoluzione russa, che l'aveva preparata, presenta una certa rassomiglianza col periodo del giogo napoleonico in Francia. Anche in Russia la cricca autocratica aveva condotto il paese agli orrori della rovina economica e dell'umiliazione nazionale. Ma per lungo tempo la rivoluzione non era potuta scoppiare fino a che lo sviluppo sociale non aveva creato le condizioni per un movimento di massa, e, nonostante il loro eroismo, gli attacchi isolati contro il governo nel periodo che precedette la rivoluzione si erano infranti contro l'indifferenza delle masse popolari. Solo la socialdemocrazia, con un lavoro tenace e metodico, educò le masse alle forme di lotta superiori: le azioni di massa e la guerra civile armata.

Essa aveva saputo eliminare nel giovane proletariato gli errori "nazionali" e "patriottici", e dopo che, grazie al suo intervento diretto, si riuscì a strappare allo zar il manifesto del 17 ottobre, il proletariato passò a un'energica preparazione all'inevitabile tappa successiva della rivoluzione: l'insurrezione armata.

Libero dalle illusioni "nazionali", esso concentrò le sue forze di classe nelle organizzazioni di massa: i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ecc. E, nonostante che gli scopi e i compiti posti dalla rivoluzione russa fossero completamente differenti da quelli posti dalla rivoluzione francese del 1871, il proletariato russo dovette ricorrere allo stesso metodo di lotta a cui aveva dato vita la Comune di Parigi: la guerra civile. Ricordando i suoi insegnamenti, esso sapeva di non dover trascurare i mezzi di lotta pacifici – questi giovano ai suoi interessi quotidiani, correnti, sono necessari nei periodi di preparazione delle rivoluzioni –, ma di non dovere neanche mai

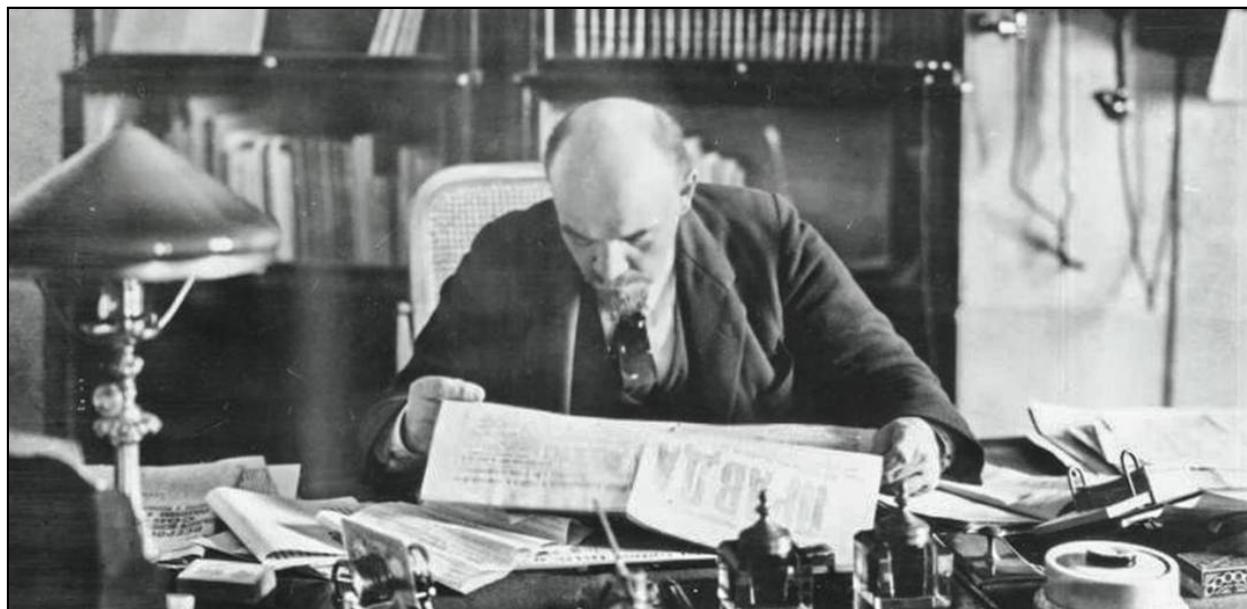
dimenticare che, in determinate condizioni, la lotta di classe sfocia in forme di lotta armata e di guerra civile; vi sono momenti in cui gli interessi del proletariato esigono lo spietato sterminio dei nemici in combattimenti aperti. Ciò fu dimostrato per la prima volta dal proletariato francese nella Comune e brillantemente confermato dal proletariato russo nell'insurrezione di dicembre 1905.

Queste due grandiose insurrezioni della classe operaia sono state repressse: ebbene, ci sarà una nuova insurrezione, davanti alla quale le forze dei nemici del proletariato risulteranno deboli, nella quale il proletariato socialista riporterà una completa vittoria".

Parole profetiche, quelle di Lenin nel 1908, anche perché accennano all'importante dovere di non ripercorrere gli errori della Comune parigina.

Secondo Lenin, "Due sono le condizioni perché una rivoluzione sociale possa trionfare: il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato".

* U.C. è autore, tra l'altro, del volume "Era il tempo delle ciliegie, Storia e riflessioni sulla Comune di Parigi", Barricata Edizioni, 2011 e di "La Comune di Parigi, in dodici conversazioni radiofoniche e sei appendici", Davide Ghaleb Editore, 2022.



Per Lenin, per l'unità dei comunisti sulla base del marxismo-leninismo

Quelle che qui espongo schematicamente sono sette proposizioni, corredate da alcune note, con cui desidero fornire il mio contributo al presente convegno.

1) La vittoria della rivoluzione socialista in Russia nell'ottobre del 1917 ha segnato l'inizio di **un'epoca nuova nella storia dell'umanità. La nostra è – continua ad essere – l'epoca della transizione dell'umanità dal capitalismo al socialismo.** Questo fatto è una verità assoluta, nonostante l'influenza del revisionismo nel movimento comunista internazionale durante la seconda metà del XX secolo, nonostante la temporanea sconfitta del socialismo e la restaurazione del capitalismo nei paesi diretti dai revisionisti. Tuttavia, **le sconfitte del movimento comunista sono provvisorie e non giustificano una liquidazione della lotta rivoluzionaria, bensì ne richiedono il rilancio.** In questo senso, la rivoluzione socialista d'Ottobre dimostra soprattutto una cosa: **il proletariato può sconfiggere la borghesia e costruire una propria società.**

2) **La rivoluzione d'Ottobre ha avuto sue specifiche caratteristiche, ma anche caratteristiche generali, principi che possono essere applicati alla lotta rivoluzionaria su scala internazionale. Tali principi di natura programmatica sono i seguenti:** la socializzazione dei mezzi di produzione, la pianificazione centralizzata dell'economia, l'abolizione dello sfruttamento, della divisione della società in classi e della guerra, la garanzia del benessere per tutte le persone. Lenin si oppose sempre all'idea meccanicistica della 'esportazione' della rivoluzione socialista negli altri paesi.

Indicò sempre che la via giusta della rivoluzione socialista si sarebbe potuta trovare solamente sulla base di "un'analisi concreta della situazione concreta" di ogni paese. D'altra parte, Lenin sottolineò che la particolare esperienza rivoluzionaria sovietica aveva – ed ha – una validità generale ed assoluta nella lotta per il socialismo e che i **principi tattici e strategici**, che costituivano la base di tale esperienza, erano utilizzabili ed applicabili – nonché indispensabili – per la lotta rivoluzionaria nel mondo intero. Quali sono questi principi tattici e strategici di importanza generale?

3) **Senza un partito rivoluzionario del proletariato la rivoluzione non può vincere.** Con l'inizio della prima guerra mondiale fu chiaro che i partiti della Seconda Internazionale erano stati corrosi e condotti alla degenerazione dal revisionismo e dal riformismo, dall'opportunismo e dal nazionalismo. Questi partiti socialdemocratici non volevano né potevano condurre in alcun luogo la rivoluzione socialista e in molti casi essi furono apertamente controrivoluzionari. I partiti comunisti della Terza Internazionale furono fondati come alternativa a tale degenerazione. In questo senso, la fondazione dei partiti comunisti in tutto il mondo non fu solamente riconducibile all'esempio negativo del fallimento dei partiti socialdemocratici nell'Europa occidentale e centrale, bensì, piuttosto, all'esempio positivo dei bolscevichi sotto la cui direzione la borghesia di un paese era stata sconfitta per la prima volta e la rivoluzione fermamente difesa. La rivoluzione d'Ottobre mostra dunque con la massima chiarezza che la creazione, la costruzione ed il consolidamento di un partito marxista-

leninista, di un partito rivoluzionario del proletariato, è il requisito primario e indispensabile per la rivoluzione socialista.

4) **La costruzione del socialismo è impossibile senza la dittatura del proletariato.** Da un punto di vista politico, la rivoluzione socialista si deve intendere primariamente come l'esercizio del potere del proletariato organizzato in classe dominante. La dittatura del proletariato deve avere una natura duplice: deve essere **democratica in un modo nuovo** (per i lavoratori); **deve essere al contempo dittatoriale contro le precedenti classi sfruttatrici.** Capitalisti e proprietari terrieri non sgombereranno volontariamente il campo, ma lotteranno con ogni mezzo a loro disposizione per riconquistare il potere politico ed economico. È perciò compito del nuovo Stato socialista contrastare queste classi, ovvero continuare la lotta di classe nelle nuove condizioni. Se questo non accadesse, la porta sarebbe spalancata al sabotaggio borghese e, in ultima istanza, alla controrivoluzione. Il compito della rivoluzione proletaria consiste quindi nella **distruzione del vecchio apparato borghese di potere** e nella sua **sostituzione con una forma statale di tipo nuovo**, lo Stato della dittatura del proletariato, che è solamente un sinonimo per la democrazia proletaria. In questo senso, **la rivoluzione d'Ottobre e l'Urss** hanno offerto una prova inoppugnabile della giustizia della teoria di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin riguardo alla **transizione verso il socialismo**, tema sul quale riformisti e revisionisti socialdemocratici sono stati smentiti non solo dal successo bolscevico ma soprattutto dal loro fallimento. La prova della necessità della distruzione dello Stato borghese e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, che secondo Marx era stata già mostrata dalla Comune di Parigi del 1871, fu fornita con ogni evidenza dalla vittoriosa pratica rivoluzionaria dell'Urss.

5) **La rivoluzione socialista può avere successo anche nei paesi**

arretrati. Su scala internazionale, il capitalismo della fase imperialistica è maturo per la rivoluzione socialista.

La Russia zarista prima della "grande guerra" era un paese relativamente arretrato, soprattutto in relazione alle principali potenze imperialiste dell'Europa occidentale e centrale. Per questa ragione, molti, in particolare i socialdemocratici, prevedero una rapida fine della rivoluzione russa. Ma la difesa vittoriosa del potere dei soviet, la costruzione del socialismo e, non ultima, la grande vittoria dell'Armata Rossa e del popolo sovietico contro gli aggressori fascisti nella seconda guerra mondiale, confutarono le tesi delle correnti riformiste. Questa fu la prova che, in alcuni anni, anche paesi relativamente arretrati possono seguire un percorso di sviluppo non capitalista, e in ultima analisi socialista, che li porti al livello degli Stati capitalistici industriali più avanzati. Il fatto che l'Urss riuscisse in questo senza l'assistenza di paesi alleati sottolinea le conquiste del popolo sovietico e la lungimiranza del gruppo dirigente del Pcus in quella fase storica. Attraverso le misure adottate, e nel più breve tempo possibile, l'Unione Sovietica creò le basi materiali, economiche e sociali in grado di resistere anche alla più grande macchina di annientamento militare, il fascismo tedesco. In buona sostanza, come ha dimostrato la storia, **l'Urss non fu distrutta dall'imperialismo mondiale, finché non fu corrosa e disgregata internamente dal revisionismo.**

6) **La lotta contro il revisionismo ha quindi un posto centrale nella lotta per il socialismo.** La storia dei bolscevichi e della rivoluzione d'Ottobre mostra che la lotta incessante contro il revisionismo e l'opportunismo all'interno del movimento operaio ha un'importanza decisiva nella lotta per il socialismo. La vittoria della rivoluzione fu possibile solamente perché i bolscevichi decisero questa battaglia in loro favore. **Il partito di Lenin fu così libero dalle influenze borghesi, da posizioni**

revisioniste e da strategie e tattiche non marxiste. Questo fu un requisito indispensabile per la creazione di un partito marxista del proletariato russo in grado di condurre al successo il processo rivoluzionario. Da un punto di vista teorico e ideologico, ciò significa che è necessario difendere la concezione del mondo fondata sul materialismo dialettico e sul materialismo storico, sviluppare la teoria comunista, elaborare programmi e strategie alla luce delle posizioni fondamentali del marxismo-leninismo, in particolare riguardo alla teoria dello Stato, alla teoria dell'imperialismo e alla teoria del partito, nonché riguardo all'internazionalismo proletario e alla difesa del diritto delle nazioni all'autodeterminazione.

7) **All'imperialismo come sistema mondiale deve essere opposto un movimento comunista basato sul marxismo-leninismo.** La vittoria della rivoluzione bolscevica ed il fallimento dei menscevichi in Russia nel 1917 segnò simultaneamente la vittoria concreta del marxismo sul revisionismo, sull'opportunismo e sul riformismo. La necessaria conseguenza fu la fondazione dell'**Internazionale Comunista** in contrapposizione alla vecchia Seconda Internazionale. Anche oggi, a fianco delle socialdemocrazie apertamente filo-imperialiste, un revisionismo nuovo si sta sviluppando nei partiti che un tempo erano, o formalmente sono ancora, comunisti. Questo tentativo di dar vita ad un partito riformista, revisionista ed in alcune sue componenti apertamente antimarxista, deve essere rifiutato dai comunisti marxisti-leninisti e contrastato a livello internazionale. **Il processo della rottura tra le forze revisioniste e le forze rivoluzionarie non è ancora terminato.**

Tempi terribili ci stanno davanti: l'uso terroristico della crisi da parte del capitale, la trasformazione repressiva dello Stato, una sempre minore agibilità politica per il

conflitto sociale, la mobilitazione reazionaria delle masse, l'oscurantismo e la guerra imperialistica nelle loro molteplici manifestazioni: tutto questo lo vediamo e lo vedremo rivolgersi sempre più pesantemente contro il movimento di classe. Bisognerà, come comunisti e come rivoluzionari, resistere e riscoprire tutte le armi del proletariato che vanno utilizzate alla luce del metodo e della scienza messi a punto da Lenin e dal leninismo.

Ecco perché il centesimo anniversario della morte di **un protagonista della fusione tra il marxismo e il movimento di classe, di un tenace assertore dell'“attualità della rivoluzione” e dell'internazionalismo proletario,** quale fu Lenin, anziché essere passato sotto silenzio o ricordato sottovoce può e deve stimolare la riflessione e la lotta del movimento comunista, può e deve contribuire a mantenere aperta la prospettiva della liberazione del proletariato e di tutti gli strati popolari oppressi.

Eros Barone

Genova, 13 gennaio 2024.

Annotazioni su Lenin

È di Lenin lo storico merito non solo di aver difeso l'opera immortale creata da Marx e da Engels, ma anche di averla portata più avanti, di averla sviluppata ed innalzata ad un livello nuovo, più elevato.

Egli ha creato il leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, del trionfo del socialismo.

Ecco perché la borghesia imperialista ha chiamato in suo soccorso in un fronte comune anti leninista tutti i professori stipendiati e quelli tra le file stesse del proletariato che lo colpiscono alla schiena, quanti speculano sulla degenerazione borghese del socialismo in Unione Sovietica e negli altri paesi di democrazia popolare, per dimostrare che le sue conclusioni circa la trasformazione della società mediante la rivoluzione non hanno più valore, che le sue idee sulla vittoria e l'edificazione del socialismo sono fallite.

Avendo per base l'opera fondamentale di Karl Marx *Il Capitale*, Lenin sottopose l'imperialismo ad una analisi completa e approfondita.

Egli dimostrò che l'imperialismo non è un nuovo ordinamento sociale che elimina le piaghe e le contraddizioni del capitalismo, ma è una fase del suo sviluppo, una fase che esacerba e porta al limite estremo tutte le contraddizioni che lo corrodono dal suo interno.

Le tesi di Lenin sull'imperialismo, sulla sua economia e sulla sua politica sono costantemente confermate dalla vita.

L'imperialismo, nonostante i suoi sforzi e l'abilità e spregiudicatezza nell'ordire intrighi ed inganni, nonostante l'aiuto ed il sostegno prestatogli ovunque dalle forze della reazione, non riesce a conservare la sua stabilità, non può salvarsi dalla catastrofe che lo attende.

L'imperialismo è entrato in una crisi profonda e generale.

In crisi sono la sua economia e le sue finanze, in crisi sono la sua politica e la sua ideologia, in crisi sono anche le sue alleanze e i suoi blocchi militari.

La teoria leninista indica al proletariato ed ai popoli la vera via della lotta e della vittoria contro il capitalismo, l'imperialismo, la reazione internazionale e tutti i loro difensori d'ogni colore.

Essa indica che non è possibile combattere con successo l'imperialismo senza condurre nello stesso tempo una lotta risoluta contro ogni sedicente rivisitazione del marxismo, che non è possibile portare avanti la rivoluzione senza denunciare e sgominare le predicazioni e le teorizzazioni del passaggio pacifico al socialismo, senza distruggere l'apparato statale borghese ma addirittura impiegandolo per le trasformazioni socialiste pacifiche, senza che ci sia bisogno né della guida del proletariato e del suo partito d'avanguardia, né della dittatura del proletariato.

La teoria leninista pone l'accento sulla solidarietà combattiva e sulla stretta unione delle forze del socialismo, del movimento rivoluzionario del proletariato e del movimento democratico e di liberazione nazionale e sociale dei popoli.

Tutto ciò essa lo considera parte organica di un grande processo rivoluzionario che demolirà l'imperialismo.

La legge dell'ineguale sviluppo economico e politico dei paesi capitalisti scoperta da Lenin giunge alla conclusione che la rivoluzione socialista può affermarsi all'inizio in alcuni paesi o anche in un unico paese particolarmente considerato, in un grande paese ma anche in un paese piccolo, avente possibilità e risorse relativamente inferiori.

Il processo regressivo avvenuto in Unione Sovietica e altrove, che ha arrecato un grave danno alla rivoluzione e al socialismo, non è un fallimento del leninismo e della causa del

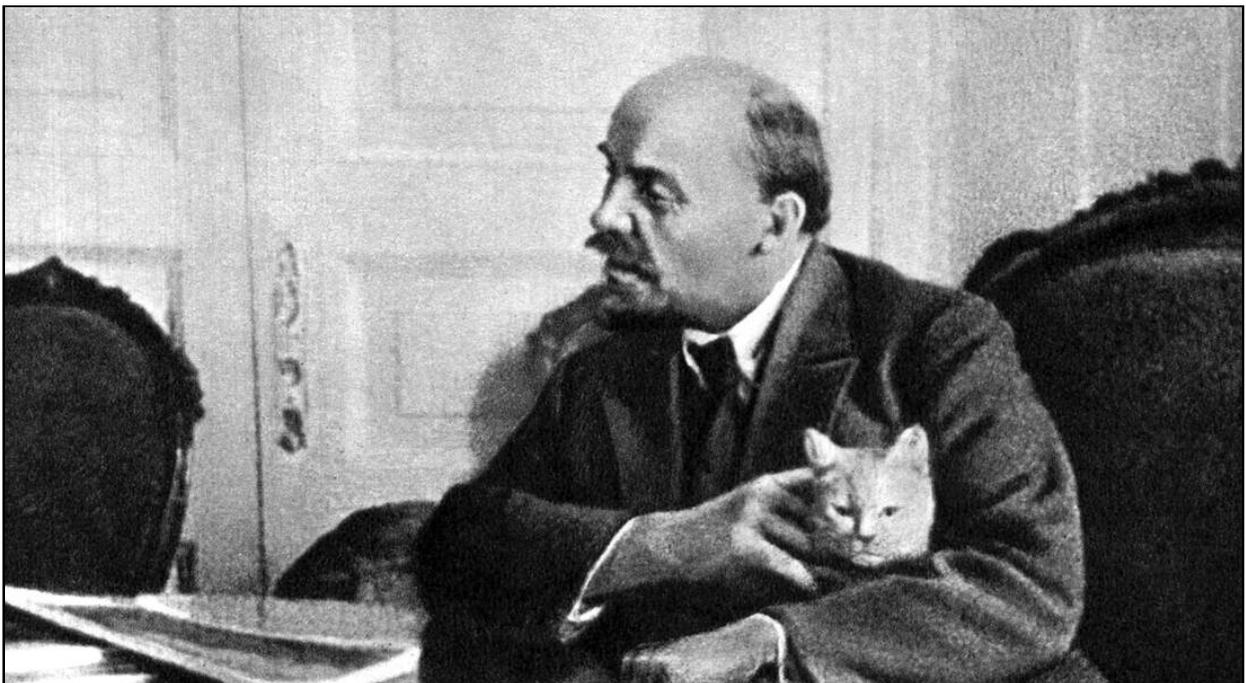
socialismo, come si industriano a presentarlo la borghesia e i suoi trafficanti di ideologie.

Gli scricchiolii degli anelli più deboli del sistema capitalistico si avvertono sempre più distintamente sia nei paesi capitalisti sviluppati che in quelli non sviluppati.

La collera, l'indignazione e la rivolta dei proletari e dei popoli contro il barbaro sistema capitalistico, in cui le masse lavoratrici sono oppresse e sfruttate, in cui dominano la violenza ed il terrore, in cui vengono calpestati i diritti e vilipesa la libertà e l'indipendenza dei popoli, si esprimono con sempre maggiore forza.

Ma affinché possa maturare la situazione rivoluzionaria, è necessaria l'attività del partito proletario, dei rivoluzionari coscienti, i quali, nell'insegnamento di Lenin, hanno il compito di risvegliare la coscienza rivoluzionaria e la determinazione rivoluzionaria del proletariato, di aiutarlo a passare ad azioni rivoluzionarie e di creare organizzazioni che rispondano alle necessità dello sviluppo del processo rivoluzionario.

Contributo di un compagno di Roma



Appello per la commemorazione del 100° anniversario della morte di Lenin

In occasione del centenario della morte di Vladimir Ilich Lenin, che ricorre il 21 gennaio 2024, la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), ritiene necessario che i comunisti e i rivoluzionari di tutto il mondo sviluppino azioni commemorative in difesa della teoria marxista e del leninismo.

Il capitalismo, le cui fondamenta e la cui evoluzione sono state magistralmente spiegate da Karl Marx e Frederick Engels, nella sua fase monopolista può essere combattuto correttamente solo alla luce della teoria leninista sull'imperialismo. Poiché continuiamo a vivere nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, il mese di gennaio e l'intero anno 2024 rappresentano un'occasione speciale per diffondere tra le nuove generazioni l'imperitura eredità teorica e politica di Lenin.

I contributi di Lenin, maestro e guida della classe operaia internazionale, sono insostituibili, soprattutto in un mondo convulso come quello in cui viviamo oggi. L'aggravarsi della crisi generale del sistema capitalistico si accompagna a scontri, accordi e disaccordi tra le potenze imperialiste in lotta per il controllo di territori, risorse e zone geostrategiche in ogni angolo del mondo.

In effetti, la disputa tra i paesi imperialisti nei loro sforzi per una nuova spartizione sta diventando sempre più frontale e violenta, alla luce dei grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni del secolo scorso e nell'attuale XXI secolo. Di fronte alle sfide del mondo di oggi e considerando i livelli di sviluppo e i compiti dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti, è urgente seguire il pensiero e l'eredità di Lenin.

Il pensatore e teorico, il militante coerente nei principi rivoluzionari e intransigente contro i traditori e gli opportunisti della "sinistra" come della destra; il laborioso e

audace dirigente politico che, in sintonia con l'andamento dei processi, sia in condizioni di ascesa che di riflusso, individuava l'aspetto principale della contraddizione fondamentale in ogni situazione, per ricavarne gli orientamenti e i compiti che corrispondevano per resistere e far avanzare la causa della rivoluzione. Una versatilità e flessibilità sempre confrontata con la pratica, priva di qualsiasi accenno a dogmi o estremismi. Un'inesauribile ricchezza di esperienze e insegnamenti è condensata nella vita e nell'opera di questo titano universale del proletariato e degli ideali del socialismo e del comunismo.

Nel centenario della sua morte, continuiamo a lottare per la rivoluzione e il socialismo nei nostri rispettivi paesi, perché oggi come ieri la crisi generale del sistema capitalistico conferma la validità della Rivoluzione d'Ottobre, di Lenin e della sua eredità.

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)



Saluto del Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) in occasione della commemorazione del centenario della morte di Lenin

Cari compagni italiani:

Il Partito Comunista di Spagna (Marxista-Leninista) vi invia un saluto fraterno e solidale nel giorno in cui si commemora il centenario della morte di Lenin.

Anche se non siamo fisicamente presenti, il nostro spirito comunista è lì, a Livorno, con voi, compagni marxisti-leninisti, e con gli operai che parteciperanno alla commemorazione.

È impresa impossibile ripercorrere in poche brevi righe la figura eccezionale di Lenin. Sebbene la Rivoluzione d'Ottobre sia stata un'opera collettiva, la teoria rivoluzionaria, il talento organizzativo e l'abilità politica di Lenin furono elementi decisivi affinché i bolscevichi tracciassero le linee tattiche e strategiche che li portarono al potere.

E, ovviamente, la lotta incessante contro le deviazioni ideologiche che diedero al partito bolscevico grande coesione e forza interna.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha dimostrato nella pratica che il capitalismo può essere superato, che un mondo senza sfruttamento è possibile; che il socialismo stabilisce un nuovo ordine politico, sociale, economico e culturale in cui l'umanità è padrona del proprio destino.

Cento anni dopo la sua morte, il pensiero di Lenin resta pienamente valido.

Il marxismo-leninismo continua ad essere lo strumento che consente ai comunisti di orientarsi nella complessità della lotta di classe nel 21° secolo e di costruire un'alternativa rivoluzionaria.

I partiti e le organizzazioni che compongono la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) devono raddoppiare i loro sforzi per diventare l'avanguardia della classe operaia.

Salutiamo anche la celebrazione del 103° anniversario della fondazione del Partito

Comunista d'Italia, che ebbe un ruolo trascendentale nella lotta al fascismo e all'occupazione nazista negli anni bui della Seconda Guerra Mondiale.

La lotta dei partigiani comunisti per liberare l'Italia è un riferimento per i comunisti di tutto il mondo.

Come è il pensiero di Antonio Gramsci, i cui contributi teorici hanno arricchito la teoria marxista. I "Quaderni del carcere" sono una lettura obbligata per i militanti comunisti e per chiunque sia interessato all'evoluzione intellettuale dell'Europa.

Siamo sicuri che gli atti in programma avranno successo, contribuiranno a rafforzare la vostra organizzazione e aiuteranno a diffondere il marxismo-leninismo tra le masse.



Saluto del Partito Comunista degli Operai di Francia

Parigi 18 gennaio 2024

Cari compagni di Piattaforma Comunista,
Cari compagni di Militanza Comunista
Toscana,

Cari compagni e amici che state
partecipando alla celebrazione unitaria e
combattiva per commemorare il 100°
anniversario della morte di Lenin e il 103°
anniversario della fondazione del Partito
Comunista d'Italia.

Vi inviamo il caloroso e fraterno saluto del
Partito Comunista degli Operai di Francia e
siamo molto lieti che questa iniziativa abbia
luogo.

Come voi dite, si tratta di una mobilitazione
di lotta e di unità attorno al grande dirigente
Lenin e alla sua opera teorica e pratico, che
continua a ispirare i comunisti di tutto il
mondo.

Il leninismo, che è il marxismo dell'epoca
dell'imperialismo, ci dà i criteri, efficaci e
affilati, per analizzare il sistema capitalista-
imperialista, che ha raggiunto il suo stadio
marcescente, e per affermare il ruolo
essenziale della classe operaia e del suo
partito, il partito comunista, per dirigere la
lotta per il rovesciamento rivoluzionario del
sistema capitalista-imperialista, per
instaurare il socialismo.

Come voi, lavoriamo per conquistare gli
elementi avanzati della classe operaia e delle
masse alla necessità e alla possibilità del
rovesciamento di questo sistema, e per
organizzarli.

Ci sono molte similitudini tra i nostri paesi e
le politiche reazionarie applicate dai
rispettivi governi, sia a livello nazionale -
per far pagare la crisi ai lavoratori e alle
masse popolari - sia a livello internazionale
- come si può vedere nel loro comune
impegno nella NATO, nella guerra inter-
imperialista in Ucraina e nella politica di
saccheggio e dominio in Africa.

Per questo dobbiamo rafforzare i legami di
lotta e solidarietà tra la classe operaia, i
lavoratori, i giovani, le loro organizzazioni
di lotta; in una parola, rafforzare
l'internazionalismo proletario attivo e
concreto.

Auguriamo ogni successo alla vostra
iniziativa, al rafforzamento dei vostri legami
politici, ideologici e organizzativi, all'unione
dei comunisti d'Italia.

**Il Comitato centrale del Partito
Comunista degli Operai di Francia**

www.pcof.net – pcof@pcof.net



Saluto di “Arbeit Zukunft”

Cari compagni, inviamo i nostri saluti alla vostra riunione.
Fraternamente.

In occasione del centenario della morte di Lenin, “Arbeit Zukunft” ha diffuso la seguente dichiarazione.

Cento anni fa, il 21 gennaio 1924, Vladimir Ilyich Lenin morì a Gorkij, in quella che oggi è la Russia e quella che allora era l'Unione Sovietica.

Nato nell'aprile del 1870, questo eccezionale rivoluzionario non aveva nemmeno 54 anni quando morì e tuttavia ottenne risultati eccezionali per la rivoluzione socialista in Russia e per il movimento comunista mondiale.

Una canzone degli anni '30 dice: "Svegliò il sonno del mondo con parole fulminee..."

In effetti, uno dei grandi successi di Lenin è quello di aver smascherato e castigato lo zarismo russo con parole chiare e combattive e di aver propagato e organizzato la rivoluzione proletaria come unica via d'uscita dalla miseria.

All'inizio del XX secolo Lenin si occupò sempre più dell'imperialismo che si stava sviluppando dal capitalismo alla fine del XIX secolo e sviluppò la teoria dell'“imperialismo come vigilia della rivoluzione socialista”.

Nella sua opera del 1916 “L'imperialismo fase suprema del capitalismo”, spiega la natura dello stadio putrescente del capitalismo maturo per la rivoluzione socialista, che produce solo crisi e, soprattutto, guerre per ri-dividere il mondo, cosa che oggi accadde.

La Prima Guerra Mondiale, avvenuta in quel periodo, lo dimostrò chiaramente.

Anche gli attuali fenomeni del capitalismo imperialista si rivelano assolutamente esatti come descritti da Lenin, anche dopo più di cento anni.

Questo è ciò che dice sulle libertà civili:

“Reazione a tutto campo anche nelle democrazie più avanzate”. Questo è ciò che stiamo vivendo attualmente di fronte a molteplici crisi e guerre: espansione dello stato di polizia, crescente spionaggio su persone e organizzazioni progressiste, divieti di parlare.

La causa costante delle guerre interimperialiste viene analizzata anche in “L'imperialismo come fase suprema del capitalismo”. È lo sviluppo “caotico” e ineguale degli stati in cui domina il capitale monopolistico e la conseguente rivalità tra le potenze imperialiste.

Come giustamente sottolinea Lenin, queste rivalità alla fine possono essere risolte solo con la violenza, attraverso le guerre.

Questo fatto può essere confermato nella situazione mondiale odierna: USA e UE o NATO contro la Russia; USA con dei paesi della regione del Pacifico (ad esempio Giappone, Australia, Corea del Sud) contro la Cina.

La prima guerra mondiale e soprattutto il tradimento della vecchia socialdemocrazia, che aveva accettato crediti di guerra in tutti i paesi imperialisti, portarono successivamente alla fondazione di partiti comunisti, come il KPD in Germania, sul modello dei Bolscevichi russi, sostenuti da Lenin dal 1903, che rovesciarono vittoriosamente il dominio del capitale nella rivoluzione socialista del novembre 1917.

Per tutta la sua vita Lenin lavorò per costruire un partito unito, marxista e, soprattutto, potente.

Denunciò spietatamente il contenuto opportunisto o revisionista di tutte le teorie che si discostavano dal marxismo, sia all'interno della socialdemocrazia rivoluzionaria russa che a livello internazionale.

Senza i principi di Lenin è impossibile costruire un partito comunista anche oggi.

Lenin fu presidente del Consiglio dei commissari del popolo della RSFR

(Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa) dal 1917 e dell'Unione Sovietica dalla fondazione dell'URSS nel 1922.

Guidò il primo governo socialista fino alla morte, avvenuta a Gorkij dopo aver subito diversi ictus.

Il corpo di Lenin è sepolto in un mausoleo sulle mura del Cremlino.

I partiti e le organizzazioni della "Conferenza internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti" (CIPOML) portano oggi orgogliosamente il suo nome.

Arbeit Zukunft - Organizzazione per la costruzione di un Partito comunista degli operai di Germania



ARBEIT ZUKUNFT
ORGANISATION FÜR DEN AUFBAU EINER KOMMUNISTISCHEN ARBEITERPARTEI DEUTSCHLANDS

Saluto del Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

Cari compagni,
nel centenario della morte del nostro grande maestro Lenin, l'architetto della Rivoluzione d'Ottobre, che ha arricchito il marxismo applicandolo all'epoca dell'imperialismo, salutiamo il passo che avete compiuto per commemorarlo.

Sappiamo che state seguendo il percorso della sua teoria e della sua pratica con l'intenzione di realizzare nuove Rivoluzioni d'Ottobre.

Mentre commemorate insieme Lenin e il 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia, confidiamo che affronterete con successo il primo compito di questa marcia, che è quello di ricostruire un Partito bolscevico in Italia.

Compagni,
ci congratuliamo con voi, con Piattaforma Comunista e con Militanza Comunista Toscana, per aver intrapreso insieme questa iniziativa.

Potete contare sul sostegno del Partito del Lavoro, che sarà sempre con voi sulla via del leninismo.

Partito del Lavoro – EMEP – (Turchia)

Gennaio 2024



Saluto del Partito Comunista del Messico (marxista-leninista)

Salutiamo la celebrazione del 103° anniversario della fondazione del Partito comunista d'Italia e il centesimo della morte del compagno Lenin.

Stimati compagni di Piattaforma Comunista e di Militanza Comunista Toscana.
Alla Classe Operaia e al popolo d'Italia.

Ricevete il saluto rivoluzionario dei militanti comunisti del Partito Comunista del Messico (marxista-leninista), membro della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, che vi augura di avere successo nella vostra lotta a fianco della classe operaia italiana.

È motivo di grande orgoglio per il nostro Partito sapere che, nel cuore dell'imperialismo italiano, i comunisti marxisti-leninisti stanno recuperando la ricca storia della lotta di classe e l'eroismo del proletariato del vostro Paese, che ha combattuto feroci battaglie contro la borghesia, il fascismo e l'imperialismo.

In particolare, riteniamo fondamentale che stiate recuperando le migliori tradizioni del Partito Comunista d'Italia - Sezione della Terza Internazionale Comunista, a 103 anni dalla sua fondazione, per cui è importante che gli insegnamenti dei comunisti che fondarono quel Partito, così come quelli dei sette Congressi dell'Internazionale Comunista, servano a far avanzare a passi decisi la ricostruzione dell'avanguardia della classe operaia italiana di oggi.

Allo stesso modo, nel centenario della morte del nostro grande maestro del proletariato mondiale, Lenin, che, insieme a Marx, Engels e Stalin, ci ha lasciato in eredità la scienza del marxismo-leninismo, evidenziamo che esso a tutt'oggi continua e continuerà a essere lo strumento teorico-pratico per continuare a costruire la strada della Rivoluzione Proletaria in ognuno dei

nostri paesi e a livello mondiale.

Di fronte all'acuirsi delle contraddizioni inter-imperialiste che oggi, con la guerra in Ucraina e il genocidio nella Striscia di Gaza, mettono il mondo intero a rischio di una nuova guerra mondiale di rapina, la classe operaia e i popoli del mondo si stanno sollevando, con scioperi generali. In questo senso, oggi è necessaria la costruzione di forti partiti comunisti marxisti-leninisti in tutti i paesi, che allo stesso tempo creino migliori condizioni per la ricostruzione dell'Internazionale Comunista Marxista-Leninista.

Per questo siamo lieti che, dall'Italia, queste celebrazioni siano anche un motivo per assumere i nostri compiti e le nostre responsabilità storiche. Auguri compagni! Viva il 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia - Sezione della Terza Internazionale Comunista! Viva il grande compagno Lenin, nel centenario della sua morte!

Viva la piattaforma comunista e la costruzione del Partito del proletariato rivoluzionario d'Italia!

CON SPIRITO RIVOLUZIONARIO

¡Proletari di tutti i paesi, uniamoci!

**COMITATO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA DEL
MESSICO (MARXISTA-LENINISTA)**

Messico, gennaio 2024



Discorso conclusivo del Convegno

Con la commemorazione di stamani al Teatro San Marco e il convegno di oggi pomeriggio, realizzati con le nostre modeste forze, ma che hanno attirato vasto interesse, abbiamo celebrato dignitosamente il 100° anniversario di Lenin, una grande personalità comunista che ha lasciato un'impronta profondissima nella storia dell'umanità, e del 103° anniversario del Partito di Gramsci che ha portato al punto più alto la lotta per il potere nel nostro paese.

Abbiamo organizzato questa giornata attraverso discussioni pazienti e riunioni ben preparate, in cui abbiamo stabilito posizioni di principio, contenuti e obiettivi del lavoro da svolgere.

Questo convegno di per sé è già una vittoria sulla reazione e sull'opportunismo, sugli scettici, sui rinnegati e sui traditori.

È anche un successo per i nostri compagni di tutto il mondo, che oggi si sono espressi con i loro messaggi di saluto e che ringraziamo fraternamente.

Le relazioni presentate, tutte sottoscritte dalle forze organizzatrici, sono state di alto livello.

La dichiarazione e i saluti internazionalisti hanno apportato spessore e dimensione internazionalista al convegno.

Gli interventi dei compagni presenti e di quelli assenti hanno ben contribuito al dibattito, offrendo spunti di analisi e riflessione.

Tutto questo materiale verrà inserito negli Atti del convegno e verrà portato a conoscenza del movimento comunista e operaio.

In questa giornata abbiamo compiuto un piccolo tratto di strada sulla grande via leninista, c'è ancora molto da studiare, da analizzare, da discutere.

Siamo però consapevoli che, anche se dobbiamo proseguire la discussione, il sano confronto delle idee, non possiamo limitarci a questo.

Non possiamo trasformare il movimento comunista in un club di dibattiti sterili.

L'ampio accordo raggiunto a livello teorico fra le forze promotrici della giornata odierna deve riflettersi negli sviluppi della pratica politica.

Il leninismo è opposto alle altre correnti che si richiamano al marxismo – o meglio si adagiano sul marxismo - perché non si limita alle solenni proclamazioni e alle formule vuote, che non dicono nulla e non ci fanno progredire di un passo.

In quanto marxisti-leninisti siamo chiamati ad essere conseguenti, a mettere in pratica, ad applicare ed attuare la nostra teoria rivoluzionaria.

Dopo aver raggiunto importanti accordi di cooperazione, diffuso documenti a firma congiunta di grande importanza, dopo aver svolto l'iniziativa odierna e messo in programma altre importanti attività - come un corso di formazione rivolto specialmente alla gioventù rivoluzionaria - riteniamo doveroso dichiarare l'avvio di un processo di unificazione fra le nostre forze.

Non un semplice coordinamento sui fronti di lavoro immediato, su cui ci sforzeremo di sviluppare proposte capaci di unificare le lotte e definire gli interessi specifici del proletariato.

Oggi vogliamo aprire un processo di unità organica, per avanzare nella necessaria unità e organizzazione comunista, per portare a livelli più elevati la lotta per un partito comunista che sia capace di dirigere le lotte operaie e popolari in una prospettiva rivoluzionaria, verso il socialismo.

Un processo che desideriamo ampliare ad altre forze e a singoli compagni che sono d'accordo con i nostri principi e le nostre posizioni politiche.

Dobbiamo lavorare con coraggio e modestia per conquistare l'unità comunista, discutendo senza pregiudizi, senza arroganza né settarismi, eliminando gli ostacoli di ogni tipo che ostacolano tale

unione che o si fonda sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, oppure sarà una falsa unità, un'unità eclettica che produrrà altri ostacoli sulla via del Partito.

Proprio la lotta di Lenin per la formazione del partito ci fa capire che dobbiamo attraversare alcune tappe per raggruppare, accumulare e centralizzare le forze.

Nessun esempio del passato può essere oggi pedissequamente «riprodotto» nelle sue specificità.

Ma da essi è possibile trarre l'insegnamento di un metodo che seppe tradursi in un piano d'azione per creare un partito proletario indipendente e rivoluzionario.

Questo significa che non basta solo separarsi dagli opportunisti e dai revisionisti di ogni risma, ma bisogna anche unirsi per dare vita a quella organizzazione comunista intermedia (fra la dispersione e il partito) che è nella situazione attuale lo strumento indispensabile per collegare e unire i gruppi e i singoli compagni comunisti.

Un'organizzazione comunista per combinare la teoria del socialismo scientifico con il movimento operaio, ampliando invece di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione e di propaganda comunista, per avanzare nella chiarezza ideologica e riunire le condizioni basilari per ricostruire il Partito comunista.

Ci impegniamo perciò a dare continuità pratica a questo convegno.

Nei prossimi giorni diffonderemo un comunicato per informare il movimento comunista e operaio di quanto abbiamo realizzato, dei progressi del nostro sforzo verso l'unità e delle prospettive di lavoro che abbiamo aperto.

Grazie a tutte le compagne e a tutti i compagni presenti e a quelli che pur non potendo partecipare fisicamente hanno cooperato alla riuscita dell'iniziativa.

Seguendo gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci, per l'unione dei comunisti

Comunicato di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista

La giornata del 21 Gennaio 2024 – 100° anniversario della morte del compagno Lenin e 103° anniversario della fondazione del Partito comunista d'Italia – ha segnato un passaggio qualitativo nella nostra cooperazione.

L'iniziativa che abbiamo svolto, articolata su una commemorazione e un convegno che hanno riscosso pieno successo e attirato l'attenzione di tanti/e compagni/e, è stata organizzata attraverso riunioni ben preparate, in cui abbiamo stabilito posizioni di principio, contenuti e obiettivi del lavoro da svolgere.

L'evento del 21 Gennaio è stato di per sé una vittoria sulla reazione e sull'opportunismo, sugli scettici e sui conciliatoristi.

È stato anche un successo della CIPOML e dei suoi membri, che hanno inviato significativi messaggi di saluto e che ringraziamo fraternamente.

La dichiarazione comune e le 15 relazioni elaborate, di cui 6 presentate al convegno, sottoscritte dalle forze organizzatrici, sono state di elevato livello e ora costituiscono una importante base comune teorica e politica.

Gli interventi dei/le compagni/e presenti, così come gli scritti pervenuti, hanno contribuito al dibattito, offrendo interessanti spunti di analisi e riflessione.

Tutto questo materiale sarà inserito negli "Atti del convegno" e portato a conoscenza del movimento comunista e operaio.

In questa giornata abbiamo compiuto un piccolo tratto di strada sulla grande via leninista. C'è ancora molto da studiare, da analizzare, da discutere.

Siamo però consapevoli che, anche se dobbiamo proseguire il sano confronto delle idee, non possiamo limitarci a questo.

L'ampio accordo raggiunto il 21 Gennaio

deve riflettersi negli sviluppi della pratica politica.

Dopo aver sviluppato la nostra cooperazione nella campagna "Lenin 100", elaborato e diffuso documenti rilevanti, svolto l'iniziativa sul duplice anniversario e messo in cantiere altre attività – come un Corso di formazione rivolto specialmente alla gioventù proletaria rivoluzionaria – dichiariamo l'avvio di un processo di unificazione fra Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista, per portare a un livello più elevato la lotta per il Partito comunista.

Un processo favorito da profonde cause obiettive, aperto a forze e a singoli compagni comunisti, agli operai avanzati che si riconoscono nei principi comunisti e nelle posizioni che esprimiamo, che vogliono lottare per la rivoluzione e il socialismo.

Dobbiamo agire con coraggio per conquistare l'unione comunista, discutendo senza arroganza né settarismi, eliminando gli ostacoli di ogni tipo che intralciano tale unione che o si fonda sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, oppure sarà una falsa unità, un'unità eclettica che produrrà altri ritardi e deviazioni sulla via del Partito.

La lotta di Lenin e di Gramsci per la formazione del partito comunista, ci insegna che dobbiamo attraversare alcune tappe impegnandoci per raggruppare, accumulare e centralizzare le forze.

Questo significa che non è sufficiente separarsi nettamente dagli opportunisti e dai revisionisti di ogni tipo, ma bisogna anche unirsi per dare vita all'organizzazione comunista intermedia (fra la dispersione e il partito) che nella situazione attuale è lo strumento per avvicinare e fondere gruppi, circoli ed elementi proletari rivoluzionari.

Un'organizzazione salda ideologicamente, che sappia combinare la teoria del socialismo scientifico con il movimento operaio, ampliando invece di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione, agitazione e propaganda comunista, realizzando i compiti di fase nella prospettiva della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista, per creare le condizioni della ricostruzione del Partito comunista.

Al lavoro e alla lotta, compagne e compagni!

Gennaio 2024

***Senza propaganda rivoluzionaria
non c'è movimento rivoluzionario***

**Sottoscrivi per la stampa
comunista!**



**Versamenti sul c.c.p.
001004989958
intestato a Scintilla Onlus**

Il 5 per mille alla causa del proletariato!

Nella CU, 730, o Modello unico, firmate e fate firmare nel riquadro
“Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità
sociale”, scrivendo il codice fiscale di

Scintilla Onlus

976 637 805 89

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



Teoria e Prassi n. 32, febbraio 2024

A cura di Militanza Comunista Toscana
e Piattaforma Comunista - per il Partito
Comunista del Proletariato d'Italia

7 euro